LIBRARY
Brigham Young University

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/memoriestoriched00terr

929.71
T278m

MEMORIE STORICHE

DELLA RESA DI MALTA

AI FRANCESI

NEL 1798

E DEL S. M. ORDINE GEROSOLIMITANO

DAL DETTO ANNO AI NOSTRI GIORNI

CORREDATE

DI DOCUMENTI INEDITI

PER

L' AVV. F. GIUSEPPE TERRINONI

C. COMMENDATORE DEL MEDESIMO ORDINE

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1867

PROPRIETA' LETTERARIA

THE LIBRARY
BRIGHAM YOUNG UNIVERSITY
PROVO, UTAH

A SUA ECCELLENZA

IL VENERANDO BALI' FR. ALESSANDRO BORGIA

LUOGOTENENTE DEL MAGISTERO

DEL SACRO E MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO

LE SEGUENTI NOTIZIE STORICHE

IN SEGNO DI PROFONDO OSSEQUIO E RISPETTO

OFFRE DEDICA E CONSACRA

L' AUTORE

PREFAZIONE

Se l'Ordine Gerosolimitano vanta nell'istoria della civiltà, della religione e della guerra meriti singolari e superiori a tutti quelli degli altri Ordini sacri e militari; è anche vero che la perdita dell' ultima piazza forte, in cui risiedeva nel 1798, ha cagionata alla Società impressioni dolorose, ed eccitata la curiosità del pubblico, il quale si mostrò bramoso di conoscerne le minime circostanze. Dal modo però onde gli storici hanno divulgata la notizia della caduta di Malta, si vede che poco o nulla anch'essi ne sapevano, probabilmente perchè non vollero dirigersi ai rappresentanti

dell' Ordine, i quali custodiscono su questo soggetto documenti inediti e rilevanti. Desiderando noi pertanto di riempiere siffatta lacuna, col benigno permesso di Sua Eccellenza il venerando balì fr. Alessandro Borgia Luogotenente del Magistero abbiamo consultata in Archivio la *corrispondenza attiva e passiva del gran maestro Ferdinando Hompesch* con altre scritture e documenti restituiti dalla famiglia del fu dott. Christien di Montpellier al nostro Ordine in Roma nell'anno 1851. Dall'attenta lettura di questi fogli abbiamo ricavato, quanto s' ingannino coloro i quali hanno inflitta la taccia di traditore al detto gran maestro Hompesch, che invece fu crudelmente tradito da alcuni degli stessi suoi figli! E siccome l' istoria deve essere punitrice severa dei falli da qualsivoglia persona commessi, è perciò che ci facciamo un dovere di denotare al pubblico disprezzo i nomi dei traditori.

Dopo la relazione della presa di Malta, facendo uso della stessa corrispondenza e di altre carte anch' esse inedite, ci siamo trovati naturalmente in grado di tessere un racconto delle vicende subite dall' Ordine per fatto del gran Priorato Russo e

pel trattato di Vienna nel 1815; ed abbiamo prolungata la narrazione fino all' anno 1867 per dimostrare al mondo, che quantunque il nostro Ordine sia stato iniquamente spogliato delle Isole Maltesi oltre i beni che per tutta Europa, in Asia ed in Africa possedeva, egli ha indirizzato spesso alle Potenze le relative proteste, onde non venisse sanzionato lo spoglio sofferto in onta ai trattati ed alla giustizia. Vorrà il tempo mitigare le nostre piaghe, permettendoci di riposare le ossa vicino a quelle de'gran maestri de Villiers - l' Isle - Adam, de la Valette e de Wignacourt, o restituendoci in altra guisa ad una vita più attiva e conforme alle nostre istituzioni?

L'ORDINE E L'ISOLA DI MALTA
SUL FINE DEL SECOLO XVIII.

Non è mio scopo di comporre una storia dell'Ordine dalla sua origine fino 1798, bastandomi di rimettere il lettore curioso delle notizie ed eroiche gesta del nostro Ordine, nato in Gerusalemme nel 1103 nell'occasione delle Crociate, a quanto ne hanno scritto Paulo Antonio Paoli nella *Dissertazione dell'origine ed istituto del Sacro Militare Ordine di S. Giovambattista Gerosolimitano* – Roma 1781; Sebastiano Pauli nel *Codice diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano oggi di Malta* – *Lucca* 1737; il Bosio nella *Istoria della Sacra Religione et Illma Militia di S. Giovanni Gerosolimitano* – *Roma* – *Stamp. Apostolica Vaticana* – – 1594 –; Vertot *Histoire des Chevaliers de Saint Jean de Jerusalem* –; il Cav. De Saint Allais nell'*Ordre de Malte, ses grands maîtres et ses chevaliers* – Paris – 1839; – e gli *Analecta Juris Pontificii* – *Cinquième livraison* – Rome – 1855 –

pag. 889 e segg. (1). Solo voglio notare che il detto Ordine si sostenne colle armi 88 anni a Gerusalemme; fissatosi nel 1191 a S. Giovanni d'Acri vi regnò un secolo; trasportatosi a Rodi nel 1291 vi dominò per 213 anni; espugnata nel 1523 Rodi dai turchi, dal pontefice Clemente VII ebbe la giurisdizione sulla rocca e sulla città di Viterbo, ove fissò la sua residenza per lo spazio di tre anni, tre mesi e 13 giorni (2); stabilitosi a Malta nel 1530 vi restò 267 anni, ed ancora vi sarebbe senza il tradimento che andiamo a riferire. Il diploma, col quale Carlo V imperatore de' romani e la di

(1) In Archivio (G. Busta 13 N. 746) esiste un *Compendio istorico del Sacro Militare Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano del canonico D. Niccola Gangemi dedicato a S. A. E. fra Ferdinando Hompesch.*

(2) Ricordasi questa dimora dal Bussi nell' *Istoria di Viterbo par.* 1 *lib.* 60 *pag.* 300, e dal Gangemi *loc. cit. pag.* 45. Nella facciata della chiesa di s. Faustino in Viterbo si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.

INCLITAE . HIEROSOLYMITANORVM . EQVITVM . MEMORIAE . QVI . A . TVRCIS . EXPVGNATA . RHODO . CLEMENTIS . PAPAE . VII . CONCESSIONE . VITERBII . CONSEDERE . ANNO . MDXXIII . ET . IN . HOC . TEMPLO . AD . DIVINOS . CVLTVS . ACCEPTO . GENERALIA . COMITIA . CELEBRARVNT . QVOD . ETIAM . MELITAM . DISCEDENTES . B . VIRGINIS . CONSTANTINOPOLITANAE . IMAGINEM . CLARISQVE . SANCTORVM . RELIQVIIS . DECORARVNT . TAM . INSIGNIS . REI . MEMORIAM . HVIVS . TEMPLI . CANONICI . MARMORE . AETERNANDAM . CVRARVNT . ANN . DOM . M . DC . L . IX.

lui madre Giovanna, quali re di Sicilia, diedero in feudo perpetuo all'Ordine le isole di Malta e Gozo oltre Tripoli, si legge al N. CLXXV dell'anno 1530 del *Codice Diplomatico* del Pauli. Desso è così concepito: *Nos Carolus Quintus divina favente clementia romanorum imperator semper augustus, Joanna eius mater et idem Carolus Dei gratia reges Castellae, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem etc. etc.... admodum reverendo M. Magistro, Religioni et Ordini Sancti Joannis Hierosolymitani in pheudum perpetuum, nobile, liberum et francum civitates, castra, loca et insulas nostras Tripolis, Melibeti et Gaudisii cum omnibus ipsarum civitatum, castrorum, locorum et insularum territoriis, iurisdictionibus, mero et mixto imperio, iure et proprietate utilis dominii ac gladii potestate in hominibus et foeminis, in eis et earum terminis habitantibus et habitaturis, cuiuscumque legis, status et conditionis existant, omnibusque aliis iuribus et pertinentiis, exemptionibus, privilegiis, proventibus, aliisque immunitatibus concedimus et liberaliter elargimur. Ita ut huiusmodi pheudum deinceps teneant et cognoscant a nobis tamquam regibus Siciliae ulterioris et a successoribus nostris in eodem regno pro tempore regnantibus sub censu dumtaxat unius accipitris seu falchonis quolibet anno in die festi omnium sanctorum praesentandi per personam seu personas ad id sufficienti mandato suffultas in manibus Vice Regis seu Praesidentis, qui tunc temporis ipsius regni administrationem et regimen obtinebit, in signum verae recognitionis dicti pheudi.... Ulterius si contigerit ipsam Religionem recuperare*

insulam Rhodum, et ea ratione aut alia ex causa ipsam Religionem ab hujusmodi insulis et locis infeudatis discedere, et alibi mansionem et sedem eorum stabilire, non liceat ipsis huiusmodi infeudata in aliam quamvis personam quovis titulo sine expresso ipsius directi dominii feudalis transferre seu alienare; sed potius si sine licentia et consensu alienare praesumpserint, ad nos nostrosque successores praedictos pleno iure revertantur.... Datum in Castello Franco die XXIII mensis martii tertiae indictionis anno a nativitate Domini MDXXX..... YO EL REY. ».

Da questa investitura si vede che i gran maestri non erano sovrani assoluti di Malta ma feudatarii sottoposti all' alto dominio del re di Sicilia. Ed infatti tutti i gran maestri furono sempre solleciti di far presentare annualmente un falcone ai re delle due Sicilie in segno di censo. E così procederono regolarmente le cose fino all' alemanno Ferdinando Hompesch che nel 1797 ai 17 luglio succedè nel gran magistero ad Emmanuele De Rohan. Era egli nato al castello di Bolheim, vicino a Dusseldorf addì 9 novembre 1744, da una illustre famiglia dei ducati di Berg e di Juliers, era stato ambasciadore dell' Ordine a Vienna e gran balì di Brandeburgo. I cavalieri lo scelsero a gran maestro, fondandosi sulla protezione dell' imperatore di Alemagna, la quale unicamente era loro rimasta dopo il trattato di Léoben de' 18 aprile 1797, e dopo avere perduti i beni situati in Francia ed in gran parte l'Italia. I tempi erano scabrosi, e risuonando tutta l' Europa d'armi, sarebbe stato miglior partito che i cavalieri avessero badato più che alla nazionalità

al genio guerriero e intraprendente di chi andavano ad eleggere. Una congiura scoperta in Malta nel 1772 (1) avea dimostrato ad esuberanza che in quell' isola molti in genere erano contrarii all' Ordine e varii impiegati pervertiti. Si ricercava adunque un reggitore sospettoso, guerriero, severo e di un carattere tutto differente da quello dell' Hompesch, il quale era pieno di buona fede, clemente ed amante della pace. Siccome però era desso nemico acerrimo della rivoluzione francese, avendo subodorate le mire segrete del generale Bonaparte d' impadronirsi dell' isola; quantunque avesse pochi mezzi a sua disposizione, impiegolli tuttavia per mettersi in grado di respingere ogni assalto dal di fuori, non potendo mai sospettare che nutrisse le serpi nel seno.

Una relazione minuta e poco nota degli avvenimenti succeduti dal 24 febbraio sino al 17 giugno 1798 fu pubblicata segretamente coll' intesa dell' Hompesch nel 1799 dal cav. Mayer (2) sotto il titolo « *Révolution de Malte en* 1798 ; *Gouvernement, principes, loix, statuts de l'Ordre. Réponse au Manifeste du Prieuré de Russie par M. le Chev. de M.* ». Avendola trovata nelln *Biblioteca gerosolimitana* (G. VI. 17), e vedendo che le notizie non discordano da molte altre relazioni manoscritte esistenti in Archivio *Classe I. G. Busta* 3, ho creduto tradurla, coll' aggiungere in nota o fra

(1) Alcune prove di questa esistono in Archivio G. Busta 3. N. 1. e N. 1. bis.

(2) V. in Archivio G. Busta 5. N. 261.

i documenti altri ragguagli pescati nei detti manoscritti.

« Fra i piani numerosi d' invasione che hanno occupata la Francia, quello di Malta era il punto di riunione di tutte le fazioni, le quali si distruggevano e succedevansi. L'occupazione di quest'isola interessavala meno dell' annichilamento dell'Ordine, la cui caduta portava un colpo mortale alla nobiltà divenuta una potenza su quello scoglio e che ritornava nella classe dei vassalli colla presa di Malta.

» Le misure ostili furono concertate nel 1792, e dal mese di decembre i francesi avrebbero tentato un colpo di mano. L'Ordine s'era messo in difesa. I posti erano guarniti, le milizie armate. Le scolte segnalavano l' arrivo di tutti i bastimenti. Il balì Tignè, presidente della Congregazione di guerra, avea presentati il 5 novembre i suoi piani, tratti in parte dalle istruzioni lasciate dagl' ingegneri Tignè, Follard, Nigret, condotti a Malta nel 1716 dal gran priore principe di Vendome; e da quelli nel 1761 redatti dagl' ingegneri inviati da Luigi XV al soccorso dell'Ordine minacciato dai turchi. Tutti i piani furono approvati ed eseguiti. Malta non aveva a temere nè una sorpresa, nè un attacco, nè un insulto. I francesi non hanno mai adottato un progetto di guerra aperta. La seduzione, la divisione, una sorpresa: questi sono i tre mezzi preferiti sempre da loro.

» Prima di entrare in materia è essenziale di presentare la topografia militare di Malta (1).

(1) Questa isola è situata sotto il XXXIX grado di longi-

» La città *Valletta* compone la principale forza di Malta. Tutti i piani di difesa le sono subordinati.

» Questa città siede sopra una penisola, di cui occupa la metà. Da una parte è il gran porto, dall' altra quello di *Marsa Muscetto*. Le sue mura sono circondate dal mare fuorchè nella parte contigua alla terra. È fabbricata sul declivio del monte *Sceberra* ; la metà della città domina il resto. La fronte rivolta sul mare è inespugnabile, e la copre *Castel S. Elmo* che fu cinto di bastioni nel 1686-1712.

» Dalla parte del gran porto il forte *Ricasoli* ed il castello *S. Angelo* fiancheggiano la fronte della città e difendono il porto. Finchè queste due opere si sostengono, la comunicazione col porto non può essere interrotta.

tudine ed il XXXIV di latitudine - Ha il mare Mediterraneo all' oriente; la Sicilia distante sole 15 leghe al settentrione ; Tripoli di Barbaria a mezzogiorno: le isole della Pantellaria e di Lampedusa all' occidente. L'intervallo di mare che separa questa isola dalla Sicilia è chiamato comunemente *il Canale di Malta.*

L' isola ha sette leghe di lunghezza su circa quattro di larghezza, e venti leghe di circuito.

L' isola del Gozo è separata da uno stretto di due leghe di larghezza, in mezzo a cui sono le isole o scogli di *Comino* e *Cominotto.*

Il circuito di Gozo è di circa otto leghe, la lunghezza di tre, la larghezza d' una e mezza.

L' Isola di *Comino* non ha un miglio di lunghezza. Ha un forte che ripete i segnali di Gozo per avvertire Malta ». Il sig. Fabio Gori nell' *Analisi de' primi due libri della storia di Giulio Cesare scritti dall'Imperatore Napoleone III - Roma tip. delle Belle Arti* 1865, a pag. 32, 33 e 34 prova che queste isole corrispondono a Melita, Gaulum e Cosyra degli antichi.

» Il forte *Ricasoli*, eretto nel 1670 per opera del balì Ricasoli toscano (1), è irregolare, sottoposto a più punti. Il Castel S. Angelo non può cadere che colla città.

» Dal lato di *Marsa Muscetto* sono i forti *Manoele* e *Tignè*, che fanno per la città lo stesso servizio dei precedenti : furono edificati nel 1726.

» Il forte *Manoele* è guardato da cinque bastioni, da una mezzaluna, da una strada coperta. La sua fortificazione è regolare. Poggia sopra una isoletta.

» Il forte *Tignè* difende la punta *Marsa Muscetto*. È sostenuto dalla città e dal forte *Manoele*.

» Due fronti ben difese, due cavalieri che battono la città e la campagna, dominano la terra. Nel davanti una strada coperta mena alla *Floriana*, fortezza che rade la terra, chiusa da muraglie attinenti agli spalti della città. In questo muro è un recinto chiamato impropriamente *falsa braca*, perchè è separato da un fosso. Avanti a questo secondo muro è un' opera a corno coronato, circondata da una strada coperta. La piazza da questo lato è del tutto al sicuro. Queste opere sono dominate dalla Valletta di cui non arrestano il fuoco: in modo che le sue due fronti e li suoi due cavalieri battono a tutta possa la Floriana e gli edifizi esteriori.

» Una delle più elevate parti è il *Corradino* che

(1) Nel Palazzo Magistrale del S. Ordine in Roma esiste un ritratto ad olio di questo balì che indica colla mano destra la pianta del forte colla iscrizione – *Forte Ricasoli* –.

però è soggetto alla parte superiore di *Burmola*, distante circa 1200 tese.

» Innanzi *a Castel S. Angelo* è il *Borgo*, famoso per la resistenza opposta ai turchi sotto il gran maestro La Valette, e che è stato chiamato *la Città Vittoriosa*. Il *Borgo* sta sopra una lingua di terra. A dritta sopra un' altra lingua è la città *Sangla* chiusa da una parte da un recinto fiancheggiato, e difesa dall' altra da *Castel S. Angelo*.

» Nel vano di quel porto ch'è formato da queste due lingue, sta *Burmola*. Si eresse nel 1700 la *Cottonera* sui piani del celebre *Valpurga* per chiudere e legare queste tre città. Ma questa fortezza immensa fu abbandonata prima che si elevassero i bastioni e si cominciasse la controscarpa. Non ha perciò nè strada coperta nè opera avanzata. Forma solo un grande recinto di bastioni, che in gran parte non hanno spalti.

» La *Città Vecchia* è al centro dell'isola sopra una collina che domina lo spazio fino alla città *Valletta*. Un lato di lei senza controscarpa non forma che una muraglia sopra un cattivo fondo, facile ad essere minato. L' altro presenta una piccola fronte con fosso e strada coperta che non può servire, perchè vi fu sopra fabbricato. Questa piazza non può difendersi che alcune ore.

» Malta è abitata in sole due terze parti. L'altro terzo è coltivato e non ha abitanti. Gli agricoltori sono alloggiati nei casali vicini.

» I due terzi sono separati dall'ultimo per mezzo di una catena di colline attraversante l'isola. Su

questa catena è la trincera *Nasciar* d'un semplice muro di 5 piedi di spessezza per arrestare la marcia del nemico.

» Il primo punto di difesa consiste nell'impedire lo sbarco. Eransi elevate batterie e torri su tutti i punti. I più essenziali sono *S. Paolo* e *Marsa Scirocco*. Questi due porti mettono i vascelli al coperto da una tempesta che potrebbe allontanare la flotta, e lasciare le truppe senza protezione e soccorso. Queste batterie s' incrociano. Il loro fuoco ben servito incendia colle palle rosse i vascelli. Ma nulla esse possono appena il nemico ha preso terra su qualche punto. La guarnigione, dopo avere inchiodati i cannoni e bruciati i carri, deve ritirarsi alla *trincea Nasciar*; forzata questa, deve ripiegarsi sulla *Cottonera* protetta dal cannone della Valletta. -- Alcune torri difendono tutti i punti.

» Queste fortificazioni dirette da due brigate di buoni ingegneri sostenuti da 25 mila uomini possono resistere alla più formidabile potenza dell'Europa. Alcune *fugasse*, specie di mortai tagliati nella roccia, tirano a mitraglia e radono il mare. Sono desse scavate di distanza in distanza fuorchè alla cala della Maddalena, dove non ve ne ha.

» Tale è la posizione difensiva di Malta ».

Vediamo ora con quante forze l' Ordine si apprestò a difendere tutta questa estensione di coste e di fortificazioni. Lo stesso cav. Mayer ce ne porge la cifra a pag. 50 :

Cavalieri in istato di portare le armi	282	uomini
Il reggimento di Malta . . .	500	
Guardie del gran maestro . .	200	
Battaglione de' vascelli . . .	250	
Battaglione delle galere . . .	250	
Cannonieri	400	
Corpo de' cacciatori	1200	
Marinai delle galere e de' vascelli che servivano da cannonieri	1200	
Milizie	13000	
	17282	uomini

Con queste forze, se erano coadiuvate dal popolo, si poteva resistere a qualunque flotta per mesi e mesi. Ora colla scorta dello stesso autore passiamo a narrare in qual modo tanti mezzi di difesa venissero dal general Bonaparte superati nell' andare alla spedizione dell' Egitto.

COME FU MALTA NEL 1798 PRESA DAI FRANCESI

« La squadra francese (così il Mayer) che andava a Corfù s'arrestò a Malta (24 febbraio 1798) otto giorni onde riparare uno de' suoi vascelli e tentar una sorpresa. Essa vidde tutti i posti guarniti della loro artiglieria, di munizioni e delle truppe necessarie. Tutte le disposizioni erano prese per accelerare i soccorsi. Le sussistenze arrivavano senza confusione e regolarmente. La città Valletta era il

magazzino generale. In meno di cinque ore si giungeva su tutti i punti. Non si poteva sprovvederla pel timore di un assedio e d'una interruzione di comunicazioni. Le milizie della campagna furono situate al primo segnale sulle coste. I cavalieri e le truppe rimasero nelle batterie per tutto il tempo che la squadra ancorò davanti al porto (1).

(1) A questa occasione si riferisce quanto viene certificato (G. Busta 3 N. 32) dai parrochi del Gozo, cioè, che il gran maestro Hompesch « sentendo le minaccie dei francesi » di voler venire per impadronirsi delle due isole Malta e Gozo » ha procurato di dimostrare il suo paterno affetto verso di » tutti, e di guadagnare colle dolci sue maniere ed a forza di » danaro l'animo del popolo col fine di trovarlo in sua difesa » nelle occorrenze, e con questo fine si portava in tutti i luoghi » della campagna ad accogliere e soccorrere il pubblico qual af- » fezionatissimo padre. Ed ha dato ordine alli commissarî del » Monte di Pietà di restituire a tutta la povera gente la loro » roba pegnorata con pagare lui le somme che avevano per- » cipito sin li due scudi, le quali ascesero a scudi 30,000 mal- » tesi; nell'istesso tempo spedì a quest'isola del Gozo diversi » officiali d'artiglieria, infanteria, e cavalleria per istruire e » perfezionare quesso popolo nell'arte militare, perfino l'eser- » cizio delle palle incendiarie, e con grande premura riparare » tutte le fortificazioni, provvedere tutte le fortezze d'attrezzi » militari, e tutto il bisognevole, di maniera che erano capaci » di resistere a qualunque attacco, e per animare questa popo- » lazione a difendersi ed opporsi in caso di sbarco mandò a » sue spese proprie una buona quantità di grano con ordine di » vendersi a prezzo dell'orzo ». Ritiratasi la squadra francese i medesimi attestano, che l'Hompesch « deliberò di presentare » egli medesimo al capo maestro Montagna a titolo d'onore la » sua spada d'argento, che portava nel suo fianco quando si » portava in campagna, ed a tutti altri difensori oltre il loro » soldo una ricognizione in moneta nuova sortita per la prima » volta dalla zecca, e ciò fece del suo proprio denaro per non » interessare alla sacra Religione ».

» Tutti i soccorsi anche in denaro le furono somministrati. Si accordò l' ospitalità ai malati. Il ministro della marina incaricò l'agente di Malta a Parigi di ringraziare officialmente il gran maestro. Lo zelo della cavalleria e degli abitanti rassicurò il governo. L' evento ha dato a conoscere che il tradimento covava, e che a quell'epoca l'invasione di Malta non era stata ancora decisa.

» L'imperatore di Russia stava per soccorrere il tesoro esausto dell' Ordine, promettendo di versare i frutti decorsi delle commende della Polonia, e fondando un priorato consistente in 12 commende, e 84 commende di devozione....

» Il 6 giugno comparve alla vista di Malta quella flotta, il cui armamento teneva l' Europa in sospeso. Poche ore dopo giunsero due bastimenti greci che aveano fatto un giro fingendo venire dal Levante. Asserivano esser carichi di grani comprati nell'Arcipelago. Furono messi in quarantena. Questi bastimenti doveano secondare i rivoluzionarii.

» Il 7 la prima divisione si spiegò davanti al porto fuori del tiro del cannone. Il comandante Sidoux, vedendo le batterie del lido armate e rinforzate, dimostrò la sua sorpresa al governo e il desiderio di non rompere la neutralità tra la Francia e l'Ordine. L' entrata del porto fu concessa a molti piccoli bastimenti danneggiati, i quali pagarono esattamente ciò che aveano domandato. Essi diedero ad intendere che alti destini li appellavano in Egitto. Colà dovea la sorte dell' Europa subire straordinarie metamorfosi. L'asse della politica doveva essere rovesciato sotto il cannone del vincitore, e riposare

in seguito sopra perni, la cui arditezza farebbe trasecolare l'uno e l'altro mondo (1).

» Fin dal 6 il gran maestro aveva radunate le milizie, accasermate le truppe di riserva nei forti. I comandanti andarono a riconoscere ciascuno il suo posto, e doveano invigilare le munizioni e i rinforzi necessarî. Tutte le disposizioni furono ordinate dal gran maestro e dai commissarî delle quattro nazioni, che il Consiglio aveagli aggiunto. La Congregazione dei viveri fu incaricata della di-

(1) In un rapporto interessantissimo francese della presa di Malta (G. Busta 3 N. 21 bis) si leggono queste particolarità: « La prima divisione della flotta è comparsa innanzi a Malta, tenendosi in alto ed attraverso del gran porto il 6 giugno. La 2 divisione è giunta avanti al gran porto il sabato 9. Essendosi le due divisioni riunite sonosi numerati 18 o 20 grossi vascelli, fra cui eravene uno a tre ponti e circa dodici fregate, il resto componevano bastimenti di trasporto: il tutto formava una flotta di circa 350 bastimenti: gli officiali francesi hanno assicurato che la totalità della loro flotta ascendeva a 500 vele: eranvi a bordo di questa flotta circa 40 mila uomini di sbarco e almeno altrettanti marinai.... Alle dieci e mezzo della notte dal sabato alla domenica si osservarono sulla flotta francese alcuni segnali consistenti in colpi di cannone in numero di circa 40, in razzi lanciati da diversi bastimenti, ed in fanali ch'elevavansi e si abbassavano alternativamente nello spazio di circa mezz'ora. Durante la notte sopra alcuni vascelli della flotta a differenti intervalli si tirarono colpi di cannone in numero di tre colpi per volta - Si è notato che sonosi fatti dalla città segni consistenti in fanali che si alzavano ed abbassavansi alternativamente, e in piccoli fuochi d'artificio: questi segnali sembravano partire dal giardino, che il servente d'armi Tousard avea praticato in questa parte delle fortificazioni della città che rispondono egualmente al forte Manoele ed alla campagna, e che erano pienamente visibili alla flotta francese ».

stribuzione delle sussistenze. Essa componevasi de'cavalieri Stagnoz, D' Aquino, Hugo, ed aveano la facoltà di aggiungersi ciascuno due cavalieri; ciò che fecero.

» La Congregazione di guerra era composta de'balì Neveu, Souza, La Tour du Pin; del commendatore de Bardonnenche, direttore dell' artiglieria; del comm. Fay, direttore delle fortificazioni, del servente d' armi Tousard, direttore del genio.

» I quattro commissarî aggiunti al gran maestro erano i balì Sarrio, spagnuolo; Frisari, italiano; Despennes, francese; Thoring, bavarese.

» Il commendatore Bosredon Ransijeat presiedeva alle finanze.

Membri del Consiglio

» Il gran commendatore Montauroux.
» Il gran priore di Tolosa, Belmont, impiegato.
» Il balì La Tour du Pin, impiegato.
» Il balì S.t Tropez, impiegato.
» Il balì de Loras, maresciallo impiegato.
» Il grande ospedaliere S.t Pois.
» Il gran priore di Sciampagna Tignè, malato.
» Il balì de Rohan, siniscalco, gran priore di Aquitania.
» Il balì della Morea Clugny impiegato.
» Il gran tesoriere De Barres.
» L' ammiraglio Cambi.
» Il gran castellano d' Amposta Sarros.
» Il gran cancelliere Sarsana, malato.
» Il gran priore d' Ibernia, Carvallo.

» I balì Du Tillet, impiegato, Frisari, Gaetani, Tommasi, impiegato; Vespoli, Caraccioli, La Tremblaye, Rabastein, La Tour St. Quentin, Thorring, Souza, Gourgeau, impiegato.

» Il luogotenente del gran conservatore Mathias.

» Il luogotenente del gran balì il balì Neveu.

» Il priore della Chiesa Menville.

» Il vescovo di Malta Labini.

» Il luogotenente del gran cancelliere Castro.

» Totale: trentuno membri del Consiglio. *Due malati, sette impiegati*, rimaneano ventidue membri. Scorgesi dal potere delle Congregazioni e dall'azione del Consiglio a che può ridursi la responsabilità del gran maestro.

Cavalieri.

» La rivista generale ne ha presentati trecentotrentadue. Ha bisognato lasciare in riposo quelli che erano troppo avanzati in età, i quali ascendevano a cinquanta.

» Restavano duecentottantadue cavalieri, commendatori e balì in istato di portar le armi.

» Cavalieri	Francesi.	200
	Italiani.	90
	Spagnuoli.	25
	Portoghesi.	8
	Alemanni.	4
	Bavaresi.	5
		332

Comandanti.

» Il principe Camillo di Rohan siniscalco, che per la sua dignità comandava di diritto le milizie delle campagne.

» Il balì de Loras, maresciallo, che pel suo posto aveva il comando della città Valletta.

» I quattro luogotenenti generali, sotto gli ordini del siniscalco, erano i balì de Clugny e Tommasi, per la terra; il balì de Suffren e il capitano Subiras per le coste. Così la difesa dell' isola fu divisa in due parti.

» La Città Vecchia non potendo reggere che alcune ore, fu sotto il comando del governatore ch'era sempre un maltese. L' officiale generale che vi si sarebbe ritirato, ne avrebbe preso il comando.

» L' isola di Gozo era comandata dal commendatore De Megrigny Ville Bertin, governatore.

» L' isola di Comino dal cavaliere de Valin.

» La Torre rossa dal cavaliere de St. Simon.

» La Melleha dal commendatore de Bizien.

» S. Paolo dal cav. de la Penouse.

» S. Giuliano del cav. de Préville.

» Questi due posti sotto il comando del capitano di vascello commendatore de St. Felix.

» S. Tommaso del cav. du Pin de la Guérivière.

» Marsa Scirocco dal commendatore de Rozan.

» La Floriana dal balì de Belmont.

» Il forte Manoele dai balì Gourgeau e la Tour S.t Quentin.

» Il forte Tigné dal commendatore Reichberg.

» Il forte Ricasoli dal balì du Tillet in assenza del balì de Clugny.

» Castel S. Angelo dal cav. de Gournay, maggiore delle guardie del gran maestro.

» Il Borgo dal commendatore de Gondrecourt.

» L'isola della Sangle dal balì de Suffren S.t Tropez, comandante dei vascelli.

» Burmolà dal commend. Subiras, capitano di vascello.

» Il recinto della Cottenera dal balì de la Tour du Pin.

» La trinciera di Nasciar posto di due luogotenenti generali di terra.

» I bastioni e i cavalieri erano serviti dalla cavalleria che rilevavasi e montava a vicenda, ed era comandata dal commendatore Caamâno e dai cavalieri Desbrull ed Ascona.

» Il reggimento dei cacciatori era comandato dal balì Neveu.

» Il reggimento di Malta dal commend. Pfiffer rimasto alla Valletta, dov'era il suo reggimento, all' eccezione di un distaccamento ch' era al forte Tigné, e un altro al forte S. Angelo.

» Le guardie del gran maestro dal cav. Guron, comandante che stava al fianco del gran maestro.

» Le promozioni subalterne furono fatte dai differenti comandanti.

» Alcune *speronare* andarono a richiamare dalla loro crocera un vascello ed una fregata che avevano catturato uno sciabecco tunesino. Questi vascelli passarono in mezzo alla squadra francese pronti a combattere, colle batterie aperte e a tiro di pistola

da tre fregate francesi. Il loro ritorno rese alla piazza i più scelti cannonieri. Rimanevano 68 uomini del reggimento dei vascelli e di quello delle galere. Il resto fu impiegato al servizio dei cannoni. Si rinforzarono le palizzate.

» Il corpo dei cavalieri ed il popolo mostravano la volontà di difendersi. I nobili, i letterati, gli avvocati, i ricchi borghesi erano calmi. Parea che il governo non sarebbe affatto urtato nel suo cammino regolare.

» Le istruzioni, che furono rimesse stampate ai comandanti, dicevano fra le altre cose : che i generali, gli officiali e le truppe doveano, se effettuavasi lo sbarco, ritirarsi alla Valletta, dove erasi deciso di sostenere un assedio.

» Il 9 il console di Francia (1) domandò al gran maestro, in nome del generale in capo Bonaparte, l' ingresso del porto per tutta la squadra, le vettovaglie, la pratica e tutti i buoni officî. Gli fu risposto dal gran maestro e dal Consiglio che le leggi non permettevano nè l' ingresso a tutta la flotta nè la pratica; ma che ogni sorta di rinfreschi domandati sarebbe stata distribuita.

» Prima che il generale in capo manifestasse le sue intenzioni, il commendatore *Bosredon Ransijeat* venne a leggere al gran maestro una lettera del commendatore *Dolomieu* imbarcato sulla flotta. Questo commendatore diceva : « Che il Governo e l' Ordine non doveano inquietarsi, e che la spedizione non era diretta contro Malta ». La perfidia

(1) Chiamavasi Caruson, nativo maltese.

esprimevasi così per la bocca di due cavalieri. L' uno era col nemico ; l' altro non tardò a notificare al gran maestro: « Che'gli dimettevasi dal suo impiego, e che non era affatto disposto a contribuire colla sua persona o in altra guisa alla difesa dell' isola contro i francesi , essendo costoro suoi compatriotti ». Fu gittato in un carcere.

» Tutte le persone incaricate d'un comando in capo venivano ad assicurare il gran maestro che i suoi ordini erano eseguiti e che su tutti i punti erasi in pronto.

» All'alba i francesi diressero le loro lance cariche di truppe verso il luogo dello sbarco. Un officiale consegnò al gran maestro da parte del console francese questa lettera: (1) « Essendo stato chiamato a bordo del vascello ammiraglio onde portare la risposta che V. A. S. avea fatta alla mia proposizione , di permettere alla squadra francese di provvedersi d'acqua, il generale si è sdegnato perchè ella non voleva concedere il permesso di prender l' acqua che a quattro bastimenti per volta. Qual tempo infatti non ci sarebbe voluto per 5 o 600 vele, onde procurarsi in questa maniera l'acqua e le cose, di cui hanno un bisogno urgente? Questo rifiuto ha tanto più sorpreso il generale , perchè non ignora la preferenza accordata agl' inglesi ed il proclama fatto dal predecessore di V. A. S. (2).

(1) Esiste in Archivio *G. Busta* 3 *N.* 22.

(2) Questo manifesto in data del 10 ottobre 1793 fu attribuito al gran maestro di Rohan da suoi nemici per metterlo in ostilità contro la Francia. Il cav. di Saint Allais *loc. cit.* pretende che il detto gran maestro non ne avesse nemmeno il più piccolo sentore.

Il generale è risoluto a procurarsi per forza ciò che sarebbesi dovuto concederglisi secondo i principî di ospitalità ch'è la base del vostro Ordine. Io ho veduto le forze considerevoli che sono agli ordini di lui, e prevedo l'imposibilità di resistere in cui trovasi l'Ordine. Sarebbe stato desiderabile che in una circostanza così critica V. A. S. per amore al suo Ordine, ai suoi cavalieri ed a tutta la popolazione avesse potuto proporre qualche mezzo d' accomodamento. Il generale non ha voluto che io ritornassi in una città ch' ei si crede obbligato a trattare d'ora in avanti da nemica, e la quale non ha altra speranza fuorchè nella lealtà del generale. Egli ha dati ordini precisi, affinchè la religione, i costumi e le proprietà de' maltesi siano scrupolosamente rispettate ».

« Si diedero gli ordini di opporsi allo sbarco.

» Lo sbarco ebbe luogo a 7 ore della sera, il 9 del mese, alla cala della Maddalena, dove non eranvi fugasse (1). La torre S. Giorgio tirò un sol colpo di cannone. Il cavaliere che vi comandava, disertò al nemico con tutta la sua truppa.

» La batteria della punta *S. Giuliano* vicina al luogo dello sbarco, che il gran maestro avea sovente visitata e per l'ultima volta il 4 giugno accompagnato dal balì la Tour du Pin, non tirò un colpo di cannone. Essa avrebbe potuto rompere la linea dello sbarco, ed avrebbe dato coraggio al reggimento delle milizie di *Birkarkara* ch' era a quel

(1) Nel citato rapporto francese leggesi che il gen. Bonaparte fu il terzo ad afferrare la terra, e che la domenica pranzò in casa del Vescovo nella *Città Vecchia*.

posto. Questo reggimento appena vidde approdare i francesi gittò le armi e si rifugiò sotto il cannone del forte Manoele. Volle scusarsi per la mancanza delle munizioni che non avea sparato. Il fuoco dei vascelli non era a temersi; essi mantenevansi fuori del tiro del cannone per non essere colpiti dalle palle rosse (1).

» Il tradimento del comandante dell'artiglieria, il disertare e la debole difesa di varii cavalieri, l'intera dispersione delle compagnie di Birkarkara, diverse insinuazioni persuasero al popolo che tutti i cavalieri francesi e gli spagnuoli senza eccezione, che una grande parte degl' italiani erano d'accordo con Bonaparte, che le fatte disposizioni aveano per oggetto di salvare le apparenze. Gli stessi pretesti che separarono gli svizzeri dai loro capi, allontanarono i maltesi dai cavalieri.

» Non si potè conoscere l'autore di una siffatta suggestione. Essa parve appartenere a tutti, e tutti la propagavano. Non potevasi punire, non potevasi arrestare questo mormorio. Il popolo si pronunciò contro i suoi officiali. Questo sentimento divenne furore. Gli emissarî trovavano un riparo nell'errore e nelle vociferazioni di tutti, e si limitarono a dirigere questo calore popolare che sin là rispettava il governo e offendeva solo alcuni cavalieri di qualche nazione. Ciò non costituiva ancora una rivolta ma una diffidenza. Si studiò distruggerla. Tentossi

(1) Il certificato del cav. De Villefranche (Docum. N. 1) gitta una nuova luce sul tradimento del cav. comm. de Bardonenche comandante dell' artiglieria.

di ritornar la calma, di riannodare le milizie. Si rattenne il soldato ne' ranghi.

» Le truppe francesi si sparsero per le campagne. Alcune milizie in guardia de'villaggi si difesero con valore, uccisero molta gente ai francesi che se ne vendicarono con un saccheggio spaventevole.

» Come non potevasi giammai avere in mira di difendere la campagna, ed essendosi saputo che le milizie e i loro officiali, eccettuato un solo fra questi ultimi, aveano abbandonata la trinciera del Nasciar, si prese subito il partito di limitarsi ad una vigorosa difesa della piazza. Non si poterono col denaro trovare uomini di buona volontà per andare a ritirare i cannoni dalla trincera di Nasciar.

» Il reggimento di *Nasciar* avea presa la fuga appena seppe lo sbarco de'francesi, ed erasi ritirato nella Città Vecchia. Un picchetto di cavalleria, essendo stato inviato a ricondurlo, non fu ricevuto in città. Il reggimento ed il governatore gli risposero che non volevano compromettersi coi francesi. Le cartatucce ripiene di carboni pestati e di terra, le palle che non erano di calibro distribuite dal commendatore dell'artiglieria, avrebbero potuto giustificarlo se avesse tirato, ma non tirò affatto. Non aveva consumati i suoi viveri. Le comunicazioni non erano interrotte. Il siniscalco venne a stabilire il suo quartier generale alla Floriana; il balì de Clugny prese il comando del forte Ricasoli; il balì Tommasi con poche milizie si sostenne tutta la notte e la metà del domani. I contadini si precipitarono in massa nella città colle loro donne e coi loro fanciulli. I loro gemiti e racconti esaltavano le

passioni, da cui volevasi agitato il popolo. I forti vicini al luogo di sbarco tiravano e proteggevano i posti. Limitandosi alla difesa della piazza pensavasi difendersi quattro o cinque mesi nella speranza che l' autunno menerebbe una burrasca, la quale non avrebbe mancato dispergere o allontanare la squadra.

» Si fecero uscire dal porto una galera, due galeotti, alcuni corsari a remi, che vivamente cannoneggiarono le scialuppe di sbarco, e colarono a fondo una scialuppa ed una lancia cannoniera. Non potevasi armarne un più gran numero; perchè i cannonieri, i soldati de' vascelli e delle galere, i marinai erano stati distribuiti nei forti pel servizio de' cannoni. Questa sortita fu sostenuta dall'artiglieria ben servita dei forti S.t Elmo e Tignè.

Il 10 verso le otto del mattino il Consiglio di guerra ordinò di portarsi sopra un posto francese con 900 uomini scelti nelle truppe regolari. I soldati, vedendo le milizie ritornare disfatte e che non sarebbero sostenuti, rifiutarono di attaccare. Non si poterono impiegare fuorchè in alcune scaramucce niente decisive. Già i francesi aveano fatte deporre le armi a più di duecento maltesi, e varii cavalieri erano prigionieri. Formarono essi un cordone intorno alla città fuori del tiro del cannone.

» Nuove sortite furono tentate e mal eseguite. Picchetti francesi avvicinaronsi dalla parte del porto fin sotto le fortificazioni, onde riconoscere se erasi in istato di difesa. I forti *Manoele* e *Tignè* uccisero loro molta gente. Nella notte del 10 all' 11 essi ritiraronsi, e l'armata attese tranquillamente i risultati delle loro intelligenze nell' interno.

» Solo dopo il mezzogiorno si avvertì che i viveri e le munizioni erano intercettate e dirette verso i posti che ne aveano un bisogno meno urgente, onde peggiorare la situazione della *Floriana*, che si è saputo in seguito essere stato il luogo scelto dai francesi per istabilire l'attacco. La rivoluzione era cominciata poche ore prima.

» Il gran maestro diede il cambio in differenti posti alla truppa ed alle milizie, esortò tutti a difendersi con vigore. Frattanto l'intercettazione de'viveri e dalle munizioni sollevò il popolo contro i cavalieri francesi. Diversi furono trascinati per la città fino al Palazzo, altri scannati, alcuni feriti. Questi massacri necessitarono l'invio di forti pattuglie per dissipare gli attruppamenti. Mentre si rallentava il movimento del popolo della città, quello delle campagne arrestava i viveri e le munizioni.

» Il servente d'armi *Tousard*, direttore del genio, era pel suo posto in grado di tradire l'Ordine senza troppo smascherarsi. Ciò ch'ei fece astutamente, moltiplicando gl'inconvenienti, distornando il frutto delle migliori disposizioni, e secondato dal commendatore dell'artiglieria e dal direttore delle fortificazioni sparse che la città sarebbe incessantemente bombardata; ed i francesi, che aveano elevati alcuni fortini, non aveanli ancora guarniti di cannoni. Questa impressione di terrore non potè calmarsi giammai.

» Gli attruppamenti si moltiplicarono dal mattino dell' 11. Il popolo voleva che si punissero i traditori, indicando capi irreprensibili e ponendo sotto la sua egida i traditori. Compagnie di milizia rifiutarono rinchiudersi nei forti non pel timore

di mancare di viveri, di cui erano provvisti, ma per uno spirito di rivolta.

» I bastimenti greci, di cui abbiamo già parlato, erano all'àncora nel gran porto dopo la comparsa della flotta francese. Sbarcarono soldati armati che aveano curato fino allora di tenere travestiti. Una pattuglia, secondata dal popolo, piombò sopra essi, ne uccise una ventina e ne ferì un numero maggiore. Con molta pena si riuscì a sottrarre gli altri alla morte. Quelli che sfuggirono furono messi in prigione. I bastimenti vennero disarmati. Erano provvisti d' armi e di munizioni in gran quantità.

» Il gran maestro ordinò novelle sortite. Promise dieci scudi a ciascuno che mostrerebbe coraggio. Fu impossibile di eseguirle con vigore. Il popolo ed il soldato non obbedivano più alla cavalleria. Ogni sortita mancava di effetto. I cavalieri abbandonati erano presi. Fu giuocoforza di cambiare i posti comandati dai cavalieri francesi che la più parte fedeli ed agguerriti non potevano più essere impiegati.

» Si cominciava nuovamente a domandare la testa dei traditori. Se ne vedea nella cavalleria e fra gli abitanti. Le pattuglie, smarrite per questo perfido grido, non solamente perseguitavano le milizie, ma tiravansi le archibugiate tra loro.

» Alcuni borghesi ed abitanti di classi differenti spaventati e timorosi per la loro vita, ascesero al Palazzo, e dimandarono al gran maestro piangendo e con rispetto di occuparsi della città e delle proprietà. Rispose che consulterebbe il Consiglio. Questa deputazione annunziava lo scoraggiamento. Il

gran maestro le fece dire che bisognava difendersi fino all' ultima goccia di sangue.

» Cominciava egli a sospettare di alcuni comandanti, e fu costretto a riunire nella sua persona i loro impieghi. Ordinò che si facessero direttamente tutti i rapporti a lui ed alla Congregazione di stato ch' eragli stata aggiunta.

» Un'ora dopo il tramonto del sole si sparse la voce che i francesi erano nella città. Questo clamore eccitò una commozione universale. Squadriglie armate circolavano, colpi di fucile partivano da punti differenti. Gli allarmi aumentavano, la confusione cresceva. Le numerose pattuglie sollevavano il popolo e finivano ad essere sedotte. Il balì barone de Neveu, della lingua d' Alemagna, e colonnello del reggimento de' cacciatori, da trent' anni l' idolo della città e della campagna, venne ferito al collo da un colpo di fuoco partito da una delle sue pattuglie.

» Il fine del partito rivoluzionario era di procurare bruscamente l'annichilamento dell'autorità, spingendo all' ultimo periodo l' incertezza, la diffidenza, la costernazione. Questo fine era stato raggiunto.

» Un'onda numerosa invase il Palazzo. Era composta di quasi tutti i nobili del paese, di avvocati, di borghesi, di mercanti (1). Dichiararono con minacce che non erano punto disposti a riferirsi alle misure da prendersi dall' Ordine per la loro sicu-

(1) Il detto rapporto cita i nomi di alcuni di essi, cioè Gian Francesco Dorel, Benedetto Schembri uditore del gran maestro e l' ex-uditore Muscat.

rezza, e che vi aveano già provveduto, firmando in casa del console di Olanda la risoluzione di arrendersi ai francesi per un progetto già formato, ch'essi aveano incaricato questo console di fare rimettere al generale Bonaparte con o senza il consenso dell' Ordine.

» Dissero che il tradimento era evidente, che gli ordini e i piani di difesa non si eseguivano, che i viveri, le munizioni e i rapporti erano distornati ed alterati, che il massacro di varii cavalieri e de'greci provava che il popolo avea contratto un tal carattere di ferocia da presagire una sollevazione universale. – Tuttociò ch'essi dicevano era esattamente vero, ma avrebbero dovuto aggiungere ch'era opera loro.

» Il governo volle far prendere questi deputati, ma essi aveano avuta la precauzione di venire in forza. Il gran maestro e i gran-croci, che gli erano stati aggiunti, nulla poterono contro questi ribelli padroni del popolo e della più grande quantità di truppe.

» Il popolo voleva ora respingere i francesi, e rigettava misure, piani e mezzi. Ora voleva continuare a vivere sotto il dominio dell'Ordine, e credeva che potevano riceversi i francesi come ospiti senza danno della sovranità dell' Ordine. Voleva difendere la piazza, e credeva i francesi nella piazza. In seguito non volea battersi perchè una ostilità servirebbe soltanto a spargere inutilmente rivi di sangue.

» Il gran maestro rispose che sarebbesi di ciò deliberato in consiglio. Nello stesso tempo mandò fra

la moltitudine agenti fedeli onde persuaderla della necessità di difendersi ed obbedire. Le si dipinsero le conseguenze dell' invasione coi foschi colori che i francesi per tutto le hanno impressi. Il saccheggio, l' insulto, le contribuzioni esorbitanti, l' annichilamento della popolazione con leve forzate, la perdita delle proprietà, de' costumi, della religione, la distruzion delle chiese. Nulla potè fissare il popolo. Promesse, denaro, tutte le offerte furono impotenti.

» Una misura violenta avrebbe potuto spaventarlo. Ma i mezzi aveano cambiato posto. L'autorità non ne avea più ; non ne avea giammai avuti troppi per condursi ad una di queste estremità che salvano o seppelliscono collo stesso colpo chi le comanda o le eseguisce. L' istoria di tutti i governi soggiogati dalla rivoluzione prova che questi grandi effetti non sono nelle mani de' governanti. La potenza materiale d' un sovrano non vale più nulla quando la potenza morale gli è contraria.

» In uno spazio così ristretto come Malta la fiamma vola in un istante da un capo all'altro. In un paese esteso si può essa prevenire. Le provincie hanno ciascuna il loro carattere. Il punto d' identità non esiste essenzialmente fra esse. Si richiede tempo prima che l'autorità perda tutti i suoi contrapesi. Il tempo non poteva essere affatto valutato in Malta. L'identità esisteva in tutta la sua forza. Non potevasi ridurre in frazioni un totale così ravvicinato. La rivoluzione è stata l' opera d' una sola notte.

» Il gran maestro volle parlare egli stesso alla plebaglia, traversare la città e rendersi alla *Flo-*

riana. Mentre usciva, la Congregazione di stato e alcuni cavalieri gli rappresentarono ch' esponendosi comprometteva i destini dell'Ordine, che se un fazioso attentava alla vita di lui, l'Ordine era distrutto. La perdita del capo isolerebbe tutti i membri e lascerebbeli senza forza ed esistenza rappresentativa ; finalmente che non era egli padrone di sè, che la sua vita apparteneva alla salute pubblica. Ei dovette cedere alle resistenze opposte.

» La partenza dei deputati era stata seguita dal massacro di varii cavalieri. Il ministro di Russia, ch' erasi lanciato nei gruppi onde correggere qualche fazioso, fu circondato, preso, una baionetta stava per trapassarlo. La cavalleria, intenta a preservare la persona di lui da tutti i danni, lo liberò e ricondusse al Palazzo (1).

» Già una testa veniva portata in giro sovra una picca; alcune donne aveano bevuto il sangue de' cavalieri scannati, alcuni uomini aveano strappate ed eransi divise le membra delle vittime, di cui faceansi trofei.

» Nei paesi che il sistema rivoluzionario ha messi a soqquadro, anche a Parigi non si è veduta tanta rapidità. Le prime vittime furono scelte nelle classi intermedie; a Malta col trucidare i cavalieri si cominciò col regicidio. Imperocchè quelli erano rispetto al popolo ciò che sono altrove i principi ereditarii delle famiglie reali, sovrani presuntivi. Era lo stesso che rimontare subito al sovrano, e questo grado non è stato che tardi asceso dalle altre ri-

(1) Fu liberato dai cavalieri di Castiglia e di Baviera.

voluzioni. Il massacro de' cavalieri de Valin, de Montazet, d' Ormie, d'Andelart, eseguito con inaudito furore, provava che il popolo non riconosceva più limiti. I cavalieri de Roux, du Quesnoi, du Chatel feriti gravemente e trascinati; i cavalieri Rigaud, de Cornet, de Guebriant, il balì de Neveu egualmente assassinati quantunque con minore gravità, molti cavalieri feriti da colpi di fucile; tutto annunziava che questi massacri formavano il preludio d'una carnificina, la quale dovea stendersi su tutti i membri dell'Ordine. Alcuni abitanti rimasti fedeli vennero ad avvisare che una bomba lanciata dal vascello ammiraglio dovea dare il segno della carnificina.

» Si convoca il Consiglio. I membri accorrono. Vi mancano solo quelli che non potevano lasciare i loro posti, i malati, e coloro i quali crederono essere cosa prudente il non trovarvisi. Il Consiglio è appena formato che si elevano grida, le porte sono forzate, gli assassini entrano e non permettono di deliberare. La voce del sovrano è soffogata (1). Non si vuole intenderla, nulla s' intende. Il commend. Ransijeat è cavato dalla prigione. Portasi in trionfo. Si grida: *viva la libertà, l'eguaglianza, viva Rasijeat.* I cadaveri de' cavalieri scannati si trascinano ed ammucchiansi sotto gli occhi del Consiglio. Il gran maestro vede la morte; vedela ignominiosa e tutti i delitti commessi in questa notte sepolti nelle tenebre. Alcuni cavalieri, che lo cir-

(1) Nel ripetuto rapporto si racconta che in quella occasione un certo Guido attuario del tribunale della Castellania perorava presso il trono del gran maestro!

condano, periranno difendendolo. Son vicini a perire. Odonsi i colpi di fucile! Erano le pattuglie che fucilavansi nelle strade. Niuna forza. I cavalieri non eransi ritirati nella città secondo le istruzioni ricevute. Non potevano più rientrarvi e formare un nucleo di duecento uomini bravi e fedeli, i quali avrebbero forse resa una difesa possibile e più lunga. Non potevasi andare a cercare l' inimico che non attaccava, nè sfuggire dalle mani di una plebaglia ammutinata.

» I deputati partono condotti da *Formosa*, console di Olanda, al quale permettesi convenire d'un armistizio. *Ransijeat*, seguito da *Doublet* sotto-segretario di stato, è richiesto. Va ad appoggiare il console. Il balì *Frisari*, uno de'membri della Congregazione di stato, e sul quale doveasi riposare per l'esecuzione letterale delle intenzioni del gran maestro e del Consiglio, egualmente domandato, li accompagnò sotto la mediazione del cav. *Amat* incaricato d' affari di Spagna.

» In quest'intervallo i massacri furono sospesi. I viveri e le munizioni non mancarono mai; se ne impadroniva la forza armata. Il disertare divenne generale. La debolezza di alcuni capi non corrispondeva alla necessità delle misure. Risuonava l'aria di clamori sanguinarii; la folla, stabilitasi nel Palazzo, sparsa negli appartamenti, domandava a gran voci la capitolazione. Le milizie insultavano i comandanti e diceano di voler comandare alla lor volta anch' esse. « Noi abbiamo cominciato ad uccidere alcuni de'vostri, dissero al cav. Francicanava, noi finiremo con voi ». Un cavaliere fu scacciato

dal suo comando alla punta dello *Zabar*. Un altro ricevette lo stess'ordine e venne ferito. Alcuni borghesi eransi costituiti aiutanti generali per essere sicuri degli ordini, perchè diceano di non avere più confidenza ne' cavalieri. Un corpo di 500 uomini, che avea ricevute 15,000 cartatucce e non avea sparato un colpo di fucile, ne richiedeva altre. Il general francese nella sua relazione non ha potuto dissimulare che il disordine e la confusione erano estremi. Il cav. de Chateauneuf maggiore del reggimento de'cacciatori venuto al Palazzo per fare un rapporto, fu trascinato pei capelli e precipitato dalla grande scala. Il maresciallo, volendo fare aprire la porta per introdurre un rinforzo, non fu obbedito; e se avesse insistito era assassinato.

» Il commendatore dell'artiglieria che non erasi potuto fare uscire dall' arsenale, dov' era protetto dai faziosi, continuava a disubbidire e ad accrescere il fermento. Il comm. *Fay*, sul quale contavasi molto, cooperava con lui nel dipartimento laterale. Il servente d' armi *Tousard* andava e veniva dai bastioni al Palazzo, e tenevasi più costantemente allato del gran maestro, al quale giurava che gli ordini si eseguivano, ed egli non dava fuorchè ordini contrarî a una seria difesa. La sua opinione era sempre negativa. Non potevasi destituirlo nè carcerarlo. Godea il favore della plebaglia che istruiva di tutte le deliberazioni, le quali non gli si potean celare.

» Il balì *de Belmont*, zio del commend. dell'artiglieria, il quale comandava la *Floriana*, annunziò che il popolo era in piena insurrezione.

» La deputazione avea trattato di sua testa. Aveva ottenuto l' armistizio di 24 ore a condizione di trattare, e, onde non perder tempo, trattò mentre il console *Formosa* annunziava la sospensione d'armi. Il cav. Amat non avea ricevuti alcuni poteri, eraseli arrogati. Egli annunziò l'ingresso del general francese nella città pel dimani, il quale avrebbe fatto conoscere egli stesso all' Ordine e al gran maestro , in qual maniera voleva trattare l' uno e l' altro. Commissarî francesi erano giunti sotto la sua salvaguardia e sotto quella dei rivoluzionarî. L' indignazione del gran maestro e del Consiglio fu divisa con una debole porzione di abitanti, i quali frattanto non osarono ubbidire nè intraprendere cosa alcuna. Il cav. *Amat* minacciò il popolo maltese del peso della potenza del suo signore.

» Sarebbe assurdo addimandare *plenipotenziarii* alcuni ribelli, ai quali non si è potuto impedire di andare incontro al general francese ; ai quali non si era permesso verbalmente che trattare d'un armistizio. La carta, a cui il general francese ha dato il nome di *Convenzione* (*Docum. N.i* 2 *e* 3), non fu segnata nè dal gran maestro, nè dal Consiglio, nè dalla Congregazione di stato. La sua esecuzione è l' opera della rivolta. Questo carattere definì la necessità , in cui erasi , non di soscrivere , perchè nulla si soscrisse , ma di cedere..... Mancava alla città Valletta una cittadella, in cui l'Ordine avrebbe potuto ritirarsi , se non avesse avuto in testa che il nemico al di fuori (1).

(1) In una lettera scritta dal maresciallo De Loras al

» Malta cadde non sotto le armi dei francesi ma sotto i delitti della rivoluzione. Quelli non ebbero che a sostenerla colla presenza delle loro squadre e delle loro truppe.

» I francesi entrarono nella città ai 12 giugno. Da 24 ore che occupavano tutti i posti, i forti di S. Tommaso, Manoele, Tigné, Burmola difendevansi vigorosamente. Gli altri forti, ch'erano a sufficienza provveduti ed in cui non aveano potuto i ribelli penetrare, rifiutarono di arrendersi.

» Il popolo dell'isola di Gozo respinse due volte i francesi che voleano sbarcarvi. Veramente non eranvi in quest' isola ricchi o avvocati. Essa non si arrese che allorquando Malta fu in potere dei francesi.

» Bonaparte credette doversi lavare dalla taccia di aver sollevato il popolo contro il governo. Nella sua relazione confessa tacitamente questo fatto, dichiarando di aver sottomessa Malta tanto colle armi quanto colla negoziazione. Strano mezzo di negoziazione ! « Io sapeva, die'egli, a qual punto il gran maestro era devoto all' imperatore di Russia, e le facilità che questo sovrano avrebbe avute d'impadronirsi dell' isola. Io ho voluto prevenire questa cessione ». Così fu conosciuto il vero motivo dell' invasione che non era quello di cui parla nella sua lettera al gran maestro il console di Francia (1). Dichiarò il general francese che il piano era stato

balì Litta si asserisce ch' egli avea progettato al gran maestro di ritirarsi ne' cavalieri della Valletta, ma questi sono soggetti alla città e privi di acqua.

(1) V. al *N.* 4 *de'documenti* il certificato del cav. Francica.

concertato a Parigi, fermato in tutti i suoi dettagli a Tolone. Aveasi da lungo tempo a Parigi la cifra del gran maestro, che *Doublet* sotto-segretario di Stato avea venduta. La lista de' rivoluzionari che vollero nominarsi, ammontava a 4000 nella città; gl' incogniti formavano quasi tutta la popolazione senza contare i membri della cavalleria.

» Il gran maestro reclamò l'argenteria del suo palazzo, le proprietà delle lingue, le gioie sulle quali ogni gran maestro ha dritti particolari. I francesi rifiutarono tutto al gran maestro ed agli anziani che doveano seguirlo. Di concerto colla municipalità che fu improvvisamente costituita, ed a cui presiedevano il commend. *Ransijeat* e *Doublet*, negarono di restituirgli le proprietà, volendo supplirvi con una somma di denaro.

» Il gran maestro dichiarò che non accetterebbe niente nè per il presente nè per l' avvenire. La vigilia della sua partenza il comm. *Ransijeat* e un commissario francese gli dichiararono che poteva rendersi a *Trieste*; che sarebbe scortato da una fregata francese, perchè il bastimento, sul quale imbarcavasi, non avea passaporto; che non porterebbe nè argenteria, nè gioie, nè archivi, ma che la nazione francese aveva convenuto colla municipalità di compensare le sue proprietà colla somma di l. 600,000 per potere partire, e gli assicurava una pensione di l. 300,000 finchè non gli fosse stato assegnato, sua vita durante, un principato della stessa rendita.

» Rispose il gran maestro a quel traditore: « Io non vi ho dato alcun potere; e certamente quello

di disonorarmi è un seguito della vostra perfidia. Penserà il cielo a castigarvi ». Seppesi che i creditori del gran maestro aveano richiesta questa somma a Bonaparte perchè venissero pagati o altrimenti lo costituirebbero prigioniero fino al pagamento de'suoi debiti. I creditori prelevarono l. 300,000, si consegnarono al gran maestro l. 100,000 , e l. 200,000 in quattro biglietti di cui firmò per forza la ricevuta.

» Dava il gran maestro tanto poco valore a questo accomodamento, al quale un silenzio forzato, una firma violenta , il carcere aperto da' suoi creditori lo facevano accedere, che dichiarò a coloro i quali non erano ribelli che li pagherebbe esso stesso, che loro domandava una dilazione, raccomandando ai medesimi di non dirigersi fuorchè a lui.

» Protestò frattanto che riceveva in vero centomila lire sul valore delle sue proprietà, quali si riservava il dritto di reclamare unitamente a quelle delle lingue di tutte le nazioni.

» Questo reclamo è stato fatto dopo avere distrutti i biglietti di 200,000 lire. Una lettera indirizzata al balì Litta, suo ministro in Russia, dipinge qual sia stato il dolore del gran maestro d'essere obbligato a ricevere centomila lire che non ha impiegate a'suoi bisogni. Il suo tesoro era vuoto, egli aveva tutto distribuito. I cavalieri aveano ricevuto tutto. Avrebbe potuto conservare la sua ricetta in simili momenti ! Egli s'imbarcò nella notte del 17 al 18 giugno, ed arrivò a Trieste dopo trentanove giorni di navigazione ».

Questa relazione così minuta ha l' aspetto di

essere stata ispirata dal gran maestro Hompesch, onde respingere le accuse di traditore, debole o incapace, lanciategli a piena mano addosso da non pochi cavalieri dell' Ordine. Benchè noi riteniamo per genuina la narrazione degli esposti fatti, e crediamo il gran maestro esente da qualunque sospetto di tradimento, non possiamo però non confessare, che nella condotta di lui e del Consiglio vediamo troppa mancanza di fermezza e di severità e poca scienza militare. Se nel di lui posto si fosse trovato un gran maestro d'una conosciuta capacità militare, non avrebbe Napoleone ardito di avvicinarsi a Malta; sarebbesi quegli bene approfittato dell'odio popolare contro i francesi : la forca avrebbelo sbarazzato del primo cavaliere sospetto di tradimento: i militi vigliacchi non sarebbero rimasti impuniti: nè avrebbe mancato di accorrere colle maggiori forze disponibili alla Punta della Maddalena per impedire l'approdo ai nemici. Finalmente non si sarebbe rinchiuso in una città mancante di fortezza isolata dall'abitato, ma sarebbesi fortificato nella cittadella creduta la più inespugnabile dell' isola, e non sarebbe stato esposto ai capricciosi voleri della plebaglia; ma nel detto sicuro asilo avrebbe potuto attendere dal tempo o dal mare un soccorso degl' inglesi o de' russi. Così per la dappocaggine de' suoi reggitori perdè l'Ordine per via di fatto la sua sovranità sopra un'isola che da 267 anni aveva con tanto coraggio difesa e con ingenti annue somme arricchita !

Appena entrati i francesi nella Valletta, furono saccheggiate molte botteghe; seguì lo spoglio della

ricca chiesa di s. Giovanni e del tesoro dell'Ordine. Le arme dell'Ordine e di varie potenze vennero atterrate. I vincitori trovarono nell' isola 1500 pezzi di cannone, di cui 1000 in bronzo, 35000 fucili, 1200 barili di polvere, ogni specie di provviste, molti vascelli e galere, e più di tre milioni in oro ed argento. Bonaparte dimorò in Malta cinque o sei giorni ; lasciatovi quindi il general Vaubois con una guarnigione , fece vela per l'Egitto , dopo avere indirizzata al gran maestro una lettera , in cui lo previene di aver dati gli ordini al capo di brigata delle sue guide di stare agli ordini di lui , dolendosi nel tempo stesso di aver fatta la conoscenza del medesimo in un momento estremamente di pena per l'Ordine ; l' assicura però di voler fare qualche cosa per la di lui persona (*Docum. N.* 5).

Nei giorni che l' Hompesch fermossi in Malta ottenne da S. Sucy commissario in capo francese le preziose reliquie consistenti nella mano di s. Giovanni e in un pezzo della vera Croce oltre un quadro della b. Vergine. Il commissario Regnaud de S. Jean d' Angely gli partecipò la deliberazione del generale in capo d' istituirsi una Commissione per verificare, quali cavalieri gerosolimitani dovessero godere i vantaggi accordati dalla Convenzione. Finalmente il generale di divisione Vaubois comandante dell' isola gli comunicò alcuni ordini del Bonaparte riguardanti l' esilio dei cavalieri da Malta (*Docum. N.* 6).

ISTITUZIONE DEL GRAN PRIORATO RUSSO.
PROTESTA DI QUESTO CONTRO LA RESA DI MALTA.
DESTITUZIONE DEL GRAN MAESTRO HOMPESCH.

Intorno alla fondazione del gran priorato di Russia il Baldassari – *Relaz. de'patim. di Pio VI* – al t. III così discorre : « La convenzione, per la » quale si stabilì di creare il gran priorato di Russia, » fu sottoscrittta in Pietroburgo a dì 15 gennaio 1797 » da due plenipotenziarî di Paolo I, e in quanto al » l'Ordine gerosolimitano da frate Giulio balì Litta. » In essa convenzione l'imperatore delle Russie ap- » provò, confermò e ratificò per sè e suoi successori » in perpetuo e nel modo più ampio e solenne la » fondazione dell' Ordine di Malta ne'suoi Stati. Il » tesoro delle Russie pagasse ogni anno 300 mila fio- » rini di Polonia al detto Ordine, e questa somma » fosse la rendita della fondazione dell'Ordine mede- » simo in Russia, e il nome di essa fondazione fosse » *Gran priorato di Russia*. Nel preambolo della con- » venzione si diceva che Paolo I voleva « *assicurare,* » *consolidare ed accrescere ne'suoi Stati la fonda-* » *zione dell'Ordine di Malta, istituito già in Polonia,* » *e particolarmente nelle provincie polacche ch'erano* » *passate sotto il suo dominio, e così procacciare ai* » *suoi sudditi che fossero capaci d' essere ricevuti* » *in quell'Ordine, i vantaggi, gli onori e le pre-* » *rogative che da ciò emanavano* ». Il convenuto trà » l'imperatore Paolo ed il Litta fu poi letto a Malta » in pieno consiglio e ratificato unanimamente e per » acclamazione. Ancora si decretò che al detto im-

» peratore si mandasse ambasceria straodinaria, e » a ciò fu eletto il prefato balì che intorno alla » fine del 1797 entrò solennemente in Pietroburgo, » e presentatosi a Paolo che stava in trono, gli fece » una parlata, nella quale da parte del gran mae- » stro e del supremo Consiglio di Malta, gli esibì » il titolo di *Protettore dell'Ordine Gerosolimitano*, » dicendogli come speravano che per questo titolo » medesimo non ricuserebbe di portare le loro in- » segne, e che a questo fine gli mandavano la cro- » ce del celebre gran maestro La Valette. Alle » quali cose il principe Besborodslho cancelliere » rispose in lingua russa, dicendo che la maestà » dell'imperatore accettava sì il titolo di *Protettore* » e sì la croce dell' inclito la Valette.. L'imperator » Paolo, leggendo la storia dell' Ordine di Malta, » era stato preso in età ancor tenera da grande » ammirazione verso quella prode milizia ».

Nell'archivio dell'Ordine *G. Busta 4 classe XV* si trovano queste altre notizie che diamo in compendio:

» N.° 457. Il balì conte Litta al termine della sua ambasciata straordinaria presenta le sue credenziali di richiamo a S. M. l'imperatore ed a S. M. l' imperatrice da parte del gran maestro. Racconta la cerimonia d' uso che si suol praticare in simili casi, e raccomanda l' Ordine all' alta e potente protezione di S. M. I. Paolo I vuol essere per l'Ordine un altro Carlo V, ed offre in caso di bisogno un asilo nel suo impero.

N.° 458. 5 febbraro 1798. Il gran maestro Hompesch umilia a Paolo I li suoi ringraziamenti

e quelli dell' Ordine non solo per la istallazione del gran priorato di Russia, ma bensì ancora per ringraziarlo dell' alto patrocinio spiegato in favor dell' Ordine, e lo prega d' accettare l' antica croce del gran maestro La Valette come un omaggio della eterna riconoscenza dell' Ordine.

N.° 461. 21 marzo 1798. Il Litta acclude la risposta alle lettere credenziali firmate di proprio pugno dall imperatore, la risposta dell' imperatrice e quella del gran duca Alessandro; dimostrano tutte e tre il gradimento sovrano alla nomina del balì conte Litta prima di ambasciatore straordinario, e poi d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la loro imperiale corte.

L' imperatrice ringrazia tanto il gran maestro quanto il supremo Consiglio della gran croce che le si conferì —. Il Litta ebbe in dono dall' imperatrice un anello di un solitario di gran valore ed il solito regalo di ottomila rubli che si danno ad ogni ambasciatore alla fine della sua missione..... Avendo il di lui fratello arcivescovo di Tebe terminata felicemente la sua missione di ambasciatore della S. Sede presso l'imperiale corte, ed essendo riuscito felicemente nelle negoziazioni con sodisfazione della lodata Maestà Sua, fu regalato di una bellissima croce episcopale di pietre preziose di un gran prezzo, di una gratificazione di 5000 ducati e di un' annua pensione di 9000 rubli da goderla ancora fuori degli stati di Russia. L' Uditore della Nunziatura fu ancor egli regalato di una gratificazione e d'una pensione annua di ottocento rubli ».

Premesse queste notizie, ciascuno si può im-

maginare le triste impressione prodotta in Russia dalla novella della presa di Malta. Una imprudente lettera del vanitoso ed inetto maresciallo balì de Loras al conte Litta mise il campo a rumore. Quantunque facesse egli parte del supremo Consiglio, accagiona il solo gran maestro degli errori commessi nella difesa, lasciando impuniti i traditori, e non seguendo alcuni suoi consigli. Il balì La Tour du Pin e Tommasi accrebbero legna al fuoco. Un anonimo fece stampare a Pietroburgo una lettera in data 21 giugno 1798 piena di calunnie contro l' Hompesch e dissela scritta dal balì De Tigné; costui però qualche giorno prima di morire, addì 3 ottobre 1800 smentì di avere scritta la detta lettera « *piena delle più infami calunnie contro al nostro legittimo superiore il gran maestro Hompesch..... l' età mia, la mia condotta, i miei costumi, le mie circostanze me ne giustificherebbero abbastanza.... nell' epoca appunto in cui si suppone da me scritta questa lettera, io era confinato in un letto, sopraffatto da una grave malattia, per cui ricevei il SSmo Viatico* ». *Docum. N.° 7.*

Adunatisi adunque i membri del gran priorato russo ed altri cavalieri che si trovavano a Pietroburgo nel palazzo priorale dell' Ordine addì 6 settembre, che secondo il calendario russo era il 26 d' agosto, pubblicarono una solenne protesta che diamo *al N.° 8 dei documenti.* Ivi sono da notarsi le parole, colle quali si annunzia la caduta di Malta: « Forzati a gittare ancora uno sguardo su Malta, qual profondo dolore non dobbiamo noi sperimentare, vedendo questo antico e nobil teatro della

nostra gloria, *fellonescamente venduto* da una convenzione tanto nulla ne'suoi principî quanto infame ne'suoi effetti! da quale indignazione non dobbiamo noi essere trasportati, pensando che dopo un attacco insignificante di alcune *ore*, *alcuni vili*, che portavano il nome di cavalieri, hanno ceduto questo baluardo della cristianità, che l'esempio de'loro predecessori e le sacre leggi dell' onore prescrivevano ad essi difendere fino all' ultima goccia del loro sangue, ad alcuni *briganti* cento volte più infedeli di quelli contro i quali il dovere della loro professione avevali armati ».

I medesimi cavalieri nello stesso giorno lanciarono un lungo manifesto contro l'Hompesch (*Docum. N.°* 9), asserendo che « il lume della verità, portato con una mano imparziale sopra questi tristi avvenimenti, ci ha mostrato per tutto Ferdinando Hompesch colpevole della più stupida negligenza o complice dei perfidi che hanno tradito l' Ordine » per otto ragioni desunte da racconti quasi tutti calunniosi, e conchiudevano così : « Noi cavalieri del gran priorato di Russia ed altri presenti a Pietroburgo, noi riguardiamo Ferdinando Hompesch come decaduto dal grado, a cui lo avevamo elevato, ed in virtù delle nostre proprie leggi ci riguardiamo da noi stessi come assoluti dall' ubbidienza che gli dovressimo come a nostro capo, ed invitiamo i nostri confratelli degli altri grandi priorati a riunirsi a noi in un passo reso indispensabile dall' onore e da cui non avressimo potuto astenerci senza partecipare all' obbrobrio che Ferdinando Hompesch, Ransijeat, S.t Tropez ed altri

hanno giustamente meritato.... Noi ci gettiamo nelle braccia del nostro augusto e sovrano protettore Paolo I imperatore di tutte le Russie colla confidenza che c'ispirano la giustizia, i sentimenti e i beneficî di lui. Supplichiamo umilmente Sua Maestà Imperiale a farci conoscere i suoi voleri supremi, a' quali promettiamo di conformarci senza restrizione; ed a stendere la sua generosa protezione su tutti i membri del nostro Ordine, che in queste disgraziate circostanze sonosi tenuti fedelmente attaccati alle basi invariabili del nostro instituto, la Religione e l'Onore ».

Paolo I in un *Manifesto* de' 21 (10) settembre (*Documenti N.°* 10) approvò la menzionata protesta « contro la condotta pregiudizievole del *passato* gran maestro dell'Ordine Ferdinando Hompesch ed altri cavalieri; 2.° (approviamo) la confidenza dei membri di quest'Ordine in noi come loro protettore.... Noi prendiamo tutto il corpo bene intenzionato di quest'Ordine sotto la nostra suprema direzione. Ingiungiamo ai membri di quest'Ordine che si trovano nella nostra capitale (che d'ora in poi deve essere considerata come il capo-luogo delle assemblee dell'Ordine) di fare tutte le necessarie disposizioni per la più convenevole ed utile amministrazione degli affari di quest'Ordine, conformandosi agli antichi regolamenti in quanto può essere ciò compatibile col suo stato attuale, e presentarle alla nostra approvazione. Invitiamo finalmente le altre lingue e gran-priorati dell'illustre ordine di s. Giovanni di Gerusalemme in generale, e ciascuno de' suoi membri in particolare ad accedere a que-

sto accomodamento che ha in mira la conservazione di cotesto lodevole Instituto ed il ristabilimento nel suo antico splendore ».

L' IMPERATORE PAOLO I
ELETTO GRAN MAESTRO DELL' ORDINE

Gli atti superiormente enunciati dimostrano che non si faceva in essi punto, ma che sarebbesi tosto proceduto all' elezione di un nuovo gran maestro. Ed infatti il giorno 7 novembre (27 ottobre) 1798 radunatisi gli stessi cavalieri, tanto in nome loro che in quello delle altre lingue e gran-priorati in generale e di ciascuno in particolare proclamarono « Sua Maestà Imperiale imperatore ed autocrate » di tutte le Russie Paolo I *gran maestro* dell' or- » dine di s. Giovanni di Gerusalemme. In virtù del » presente proclama promettiamo secondo le nostre » leggi e statuti con sacra e solenne promessa a » Sua Maestà Imperiale Eminentissima Gran Mae- » stro ubbidienza, sommissione e fedeltà ». (*Documenti N.°* 11).

Nè Paolo I tardò molto ad accettare l' ambita dignità, leggendosi in data 24 (13) novembre 1798 un proclama (*Documenti N.°* 12), in cui dichiara: « Noi accettiamo il titolo di gran maestro di quest' Ordine ... Torniamo ancora ad assicurare, che prendendo in tal guisa sotto di noi il supremo governo dell' ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, e considerando come un dovere d' impiegare le nostre cure alla restituzione della proprietà che gli è

stata ingiustamente rapita, non pretendiamo affatto nella nostra qualità d' imperatore di tutte le Russie ad alcun diritto o vantaggio da recare offesa o pregiudizio alle altre potenze nostre amiche ».

Assunta la dignità di gran maestro, volle Paolo I indossarne le divise. Portava egli (così il Baldassari *loc. cit.*) la gran toga nera, detta il *robone*, come nelle comparse pubbliche la portava il vero gran maestro. Ma la berretta di velluto nero, rotonda ed alquanto elevata, come la portava il gran mastro, a Paolo I sembrò ornamento troppo semplice. Onde la fè circondare di una corona reale d' oro puro e senza gemme, i cui raggi andando a congiungersi sostenevano croce simile a quella che i cavalieri gerosolimitani portano nel petto. E guardata la seta bianca, onde foderata è la berretta, si ha certo indizio che di essa l' imperatore fece uso frequente. Alla lunga spada, che i gran mastri ab antico portarono sempre, Paolo sostituì corto e largo stocco col manico coperto di velluto rosso e fregiato di spesse liste di lamine d' oro. Facendo egli il gran sigillo per segnarne gli atti della sua nuova dignità, prese lo stemma dell' Ordine gerosolimitano, il quale è una targa con croce bianca in campo rosso. Ma invece della corona reale, che sormonta in questo scudo, pose la corona imperiale e la innestò nel corpo dell'aquila bicipite. Aveva ancora la bandiera gerosolimitana, la cui asta sosteneva un gran pomo di metallo dorato con croce di Malta, e da questa bandiera si faceva precedere nelle sue comparse e funzioni di gran mastro. Alessandro, figlio e successore dell'impera-

tore Paolo, fece consegnare le cose predette al sacro militare Ordine di Malta, che le conserva in Roma ov' è adesso il suo convento ».

Fra gli atti di Paolo I come gra maestro sono da notarsi 1.° un proclama de' 10 decembre (29 novembre) 1798 in francese, col quale erige una nuova fondazione dell' Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme composta di 98 commende in favore della nobiltà scismatica dell' impero russo, stanziando la somma annua di 216,000 rubli pagabili dal tesoro imperiale (*Documenti N.°* 13.). 2.° Un proclama latino del 1.° gennaio 1799 (21 decembre 1798), con cui invita tutti gli altri priorati ad unirsi in concordia, ed invita i nobili a ricorrere a lui come gran maestro per essere iscritti nell'Ordine (*Documenti N.°* 14). 3.° Un ukase de' 31 (20) marzo 1799 in francese, con cui nomina un *Consiglio di reggenza*, facendo suo luogotenente il conte Soltikoff, suo generale maresciallo di campo il gran duca ereditario Alessandro Paulowich (*Docum. N.* 15). Spiegò poi l' influenza del suo potere, affinchè tutti gli altri gran priorati in Alemagna ed in Italia lo riconoscessero per gran maestro. E vedendo che il priorato di Baviera ricusava di riconoscerlo, ne ottenne la sommissione col minacciare di convocare un Capitolo per farlo dichiarare escluso dall' ordine di s. Giovanni di Gerusalemme (*Documenti N.* 16). Negli *Analecta Iuris Pontificii* - XXIX *Livraison* §§. *XLIV et XLV* - *Rome* - 1858 - a pag 1170 e segg. si dà la corrispondenza inedita del card. Gerdil, dalla quale rilevasi che Paolo I era stato riconosciuto come gran maestro ai 30

gennaio 1800 dai priorati delle due Sicilie e dell' impero austriaco, e domandava di essere riconosciuto dal gran priorato di Lombardia e Piemonte. Il re di Sardegna Carlo Emanuele IV si diresse per consiglio al nominato card. Gerdil ; posteriormente fece noto ai cavalieri piemontesi ch' egli lasciavali in libertà di riconoscere o no il detto gran maestro, e non ostante la gran potenza dell' imperatore da cui sperava soccorsi d' armi , per delicatezza di coscienza non volle fare un atto , con cui riconoscesse il suo alleato e protettore fornito di tale qualifica. Seguendo le pie disposizioni del re , il gran priorato di Lombardia decretò un riconoscimento condizionale subordinato alle decisioni ulteriori della s. Sede.

Ma non così potè diportarsi la corte di Vienna. Paolo I vedendo che non ostanti gli esposti atti molti cavalieri seguitavano ad aderire al gran maestro Hompesch il quale come si è detto erasi ritirato in Trieste, scrisse all'imperatore d'Austria che non avrebbegli mandati i suoi eserciti in soccorso , se prima non otteneva l' abdicazione dell' Hompesch. Fu mandato pertanto il prevosto Maffei (*Docum. N.* 17) a far capire al gran maestro essere necessario di firmare una lettera ad ambedue gl' imperatori d' Austria e di Russia , nella quale si dichiarasse pronto ad abdicare se lo richiedeva il bene dell' Ordine : in caso poi che si ricusasse l' Hompesch di sottoscrivere tale atto, gli fu minacciato di trattarlo quale prigioniero politico. Il gran maestro addì 6 luglio 1799 sottoscrisse le

dette due lettere (*Documenti N.* 18 *e* 19). Dopo ciò il cav. Italeschi consigliere di Stato di Paolo I in un discorso pronunziato al Congresso di Malta il 3 febbraio 1800 (*G. Busta* 3. *N.* 70) potè annunziare non solo che S. M. aveva accettato il titolo di gran maestro, e lo avevano riconosciuto i priorati delle due Sicilie ed il gran priorato di Boemia, ma ancora « che il barone Hompesch si è *vo-* » *lontariamente* dismesso d lla dignità di gran mae- » stro, e per tale fine ha scritto una lettera a S. » M. imperiale presentatagli in San Pietroburgo dalli » deputati del priorato di Boemia, della quale ho » piacere di comunicarvi copia e traduzione ».

Intanto gl'inglesi fin dal 7 settembre 1800 avevano ritolta Malta ai francesi dopo un blocco rigoroso di due anni, come dalla capitolazione che si dà al *N.*20 *de' Documenti*; e Paolo I ne richiedeva la restituzione a favore dell' Ordine per il §. 4 dell' art. X. del trattato d' Amiens, dove fu concluso che « *l' île de Malte doit être remise à l' Ordre reconstitué, et rester indépendente* ».

Tutto adunque riusciva felicemente a Paolo I, e pareva imminente l' istante, in cui l' Ordine tornasse a regnare sul gruppo di Malta, allorchè una morte prematura e violenta lo toglieva dal numero dei viventi il giorno 25 marzo 1801.

RECLAMI DI PIO VI CONTRO GLI ATTI DEL PRIORATO RUSSO.

Mentre il gran priorato di Russia con Paolo I alla testa compieva i narrati fatti, è interessante d'investigare quale giudizio ne esternasse il Sommo Pontefice, a cui è l'Ordine immediatamente soggetto.

Il citato Baldassari, al tomo III della *Relazione dei patimenti di Pio VI*, così riporta in dettaglio le parole e gli scritti di quel pontefice relativamente a tale questione: « L'imperatore Paolo I aveva accettato il titolo di protettore del detto Ordine che glielo aveva solennemente esibito. Gravissimo fu lo sdegno di questo principe, quando gli giunse nuova che Malta era caduta in potestà dei francesi, e a frate Giulio Litta suo favorito, il quale aveva il grado di balì ed era ambasciatore di Malta in Pietroburgo, il medesimo imperatore Paolo commise che intraprendesse un carteggio col Papa intorno alla grande sventura testè accaduta all'Ordine gerosolimitano. Scrisse dunque il Litta al pontefice, e studiavasi di mostrargli che al gran maestro Hompesch si doveva attribuire la colpa della perdita di Malta, e in nome del gran priorato di Russia domandava che si decidesse e sentenziasse come il detto Hompesch era decaduto dalla dignità, diritti e prerogative di gran maestro, acciocchè si potesse dare ai cavalieri un capo idoneo a ben governarli, ed a sostenere gl'interessi dell'Ordine che aveva cotanto scapitato. Rispose Pio VI al Litta con sua lettera in forma di Breve, nella quale il

gran priorato di Russia era seriamente ammonito dell' importanza dell' affare, e come a degradare l' Hompesch facea mestiere di prove ben certe e proponderanti, e sopratutto bisognava ascoltare il voto di tutte le Lingue onde l' Ordine era composto. E per togliere a quei del prefato priorato di Russia ogni pretesto di lagnarsi e far cose malfatte, nel medesimo Breve il Papa concesse loro che elegessero uno dei più degni cavalieri, il quale avesse tutte le facoltà del gran mastro, e durante la dispersione dei capi dell' Ordine e la mancanza di stabile residenza pel gran mastro, potesse nei casi urgenti provedere ai bisogni del gran priorato di Russia.

» Anche l'Hompesch, il quale da Malta era passato ad abitare nei dominii della casa d' Austria, ricorse al Pontefice; e da Trieste mandò a Firenze un cavaliere spagnolo che lo difendesse e purgasse dalle accuse che gli erano date intorno alla caduta di Malta. E in una lunga lettera che egli scrisse allora al S. Padre, gli significava che essendosi presentato all'imperatore Francesco II, questi l'aveva accolto con grandissima amorevolezza, e dicendo come teneva per fermo di non aver perduto nulla de' suoi diritti ordinari di gran mastro, chiedeva facoltà staordinarie per potere secondo il bisogno abbreviare ai cavalieri il tempo del noviziato, dispensarli dalle carovane, crear priori ecc. Ma Pio VI seccamente gli rescrisse che quello non era tempo da fare alcuna delle novità da lui indicate. E al cavaliere spagnolo che come inviato dell'Hompesch era venuto a Firenze, si rispose a voce che il Papa

nelle attuali sue circostanze non poteva fare intorno all' accaduto gli esami e ricerche ch' erano necessarie a conoscere e decidere se il gran mastro fosse stato o no incolpevole.

« Tornando ai cavalieri di Russia, aveva appena Pio VI inviata colà la suddetta risposta, quando gli giunge un' altra lettera del balì Litta, che gli significava come il gran priorato di Russia aveva dichiarato che l' Hompesch era decaduto dalla sua dignità; e mandandogli ancora copia dell' atto o sentenza proferita in Pietroburgo, a dì 26 di agosto di quell' anno 1798 lo pregava che volesse confermarla colla sua autorità apostolica. Tanta fretta di quei cavalieri in compiere un atto che spettava solamente al sommo pontefice, disgustò oltremodo ed afflisse il cuore di Pio VI, il quale anzichè concedere l' implorata approvazione, mandò al Litta un'altra risposta d'ammonimento. Ma il gran priorato di Russia, dopo il primo passo di traviamento, non tardò a sviarsi del tutto, che non aspettata la risposta del Papa, elessero in nuovo gran mastro dell' Ordine gerosolimitano l' imperatore Paolo. Di questo successo il detto Giulio balì Litta mandò l' annunzio a Pio VI con sua lettera dei 13 novembre, e asseverando che l' imperatore e gran mastro assicurerebbe autenticamente i diritti della S. Sede sopra il sacro militare ordine di s. Giovanni, supplicava al S. Padre che ratificasse la già eseguita elezione. Poscia il medesimo Litta con lettera degli 8 decembre significava che gli era giunto il Breve spedito già da Pio VI per provedere al governo dei cavalieri gerosolimitani in

Russia, e mandava esempio dell'atto capitolare che testificava della venerazione onde i componenti quel gran priorato avevano ricevuto ed ascoltato il Breve. Ma questa era venerazione di sola apparenza e valevole ad affliggere maggiormente il desolato pontefice, perocchè il Litta in quel dispaccio aveva spedito ancora un esemplare stampato della deliberazione colla quale i cavalieri di Russia avevano proclamato Paolo I in gran mastro, e il tenore dell'atto col quale questo principe accettava la nuova dignità, e ancora copia del diploma che nominava esso Litta al grado di luogotenente generale dell'imperatore e gran mastro in ciò che spettasse agli affari del sacro militare ordine di s. Giovanni.

» Cose tanto stravaganti ed eseguite con tanta precipitazione aumentarono non poco l' eccessiva amaritudine del calice di tribolazione che il Papa aveva sempre alle labra. Onde nei suoi colloqu' in Certosa, e nel suo carteggio con alcuni dei cardinali mostravasi nauseato e disgustatissimo che uomini cattolici, ascritti ad un ordine religioso e da vincolo sacrosanto obbligati a difendere la vera religione con pericolo della vita, avessero eletto in loro capo un principe che professava religione scismatica ed ereticale. Certamente niuno dei cardinali opinava che l'accaduto in Russia si potesse in modo alcuno approvare. Ma diversi erano i loro pareri intorno al partito che in sì fatta emergenza dovesse il papa abbracciare. Qualcuno diceva che bisognava badare a non offendere un principe potentissimo, com'era Paolo I, al quale in singolar modo stavano

veramente a cuore la S. Sede, Roma, gli Stati della Chiesa e la persona di Pio VI. Laonde si prendesse il temperamento di non approvare nè condannare quei disordini e si osservasse intero silenzio. Ma altri giudicavano che per troppo riguardo a cose temporali non si doveva dimenticare il retto andamento delle spirituali, e però la voce del capo della Chiesa si alzasse forte e sonora a riprovare le determinazioni che contra i diritti della S. Sede erano state prese in Russia. Nè l'uno nè l'altro di questi pareri fu seguito, ma si tenne una via di mezzo, la quale non dispiacque nè anche ai più zelanti. E la via fu questa. Non si desse risposta alcuna alle lettere che il balì Giulio Litta aveva scritte al S. Padre ai 13 di novembre ed 8 di decembre, ma al delegato apostolico residente in Pietroburgo, il quale era fratello del detto balì, si mandasse una memoria, acciocchè in nome del Papa facesse a tutti li cavalieri del gran priorato di Russia le ammonizioni che si meritavano ».

Fin qui il Baldassari. Avendo noi su questo medesimo punto fatte alcune ricerche nella corrispondenza passiva dell' Hompesch, abbiamo ritrovate quattro lettere di Pio VI. In quella (*Docum. N.° 22*) diretta al balì Litta si dichiara, che non essendo ancora provata l'accusa lanciata dal priorato russo contro il gran maestro Hompesch, non si può accordare la destituzione di costui, come desideravasi da quel priorato, bensì per non pregiudicare gl' interessi di questo negli affari concernenti l'amministrazione, dava Pio VI facoltà al gran priorato di scegliersi uno fra i suoi cavalieri che faccia prov-

visoriamente le funzioni di gran maestro. Nell'altre lettere (*Documenti N.i* 21, 23 *e* 24) si deplorava la caduta di Malta, e confermavasi quanto sopra; per ciò che riguardava una domanda avanzata dall' Hompesch per la dispensa del noviziato pei cavalieri novizi, si rispondeva al gran maestro suddetto che in vista della protesta fatta dal priorato russo contro di lui, non potevasi per ora accordargli la richiesta grazia, se prima non si fosse purificato. A questi documenti fa seguito la *Pro-memoria* diretta nel 1799 a monsignor Lorenzo Litta, rinvenuta dal Baldassari in un foglio scritto di mano di monsignor Spina (*Docum. N.°* 25). Due altre lettere finalmente (*Documenti N.i* 26 *e* 27) scritte in nome di Sua Santità ai 9 febbraio e 18 marzo 1799 all' Hompesch da monsig. Miniscalchi e da monsig. vescovo d' Iconio, nelle quali il pontefice siegue a dichiarare che ad onta dei passi fatti dal priorato russo, non sarà mai per approvare qualunque atto che sia in opposizione agli Statuti dell' Ordine e possa pregiudicare i diritti dell' Hompesch, smentiscono ciò che pubblicò il cav. de Saint-Allais *loc. cit. pag.* 177, come cioè Pio VI con un Breve de' 25 novembre 1798 avesse già riconosciuta l' elezione dell' imperatore di Russia alla dignità di gran maestro (1).

(1) Leggiamo in *Cretineau-Joly Mémoires du Cardinal Consalvi tom.* 3. *pag.* 309 il seguente brano comprovante sempre più quanto abbiamo su tale argomento riferito: « la question relative à l' Ordre de Malte fut plus difficile à résoudre en Russie que celle dont je viens d'entretenir le lecteur - Chacun sait l'étrange idée que Paul 1:er mit à exé-

ATTI DELL' HOMPESCH DALLA CADUTA DI MALTA FINO AL 1805, ANNO IN CUI MORÌ. IL BALÌ RUSPOLI RICUSA IL GRAN MAGISTERO.

La corrispondenza inedita dell' Hompesch è interessante non solo pei nuovi documenti da noi pubblicati, ma anche per le curiose notizie della maniera, con cui si diportò sino al fine della sua vita, commettendo atti ignorati finora dal pubblico, i quali noi verremo brevemente enunciando.

Nel tragitto da Malta a Trieste che durò, come si è detto, 39 giorni, sperimentò l' Hompesch cattivi trattamenti dai francesi e poco mancò che divenisse preda dei corsari, come si trae da una lettera del cav. O-Hara in data 20 settembre 1798 (*G. Busta* 5. *N.°* 287). Appena giunto a Trieste avendo supplicato l' imperatore d' Austria di concedere a sè ed all' Ordine un asilo negli Stati di lui (*G. Busta* 3. *N.i* 59 *e* 60), coll' imperiale consenso, addì 27 settembre 1798 vi aprì il Convento gerosolimitano con un' allocuzione italiana (*G. Busta 4 N.°* 449). Ivi pure sotto il giorno 22 ottobre 1798 solennemente protestò contro la Convenzione e l'ab-

cution en se créant maître de l' Ordre de Malte - On sait aussi et ce qu' il réalisa en cette qualité et l'opposition qu' il rencontra chez le pape Pie VI. Quoique captif, et tout en ayant besoin du puissant secours de ce monarque, Pie VI préféra l'accomplissement d'un devoir à sès intérêts personnels, *son devoir l' obligeant à ne pas reconnaître pour chef d'un Ordre religieux un prince ne professant pas la Religion Catholique* ».

bandono di Malta: « *non avendo mai preteso nè potuto pretendere mai di cedere la sovranità ad alcuna qualunque siasi potenza senza il consenso di S. M. il re delle due Sicilie, a cui solo spetta l'alto dominio dell' isola di Malta* ». La qual protesta fu ratificata dal s. Consiglio a' 22 ottobre 1798, e spedita al re delle due Sicilie ed alle potenze (*Docum. N.°* 28) con una *Memoria* fatta ai sovrani per ottenere la loro protezione (*G. Busta* 3. *N.°* 11). In un discorso de' 22 ottobre 1798 (*G. Busta* 4. *N.°* 450) riepilogò il gran maestro la catastrofe di Malta, le funeste conseguenze di essa, dettagliò lo stato attuale dell' Ordine e ciò che dovevasi fare pel decoro e sostegno del medesimo. In un altro discorso de' 17 novembre dell' anno stesso (*Ivi N.°* 451) lagnossi di quelli scellerati novatori e cavalieri traditori che aveano cagionata la ruina dell' Ordine. Cercò quindi tutte le strade per tornare al possesso dell' isola perduta.

Disfatta la flotta francese ad Aboukir da Orazio Nelson (1), questo celebre ammiraglio prevenendo l' arrivo di una flotta russa di 15 vascelli che sapeva già spedita da Paolo I pel ricupero di Malta, si porta ad assediare l' isola. Udita la distruzione della flotta di Bonaparte, i campagnoli maltesi insorsero contro il governo francese. La lettera (*G. Busta* 2. *N.°* 250) contiene una relazione di un battello greco che fuggito da Malta carico d'ori

(1) Una lettera autografa di Nelson de' 20 giugno 1798, colla quale assicura l' Hompesch che presto si presenterà colla sua flotta in Malta per distruggere la flotta francese e combinare le forze di Malta con quelle inglesi, esisteva in Archivio *G. Busta* 12 *N.°* 185 *bis bis.*

ed argenti fugati da colà, si ricovera a Siracusa, viene scoperto e fugge; dell' arrivo in Malta di un bastimento francese carico di vacche ed altri generi, il quale fu predato astutamente dagli insorgenti maltesi: e finalmente di alcune scaramuccie fra questi e i francesi, e di varie barche predate dalle navi portoghesi e dai maltesi.

Nelson intanto ch' era giunto incontro a Malta, aveva intimata al Vaubois in termine di tre giorni la resa della piazza. Ma quel generale non era Hompesch; si ricusò ed eroicamente si difese non ostante la reazione popolare, la mancanza delle vettovaglie, e le crudeli malattie a cui andò soggetta la guarnigione, nè cedè la piazza se non colle più onorevoli condizioni e dopo avere subìto il più rigoroso blocco nello spazio di due anni (*Docum. cit. N.° 20*). Durante l' assedio dell' isola, il gran maestro il 1 giugno 1799 inviò una barca carica di grano in dono agl' insorgenti maltesi (*G. Busta 9. N.° 683*), e concertò con il cav. de Rechberg la spedizione de' tre volontarii comm. barone de Neveu, comm. Miari e servente d'armi Prépaut, ai quali dava alcune istruzioni segrete per coadiuvare l' insurrezione contro i francesi (*G. Busta 3. N.i 45, 46 e 47*): ma questa spedizione non ebbe più luogo, perchè i napoletani, i quali erano succeduti agl' inglesi nella guardia delle coste, si mostravano contrarii alle pretese dell' Ordine.

Caduta Malta, invece d' inalberarvi la bandiera gerosolimitana, gl' inglesi nel febbraio del 1800 incitavano i napoletani contro i russi a sostituirvi la propria, comechè Malta essendo stata ceduta dal

gran maestro ai francesi senza il consenso del re di Sicilia, erasi dato luogo alla disposizione di Carlo V da noi riportata, vale a dire ch' era tornata *ipso iure* a far parte integrale della corona di Sicilia (*G. Busta* 3. *N.°* 71 *bis*). Dalla stessa corrispondenza si trae che i capi maltesi ribellatisi all' Ordine erano ben trattati dagl' inglesi; l'uditore Muscat divenne consigliere del generale Ball, ma il barone Dorel, uno degli ultimi a tornare in Malta, fu condannato nel forte Chambraii ad una prigione perpetua con sei tarini di pensione giornaliera, ed i beni vennero confiscati a profitto dell' Ordine. « L'avvocato Bonavita (o meglio Malavita) è stato trasferito al forte Chambraii. Si assicura che Ransijat si dispone a partire per la campagna. Fay deve partire per Francia sopra una galeotta *avec deux autres sans culotes* ».

Morto Paolo I dopo la rinunzia emessa dall'Hompesch (*Docum. citati N.i* 18 *e* 19), e dichiaratosi dall' imperatore Alessandro di ritenere il solo titolo di Protettore dell' Ordine, e di non volersi immischiare nella elezione del nuovo gran maestro (*G. Busta* 5 *N.°* 288), ai 20 luglio 1801 il s. Consiglio dell' Ordine emanò da Pietroburgo un decreto riguardo al modo da tenere il Capitolo generale per la elezione del gran maestro (*Docum.. N.°* 29). L' Hompesch però in una lettera de' 30 agosto 1801 diretta al novello pontefice Pio VII (*G. Busta* 18. *N.°* 468), allegando che la rinunzia emessa a favore di Paolo I era stata un effetto di violenza su lui esercitata dall' imperatore d' Austria; che dessa non era regolare ecc., dichiarava di credersi libero da qualunque ostacolo, di volere ripren-

dere le redini del governo ed adempiere pienamente agli obblighi della sua dignità. Le stesse cose scrisse il 30 aprile 1801 ai cardinali Albani e Borgia (1), (*G. Busta* 18 *N.*i 526 *e* 592). L'Artaud nella *Histoire de Pie VII* al cap. XXII riporta una lettera scritta dall' Hompesch il giorno 11 giugno 1802 da Porto di Fermo, dov'era andato a risiedere, all'ambasciatore francese Cacault in Roma, affinchè interessasse il primo Console Bonaparte onde non si devenisse dalla s. Sede alla elezione di un nuovo gran maestro. Il primo Console rescrisse: «*Il cittadino Cacault risponderà che l'impero delle circostanze, il quale signoreggia i destini degli Stati egualmente come quelli degli uomini, s'oppone alla elezione di lui quale gran maestro di Malta; che il primo console non ha potuto, ad onta del maggiore attaccamento mostrato pel sig. di Hompesch, opporsi al desiderio esternato dall' imperatore di Russia e dal re d' Inghilterra, ma che se nuove circostanze permettessero al primo console d'operare, senza offendere la memoria di Paolo I e l'onor della Russia, egli interverrebbe col calore necessario, perchè il suo intervento riuscisse efficace, e che intanto, qualunque siasi il partito che il sig. di Hompesch prendesse, è intenzione del primo console di assicurargli una esistenza che lo sottragga al bisogno, e gli serva quale testimonianza del suo buon volere d' essergli utile* ».

Il 27 maggio 1802 (narra l'Artaud *loc. cit.*) il ministro Cacault scriveva al sig. di Talleyrand , che

(1) Quest'ultimo porporato era zio dell'attuale bali Luogotenente.

tutti i priorati, tranne quello di Spagna, si erano accordati nel deferire per questa volta a Sua Santità la nomina d'un gran maestro fra candidati proposti. Il sig. di Talleyrand rispondeva che la Francia desiderava l' elezione di un gran maestro per « *accelerare l'esecuzione di tutte le clausole del trattato d' Amiens, che determinano l'organizzazione di Malta, e le sue relazioni cogli altri Stati* », bramava però di esaminare la nota dei candidati, onde vedere se erano ostili alla Francia.

Il popolo maltese frattanto dimostrava di essere favorevole al ristabilimento del governo dell' Ordine e dello stesso gran maestro Hompesch nell'isola, come si rileva da varie suppliche del popolo , dei nobili e del clero maltese a Sua Santità del 1800 e de' 6 marzo 1801, 3 e 10 maggio e 12 giugno 1802 e da due istanze de' parrochi di Malta al re d' Inghilterra ed al console della repubblica francese (*G. Busta* 3. *N.*i 34, 35, 36, 38 e 39). Così pure tutti i cavalieri francesi residenti in Malta addì 10 gennaio 1802 (*G. Busta* 3. *N.*° 37) e molti balì e gran priori di altre lingue seguitavano a riconoscere l'Hompesch come il vero legittimo gran maestro e supplicavano Sua Santità a confermarlo nel gran magistero.

Avuta il Papa in mano la più gran parte delle nomine, trovò che non tutte o il maggior numero convenivano in un solo. I candidati erano li signori Masini , Pignatelli e Bonelli , nominati dal priorato di Sicilia; i conti Colloredo e Kollowrath, nominati in Boemia; Rodrigo Mansel Gorjao e Carvalho Pinto, portoghesi; il balì Tommasi, toscano; il balì Ruspoli

romano, il balì Taufkirken bavarese; il signor de Morawitzky, russo; il signor Pfürdt Plumberg ed il barone di Rinch, tedeschi, e il barone di Flachslanden, francese. Veduta siffatta discrepanza di nomine, Sua Santità reputò prescegliere il balì Bartolomeo Ruspoli, al quale spedì in Inghilterra la bolla di nomina addì 16 settembre 1802 per mezzo del cav. Nicola Bussi (*Docum. N.°* 30). In questa bolla è a notarsi come il papa faccia palese il bene recato all' Ordine dagl' imperatori di Russia Paolo I ed Alessandro, ma non dà al primo il titolo di gran maestro; altro argomento che la s. Sede non gli ha mai confermata simile qualifica. Così l' Artaud loc. cit. cap. XXIII descrive il carattere del Ruspoli, fratello del principe, « *signore romano, ch'era stato precedentemente ambasciadore d'Austria presso la corte di Napoli e decorato dell' ordine austriaco del tosone d'oro. Il balì Ruspoli era un personaggio distintissimo pe' suoi talenti, per naturale vivacità di spirito, e per molti lumi acquistati col mezzo dell' istruzione. Sapevasi che la sua maniera di pensare non era assolutamente favorevole alla rivoluzione francese, ma si sapea pure ch'era moderato, saggio e prudente nel manifestare le sue opinioni* ».

Per tutti questi motivi quasi tutti i potentati, non esclusa la Francia, applaudirono a tale scelta. L' Hompesch però, che secondo l' Artaud *loc. cit.* in antecedenza ora tornato a raccomandarsi al primo Console con lettera al ministro Cacault ed aveva anche chiesto il cardinalato, ai 20 settembre 1802 credè di protestare contro la nuova elezione pontificia (*Docum. N.°* 31).

» Intanto (così l'Artaud al cap. XXVII) il cav. Bussi avea raggiunto il balio Ruspoli in una città della Scozia, e gli presentava il Breve del Papa. Sin dal primo istante il balio manifestò qualche ripugnanza, ed alcuni agenti inglesi, sotto il pretesto di dar consigli, s' immischiarono nei dibattiti del balio e del cavaliere il quale impiegava i più forti argomenti per ottenere dal primo l'accettazione desiderata da Roma e da tutto l' Ordine. Ma invano, il balio credendo vedere grandi ostacoli ad un libero ristabilimento dell' Ordine conformemente a' suoi voti, diede il suo rifiuto in iscritto. Tosto che per mezzo del cardinal Caprara il primo Console seppe questa notizia, fece ordinare al sig. Cacault di sollecitar prontamente un' altra elezione. Il Papa promise di fare ancora quello che più sarebbe grato al primo Console, e particolarmente perchè in Roma prevedevasi che la corte di Londra opporrebbe non poche difficoltà a ridonare la sovranità all' Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, se lo stato d' interregno dovesse continuare ».

La rinunzia emessa dal Ruspoli ritornò un po' di speranza all' Hompesch ansioso di riabbracciare il potere, per lo che tornava a raccomandarsi al primo Console (*G. Busta* 18. *N.°* 497). Ma un altro serio malanno minacciava l'ex-gran-maestro, la miseria. I debiti contratti in Malta ed altrove (1), i viaggi, e le spese de' medicinali pel cattivo stato

(1) Il Num. 647 G. Busta 14, prova che tra i creditori che più insistevano per esser pagati, figurava il ricco banchiere marchese Torlonia.

di sua salute lo aveano ridotto ad una tristissima situazione, da mancargli fino il puro necessario! Il s. Padre per mezzo del cardinal Consalvi gli regalò ai 25 luglio 1803 sc. 1000, ai 26 febbraio 1804 sc. 300, ai 3 maggio 1804 sc. 600, ed ai 12 giugno 1804 altri sc. 300 (*G. Busta* 18. *N.i* 513, 523, 524 *e* 526). Bonaparte ai 28 febbraio 1803 per mezzo del ministro Cacault gli donò sc. 4396; e nondimeno egli scriveva sempre di trovarsi in miseria! Nel novembre del 1803 vedendo che il clima umido di Fermo gli era nocivo, si traslocò a Città di Castello, ove propose di fermarsi e provò un miglioramento di salute (*G. Busta* 18. *N.i* 516 *e* 518). Salito il primo Console al trono di Francia, ricevuta una lettera di congratulazione dell' Hompesch (G. *Busta* 18. *N.o* 502), e pressato dalle raccomandazioni del sig. Cacault, di madama Letizia sua madre, del cardinal Fesch e di Sua Santità, gli assegnò verso l'agosto 1804 un'annua pensione di 300 mila franchi sul tesoro imperiale, e lo invitò a risiedere in Francia (*G. Busta* 18. *N.i* 478, 526 *e* 529).

Ai numeri 32, 33 e 34 de' *Documenti* pubblichiamo le lettere da Sua Santità papa Pio VII, dal cardinal Consalvi e da madama Letizia indirizzate in quella occasione all' Hompesch, il quale sollevato così dall' indigenza recossi a risiedere col dott. Christien a Montpellier. Ivi dotò due povere zitelle e fece un donativo all'ospedale civico, qualmente si raccoglie dai N.i 182 *e* 185 *G. Busta* 12, onde fa meraviglia come il cav. De Saint-Allais ed altri abbiano scritto che l' Hompesch morì in questa città ai 12

maggio 1805 (e non nel novembre del 1803 come scrisse il Baldassari) *nella più oscura e penosa posizione*. È singolare come questo gran maestro venisse ad essere sepolto nella stessa città, dove nel 1327 fu inumato il corpo di Folco de Villaret, altro gran maestro gerosolimitano, che fu prima anch'esso deposto dai cavalieri, e poi rinunziò al gran magistero!

GIOVANNI TOMMASI ULTIMO GRAN MAESTRO.

Così prosiegue l'Artaud al cap. XXVIII l'interrotta relazione: «Ma l'Europa caldamente sollecitava il Papa a pensare agli affari di Malta. La Russia diceva che basterebbe eleggere un luogotenente del magistero, perocchè il papa *aveva consumato il suo diritto e le sue facoltà nella nomina già fatta*. La Francia di buona fede, l'Inghilterra con mire segrete, l'Austria con sentimenti di concordia, ed anche il gabinetto di Napoli, seguendo questa volta gl' interessi della vera politica e della equità, istavano per la elezione di un altro grande maestro. Il Papa elesse il balio Tommasi toscano, (1) che risiedeva in Sicilia, alla portata dell' isola di Malta. Il cav. Bussi, che appena appena era ritornato dalla Scozia, venne incaricato di portare al balio il Breve di elezione (*Docum. N.° 35*), al qual effetto è stato creato commendatore. Il cav. Acton offrì cortesemente una

(1) Il cav. di Saint-Allais lo dice nativo di *Crotone* nel regno di Napoli, ma egli prese equivoco, essendo il Tommasi di *Cortona* in Toscana secondo la Cronologia de' gran maestri del s. Ordine.

corvetta del re per condurre il commendatore a Messina. Il balio Tommasi accettò la dignità, e si diede premura di ringraziare il sig. Cacault, il quale volendo far qualche cosa gradevole alla Toscana, avea trovato anche nel cardinale Consalvi il desiderio di fare una scelta che tornasse gradita all' Austria. Questa novella elezione spiaceva alla Spagna.... Il balio Tommasi trovando nel sig. commendatore Bussi molta attività e molto zelo, lo nominò il 15 marzo balio e suo luogotenente commissario in Malta, coll' ordine di prepararsi a ricevere la consegna di Malta e delle isole di Gozo e di Comino per governarle. Ma il comandante inglese suscitava ogni giorno nuove difficoltà che affliggevano il governo pontificio ed il ministro di Francia ».

Tra alcuni pensieri (scritti in francese) del comm. de Chateauneuf indirizzati all' Hompesch (*G. Busta* 3. *N.°* 49) trovo il seguente riflesso:

INGHILTERRA.

Da gran tempo questa potenza desiderava d' avere uno stabilimento nell' isola di Malta. V. A. E. si ricorda forse che il sig. cav. de Sade ce lo ha fatto presentire. Oggi che essa è alla mano non solo di realizzare questi progetti ma anche di rendersi padrona assoluta : sarebbe difficile di ostarvi se il gabinetto di s. Giacomo non avesse bisogno, per sostenere la guerra continentale, delle stesse potenze che ci proteggono, e le quali sono anch' esse interessate a non lasciare la sovrana de' mari in possesso d' una piazza e d' un porto di sì alta impor-

tanza ». Finchè adunque l' Inghilterra avea bisogno dell'appoggio delle altre potenze alleate, cercò di temporeggiare nella restituzione dell'isola. Diamo ai *N.i* 36 37 *e* 38 *de' Documenti*, le proclamazioni dei generali Ball e Pigot al popolo maltese e l' indirizzo del magistrato di Malta al detto governatore generale Ball. Vedendo il comm. Bussi i sotterfugi messi in campo dagl' inglesi, reclamò al ministro plenipotenziario della repubblica francese presso l' Ordine e l' isola di Malta per ottenere l' esecuzione del trattato d'Amiens. Il ministro scrisse al plenipotenziario inglese in Malta che faceva d' uopo dare pronta e piena esecuzione al §. IV del art. 10 del trattato suddetto, a meno che la Gran Brettagna non volesse mancare *alla fede giurata, ai patti scritti fra nazioni*. Malgrado tutte queste considerazioni l' Inghilterra non volle intendere alcuna proposizione.

Il gran maestro da Messina pensava traferire la sua residenza a Corfù, ma trovando alcune opposizioni, la fissò a Catania in Sicilia, dove lo raggiunse la maggior parte de' cavalieri, e vi furono trasferiti gli archivi e la cancelleria dell' Ordine. Quivi passò all' altra vita in età di 74 anni ai 13 giugno 1805. Si chiuse in lui così le serie de' gran maestri gerosolimitani, non avendo i suoi successori ottenuto fuorchè il titolo di luogotenenti del gran magistero.

INNICO MARIA GUEVARA SUARDO

PRIMO LUOGOTENENTE DEL MAGISTERO.

Alla morte del Tommasi, dubitando la S. M. di Pio VII di avere il diritto di eleggere un altro gran

maestro, non essendo copioso il numero de' cavalieri residenti in Catania, e non potendosi riunire tutte le Lingue in cotesta residenza, fu deliberato che il sacro Consiglio dell' Ordine scegliesse un *Luogotenente del Magistero*, e questa elezione venisse confermata dal sommo pontefice. Cadde la scelta ai 15 giugno 1805 sul balì Innico Maria Guevara Suardo, napoletano, luogotenente dell' ammiraglio delle galere dell' Ordine. Impiegò egli tutto il suo credito e tutta la sua fermezza per impedire la vendita delle commende di Sicilia. I tentativi poi ch' egli rinnovellò per tornare in possesso di Malta, non servirono ad altro che ad inasprire gl' inglesi, i quali andarono spargendo per le corti il progetto di sciogliere l' intero Ordine, sembrando al governo britannico che l'esistenza del minimo cavaliere diveniva per esso uno spettro spaventevole pronto sempre a strappargli di mano l' oggetto del suo spoglio!

Questo luogotenente ebbe il dispiacere di veder sotto il suo governo spento e disciolto dal re di Prussia ai 23 gennaio 1811 il baliaggio di Brandeburgo dell' Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme per dar luogo alla nuova istituzione dell' Ordine di *s. Giovanni*, di cui il re si dichiarò sovrano protettore col diritto di nominare i cavalieri ed il gran maestro (1).

(1) Sotto la luogotenenza di Guevara Suardo il re di Svezia con nota del 13 luglio 1806 offrì all' Ordine l' isola del Gotland, perchè ivi trasferisse la sua sede. L' accettazione e il trasferimento dell' Ordine in quell' isola poteva in qualche modo interpretarsi come una formale rinunzia ai le-

Morì il Guevara Suardo a Catania il 25 aprile del 1814, e fu sepolto nella chiesa conventuale di Novaluce.

ANDREA DI GIOVANNI-Y-CENTELLÉS
SECONDO LUOGOTENENTE DEL MAGISTERO.

Il Sacro Consiglio presieduto dal priore d' Inghilterra Girolamo Laparelli addì 26 aprile 1814 proclamò successore al Guevara Suardo il balì dell' Ordine e luogotenente del gran priore di Messina Andrea di Giovanni-y-Centellés nativo di Messina. Il papa Pio VII ne confermò l' elezione con Bolla de' 25 giugno 1814.

Sotto il suo governo il trattato di Parigi, conchiuso addì 30 maggio 1814 fra l' Inghilterra, la Francia, la Russia e la Prussia, stipulò all' art. VII « *che l' isola di Malta colle sue dipendenze apparterrebbero in tutta proprietà e sovranità a S. M. Britannica* ». Così con un tratto di penna fu cercato di cancellare il giusto diritto dell' Ordine su Malta riconosciuto a chiare note dal trattato di Amiens conchiuso fra le stesse potenze!

Adunatosi il congresso di Vienna l' anno 1815, il luogotenente vi mandò per suoi ministri plenipotenziarii il balì Miari ed il comm. Berlinghieri, onde

gittimi diritti di dominio su Malta riconosciuti incontestabili non ha guari dalle potenze europee firmatarie del trattato di Amiens: quindi, senza mancare al dovere di gratitudine verso quel sovrano che nella sua spontanea offerta generoso mostravasi coll' Ordine, gli fu risposto evasivamente ai 19 di settembre dell' anno anzidetto.

venisse revocato il disposto nel trattato di Parigi, ma non ottenne alcun risultato favorevole, benchè facesse presentare al congresso una memoria stampata in Vienna nel 1814, nella quale venivano riepilogati gli evidenti diritti dell' Ordine sull' isola di Malta. Rinnovellò gli stessi sforzi al congresso d'Aix-la-Chapelle del 1818, e non ostante che le potenze proclamassero nel protocollo, che la loro unione aveva per oggetto il solo mantenimento della pace generale, *fondato sul rispetto religioso per i patti* CONTENUTI NEI TRATTATI, *e per la* TOTALITA' *dei diritti che ne derivano* »; pure con tutte queste buone parole furono messi in non cale i diritti del l' Ordine!

Sotto il peso di tanti infortunii passò di questa vita il luogotenente in Catania addì 10 giugno 1821.

ANTONIO BUSCA TERZO LUOGOTENENTE DEL MAGISTERO.

Nel mese di giugno 1821 riunitosi il Sacro Consiglio in Catania nominò alla luogotenenza del magistero Antonio Busca, milanese, balì d' Armenia; nella qual dignità fu immediatamente confermato dalla bolla pontificia.

Nel congresso di Verona anche il Busca riclamò contro il possesso di Malta ritenuto dagl' inglesi, ma a che cosa valgono i reclami del debole contro il potente? Giovano solo a rompere la prescrizione.

Vedendo questo luogotenente che Catania stava troppo fuor di mano e non in luogo da poter comunicare facilmente coi diversi Stati di Europa, giudicò conveniente di trasferire la sede negli Stati

Pontificî. A tal effetto ottenne dal sommo pontefice Leone XII l'autorizzazione di trasferirla nella città di Ferrara nel 1826 in un vasto convento fornito di una bella chiesa: e siffatta risoluzione fu approvata dal S. Consiglio (*Docum. N.° 39*). Morì il Busca in Milano sua patria nel maggio del 1834, ed ivi giace sepolto.

CARLO CANDIDA
QUARTO LUOGOTENENTE DEL MAGISTERO.

Il sommo pontefice Gregorio XVI col breve de' 23 maggio 1834 elevò alla dignità di balì e di luogotenente del magistero Carlo Candida nato a Lucera, nel regno di Napoli, il 7 ottobre 1762. Era egli stato capitano della galera-capitana a Malta, quindi ricevitore dei priorati di Roma, di Barletta e di Capua.

Ottenne il Candida dal s. Padre la restituzione di varie commende negli Stati Pontificî. Considerando quindi l'utilità maggiore che l'Ordine risentirebbe coll'andarsi a stabilire nella capitale del Cattolicismo, supplicò la s. Sede di concedergli il permesso di trasferire il Convento gerosolimitano da Ferrara a Roma; che ottenne ai 2 di giugno 1834 (*Docum. N.° 40*).

Riflettendo poi col gran maestro Folco de Villaret, consultato da papa Clemente V, che « *Religio Hospitalariorum super hospitalitate fundata est, et ultra hoc exercent militias et multas faciunt elemosynas* », deliberò d'impiantare in Roma stessa

un ospedale pei militari pontificî infermi, sottoponendolo alla sorveglianza dei cavalieri.

Riportata il Candida la sanzione pontificia, aprì l'Ospedale militare gerosolimitano nel locale detto dei *Cento-preti* presso Ponte Sisto nel mese di ottobre del 1841.

Per l'incendio quindi avvenuto nell'anzidetto locale, e per altre ragioni che non è quì luogo di riferire, cessò di esistere una tale istituzione sul declinare del 1844.

Nel gennaro del seguente anno 1845 moriva il luogotenente Candida in Roma nella grave sua età di 82 anni e mesi 9. Gli furono celebrate solenni esequie nella chiesa di s. Francesco annessa al locale suddetto dei *cento-preti*, ed ivi fu sepolto.

FILIPPO COLLOREDO
QUINTO LUOGOTENENTE DEL MACISTERO.

Addì 15 settembre 1845 fu eletto il balì Colloredo a luogotenente, ed approvato con breve pontificio del giorno 30 dello stesso mese. Egli era nato in Udine ai 28 novembre 1778: entrò nell'Ordine in età minorile ai 28 novembre 1779, e professò solennemente il giorno 8 maggio 1840. Passò da questa vita il 9 ottobre 1864 in Recanati, ove recavasi tutti gli anni in villeggiatura.

ALESSANDRO BORGIA
SESTO LUOGOTENENTE DEL MAGISTERO.

Dopo la morte del Colloredo S. E. il ven. balì fr. Alessandro Borgia con biglietto della Segretaria di Stato del 10 ottobre 1864 fu autorizzato a ritenere la presidenza (per la seconda volta) dell' Ordine e ad esercitare in via provvisoria le funzioni di luogotenente.

Invitati quindi gli elettori dei quattro priorati a nominare un nuovo luogotenente, il 27 febbraio 1865 nel Vaticano presso le stanze dell' Emo sig. cardinal Antonelli Segretario di stato e Protettore dell' Ordine furono aperte le schede degli elettori, rimanendo acclamato, a quasi pieni voti, luogotenente del magistero il sullodato balì Borgia, ed il sommo pontefice Pio IX ne confermò l'elezione con Breve del 10 marzo 1865 (*Docum. Num.* 41).

Nato il Borgia in Velletri da illustre prosapia l' anno 1783, fu in minore età ricevuto il 18 febbraio 1787 nell' Ordine, in cui professò nel 1802, ond' è il più anziano dei cavalieri dei tre priorati della Lingua d' Italia.

Sarebbe troppo lungo il noverare le singole azioni di questo personaggio a favore del sacro Ordine, in servizio del quale ha passata quasi tutta la sua vita. A noi basta di accennarne le più rimarchevoli.

Nell' agosto 1818 cominciò egli a risiedere nel Convento gerosolimitano, che stava allora in Catania, ove dimorò fino al luglio 1824.

Trasferitosi l' Ordine da Catania in Ferrara, lo seguì nella nuova sede.

Nel 1834 dovendosi trasferire la sede in Roma, fu egli incaricato di trasportare gli archivi e gli effetti dell' Ordine da Ferrara a questa capitale, come eseguì; e da quell'anno in poi ha risieduto costantemente anche in Roma nel Palazzo magistrale.

In tutte le indicate sedi il balì Borgia soddisfece ai diversi incarichi a lui commessi, ora qual procuratore anziano della Lingua d' Italia in Catania; ora qual sopraintendente e membro del Consiglio in Ferrara; poi qual conservatore e ricevitore dell' Ordine in Roma sotto la luogotenenza del Candida; quindi sotto quella di Colloredo cedette la conservatoria per lasciar posto ad altro individuo, ritenendo la ricetta; e nelle une e nelle altre residenze fece sempre parte del Consiglio. Non si tengono qui a calcolo altri incarichi speciali a lui affidati e scrupolosamente disimpegnati in diverse particolari occasioni senza risparmio di fatiche, disagi ed interessi.

Il luogotenente Candida in vista dell' anzianità e della sua commendevole attività affidogli più volte l' onore di rappresentarlo, durante la sua assenza, come presidente del Convento, e in attestato di soddisfazione lo elevò alla dignità di Balio Gran-Croce. Sono finalmente a tutti note le cure, che nella sua luogotenenza il balì Borgia, nella sua ben grave età, si è prese e si prende, onde l' Ordine si mantenga nell' adempimento de' proprî doveri, avendo riguardo alle circostanze, in cui lo hanno posto le critiche vicende politiche.

STATO ATTUALE DELL' ORDINE

Compiuta la narrazione dei fatti relativi all'Ordine dal 1798 ai nostri giorni (1), è necessario di soffermarsi alquanto a considerare le variazioni accadute nelle *lingue*, dalle quali era l' Ordine composto, chiudendo il presente racconto colla nota dei dignitarî che presiedono ai rimasti priorati, e dei rispettivi membri a questi soggetti.

È ben noto che anteriormente alla caduta di Malta l' Ordine era costituito da otto *lingue*.

Le *lingue* altro non erano che le nazioni di cui una volta erano composte le legioni che militavano sotto l' insegna della Croce; e si denominavano: I. Lingua di Provenza (2), II. d' Alvergna, III di Francia, IV d' Italia, V d' Aragona, VI d' Inghilterra (3), VII d' Alemagna, VIII di Castiglia o Portogallo.

A ciascuna lingua presiedeva per Capo o *Piliere* una dignità (4); ed era compartita in tanti

(1) Non abbiamo avuti a calcolo alcuni aneddoti riferiti dal can. Fortunato Panzavecchia. (*L' ultimo periodo della storia di Malta sotto il governo dell' Ordine gerosolimitano*. Malta, Stamp. del Governo 1835), perchè non sono appoggiati a verun documento.

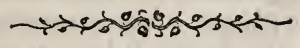
(2) Questa lingua tenea il primo posto per aver dato all' Ordine il fondatore b. Gerardo Tune.

(3) Fu abolita dopo la riforma, e rimpiazzata dall' Anglo-Bavara.

(4) Alla lingua di Provenza presiedeva il *gran commendatore*: alla II di Alvergna *il gran maresciallo*: alla III di Francia *il grand' ospedaliere*: alla IV d' Italia *il grand'*

priorati, i quali contenevano ne' loro limiti un numero più o meno di commende e di baliaggi.

Delle otto lingue non n' esistono al presente che due solamente: *la veneranda lingua d' Italia*; e *la ven. lingua d' Alemagna*.



VENERANDA LINGUA D' ITALIA.

È necessario conoscere che questa lingua una volta comprendeva sette grandi-priorati, ed erano: 1. gran-priorato di *Lombardia*, che godeva una commenda magistrale (1), e trentacinque commende per i cavalieri di giustizia: 2.° il gran-priorato di *Roma* (2), che aveva una commenda magistrale, e diciotto per i cavalieri: 3.° quello di *Venezia*, con una commenda magistrale, ventisette per i cavalieri, e due di giuspatronato: 4.° di *Pisa*, con una commenda magistrale, undici pei cavalieri, e quattro pei cappellani conventuali e serventi d'armi (3):

ammiraglio: alla V di Aragona *il gran Conservatore*: Alla VI Anglo-Bavara *il turco-piliero* (comandante la cavalleria): alla VII di Alemagna il *gran balio*: alla VII di Castiglia o Portogallo *il cancelliere o vicecancelliere*.

(1) Le commende magistrali spettavano al gran maestro, che poteva disporne a suo arbitrio, ritenendole per se, o conferendole a chi meglio credeva.

(2) Per convenzione conchiusa tra il s. Ordine gerosolimitano e la S. Sede sotto il pontificato di s. Pio V. il gran priorato di Roma viene dal papa conferito ad un cardinale di S. R. C., benchè non sia professo del medesimo Ordine.

(3) Scrive il Gangemi *Comp. della stor. dell' Ord. di s.*

5.° di *Capua* con una commenda magistrale, sei per i cavalieri, e tre pei cappellani conventuali e serventi

Gio. Gerosol. pag. 47 e segg: « Tre sono le classi che contiene l' Ordine gerosolimitano e sono : *i Cavalieri*, *i Cappellani*, *e i Fr. Serventi d' armi*. I *Cavalieri* sono di due specie; la prima è quella di *giustizia*, che fanno cioè tutte le prove di nobiltà secondo lo Statuto, e questi cavalieri sono quelli che possono aspirare alle dignità di balì, di priori, e del magistero: la seconda specie sono i *Cavalieri di grazia*, e sono quelli nati da padre nobile e da madre plebea, e per dispensa pontificia sono ammessi, ma questi non possono aspirare alle cariche e dignità dell' Ordine.

» La seconda classe è quella de' *Cappellani Conventuali*, che officiano nella chiesa primaziale dell' Ordine, servono nell' Ospedale, ne' Vascelli, e nella cappella magistrale; questi possono occupare le dignità ecclesiastiche dell' Ordine, e godono gli stessi privilegi che hanno i cavalieri, e possono avere commende di giustizia... Vi sono anche i fr. *Cappellani di ubbidienza*, ed i fr. *Cappellani Magistrali* ; i primi sono ascritti alle chiese delle commende e riconoscono nel commendatore il loro superiore, i secondi son creati dal gran maestro.

» La terza classe è dei Fr. *Serventi d' Armi*, i quali benchè non sieno del ceto de' cavalieri, pure fanno de' gran servizi nell' infermeria e nella guerra. Questi mezzi cavalieri una volta formavano un corpo numeroso, e prestavano alla Religione notabili servizi. La Religione assegnò a questi ed ai cappellani conventuali un numero di commende, che si godono in comune, ed entrano in possesso per anzianità. In questa classe si possono comprendere i fr. *Serventi d' Armi di residenza* e questi sono impiegati negli uffizi più bassi del convento, e sono una specie di *Donati* ». Il medesimo a pag. 52 così prosiegue (parlando delle prove dai Cappellani): « Costoro fanno parte dell' Ordine, prendono parte nell' elezione del gran maestro, e perchè dal corpo de' cappellani conventuali si elegge il Vescovo di Malta ed il Priore della chiesa di s. Giovanni, i quali intervengono nel Consiglio, ed occupano il secondo luogo dopo il gran maestro o del suo luogotenente. ».

d' armi: 6.° di *Barletta* che avea una commenda magistrale, dieci pei cavalieri, ed una per li cappellani conventuali e serventi d'armi: 7.° quello di *Messina* con una commenda magistrale e dieci pei cavalieri.

Comprendeva inoltre questa lingua sei baliaggi: 1. di *Sant' Eufemia*: 2. di *Napoli*: 3. della *Trinità di Venosa*: 4. della *Roccella*: 5. di *Cremona*: 6. di *s. Sebastiano*. Quest' ultimo di patronato dell' eccellentissima casa dei principi Barberini esiste tuttora.

I menzionati sette gran-priorati si restringono oggidì a tre soli, GRAN PRIORATO DI ROMA: il LOMBARDO VENETO: e quello delle DUE-SICILIE.

Il primo conta venti commende pei cavalieri di giustizia, tre per li cappellani conventuali, e dodici di patronato, compreso il baliaggio Barberini.

Il secondo contiene nove commende pei cavalieri di giustizia, una per li cappellani conventuali, e ventisette di patronato, compreso il baliaggio Borbone.

Il terzo comprende undici commende pei cavalieri, una per li cappellani conventuali e tre di patronato.

A Napoli mantiene l' Ordine un ospizio per gl'infermi. Nell' ospedale de' *Fate-bene-fratelli* a Milano una corsia pei malati viene servita a tutte spese dell' Ordine medesimo. A Londra finalmente è stata costruita dai cavalieri inglesi gerosolimitani e principalmente per opera del cav. Giorgio Bowyer una chiesa con annesso ospedale. Quivi pure l' altare di fini marmi ed il mantenimento di alcuni letti per gl' infermi si devono all' Ordine stesso.

VENERANDA LINGUA D' ALEMAGNA

Questa lingua per le medesime vicende dell' Ordine ha subìto ancor essa delle perdite gravissime, che qui accenneremo, servendoci di scorta il Saint-Allais, pagg. 164, 165, 166. Comprendeva quattro gran-priorati 1.° quello detto di *Alemagna* che aveva una commenda magistrale, ventisei pei cavalieri di giustizia, e quattro per li cappellani conventuali e serventi d' armi: 2.° di *Boemia* con una commenda magistrale, diecinove pei cavalieri di giustizia, e quattro pei cappellani conventuali: 3.° di *Ungheria*: 4.° di *Dacia*.

I regni di Danimarca Svezia e Norvegia erano anticamente chiamati nell' Ordine di s. Giovanni gerosolimitano provincie della *Dacia*, sebbene una tale denominazione non dovette appartenere che agli abitanti della Transilvania, Valachìa e Moldavia. Si trova difatti nella storia dei cavalieri di Rodi, che il gran maestro Deodato di Gozon scriveva, durante il suo magistero, alle dette provincie per farne venire le *responsioni* (1); e che nell' anno 1464 vi furono inviati *visitatori* per conservarvi la disciplina regolare e militare. Eranvi parimenti dei priorati stabiliti in Danimarca ed in Svezia, ma dopo il protestantesimo l' Ordine perdette la più parte di dette provincie.

(1) Contribuzione che ciascun commendatore è tenuto pagare al comun tesoro dell' Ordine sulle rendite della propria commenda.

Il gran-priorato d' *Alemagna* erasi approfittato nel 1309 (a somiglianza del gran balì di Brandeburgo) d' una specie di scisma occasionato nell' Ordine dall' elezione arbitraria ed illegittima di Maurizio di Pugnac, per rendersi indipendente nei possessi dell' Ordine che in quell' epoca contava in quelle provincie sessantasette commende.

L' introduzione dol protestantismo in Alemagna appoggiò più tardi ancora le pretese dei gran priori di queste contrade, i quali nel 1546 furono creati *principi del sacro impero* dall' imperatore Carlo V, ed ottennero in tale qualifica *voce* e *seggio* tanto nell' assemblea del basso-Reno, che alla dieta generale, ove essi sedevano al banco dei principi ecclesiastici.

Questo gran priorato avea altresì piena sovranità sul principato d' Heitersheim che l' Ordine di s. Giovanni gerosolimitano riconosceva dalla pietà e generosità dei margravi di Baden, come pure sulle città di Ginglingen, Brembgarten, Griesheim e Schlart nel Brisgaw, e sotto la protezione della Casa d'Austria. I gran priori fissarono la loro residenza a Heitersheim, che fin d' allora prese il titolo di gran priorato dell' Ordine di s. Giovanni.

Le disposizioni della Dieta dell' impero dell'anno 1803 essendo state favorevoli ai gran priori di Alemagna, in seguito dell' appoggio e della protezione dell' imperatore delle Russie Paolo I (1), i loro pos-

(1) Paolo I essendo morto nel 1801, non potea nel 1803 dare il suo appoggio ai gran priori di Alemagna ; il Saint-Allais sembra avere preso equivoco coll' imperatore Alessan-

sedimenti non furono secolarizzati, ma in luogo di quelli ch' erano situati alla riva sinistra del Reno, furono loro ceduti la badìa di s. Biagio , la contea di Bondorf, le badie di s. Truberto, di s. Pietro , Tennebach con le badie e monasteri di Brisgaw, col peso però di soddisfare le pensioni dovute ai vescovi di Liegi e di Basilea, durante la vita dei medesimi. Il trattato poscia di Presburgo rovesciò tutte queste disposizioni e trasferì le suddette proprietà a diversi sovrani nel 1805. Questo gran priorato di Alemagna fu poi soppresso da un' ordinanza del re di Baviera dell' 8 settembre 1808.

L' Ordine non ha nella lingua d' Alemagna oggidì che il solo gran priorato di *Boemia* con più commende in Austria, cioè in Moravia e nella medesima Boemia.

REGGENZA DELL' ORDINE

Il s. Ordine al presente è retto da un balì luogotenente del magistero, con un Consiglio composto di quattro cavalieri professi, rappresentanti i quattro gran priorati delle due *lingue* rimaste, e che risiedono in Roma al Convento gerosolimitano, detto ancora Palazzo magistrale, insieme ai cavalieri che occupano le diverse cariche magistrali.

dro, il quale, rinunziato il magistero, si riserbò il solo protettorato dell' Ordine.

Presso la chiesa della s. Croce de' Lucchesi (1), ove esercitano gli atti di pietà e di religione, evvi l' Ospizio gerosolimitano nell' annesso palazzo, in cui risiede un commendatore commissario di chiesa, il priore–parroco con il vice priore-parroco, amendue commendatori-conventuali.

Eccmo Luogotenente del Magistero

V. B. F. ALESSANDRO BORGIA

Deputati

Del Gran-Priorato di Roma

Comm. F. Giuseppe Ferretti

Del Gran-Priorato Lombardo-Veneto

Comm. F. Cesare D' Altan

Del Gran Priorato delle Due-Sicilie

Comm. F. Antonio Penna

(1) In luogo di quella di s. Francesco a Ponte Sisto, che fu ceduta coll' annesso fabbricato per ristabilirvi l'ospizio detto dei cento-preti, il santo padre Pio IX con suo Breve del 20 marzo 1855 accordò all' Ordine la facoltà di officiare la mentovata chiesa de' Lucchesi fino a che non gli venga concessa un' altra con attiguo locale.

Del Gran Priorato di Boemia

Comm. F. Goffredo De Andrian Werbourg

Vice–Cancelliere

Comm. F. Decio Bentivoglio

Tesoriere

Comm. F. Carlo Pacca

Commissario di Chiesa

Comm. F. Camillo Pacca

Segretario Magistrale

Cav. Luca Gozze

Priore-Parroco della Chiesa Magistrale

Comm. C. F. Giuseppe Terrinoni

Vice-Priore-Parroco

Comm. C. F. Alessandro Chiari

RUOLO

dei Cavalieri, Cappellani Conventuali, Serventi d'Armi e Donati ricevuti nella VENERANDA LINGUA D' ITALIA *nei limiti di ciascun Priorato secondo la data della loro Bolla.*

GRAN PRIORATO DI ROMA

VENERANDO GRAN PRIORE

Emo Card. COSTANTINO PATRIZI

Cavalieri di Giustizia

V. BALI' Fr. ALESSANDRO BORGIA (Eccmo Luogotenente del Magistero)
V. Balì Fr. Cristoforo Ferretti
V. G. P. Balì Fr. Gio. Antonio Cappellari della Colomba
Comm. Fr. Giuseppe Ferretti
Comm. Alvaro Candida
Comm. Fr. Carlo Pacca
Comm. Fr. Camillo Pacca
Pier Francesco Bourbon del Monte
Benedetto Maria Carradori
Comm. Fr. Alessandro Capranica
Benedetto Cappelletti
Comm. Fr. Decio Bentivoglio

Luca Gozze
Comm. Fr. Massimiliano Caccia

Cappellani Conventuali

C. Comm. Mons. Fr. Giuseppe Terrinoni
C. Mons. Giustino Adami
C. Comm. Fr. Alessandro Chiari

Donato della Ven. Lingua d' Italia

Conf. Carlo Genouvez

Decorati della mezza Croce di oro di Donato di Giustizia

Conf. Salvatore La Rosa
Conf. Giuseppe Gambardella

Gran Croci di Devozione

D. Carlo Barberini Duca di Castelvecchio
Emo Card. GIACOMO ANTONELLI Segretario di Stato e PROTETTORE DEL S. ORDINE
Emo Card. Alessandro Bernabò
Principe D. Marcantonio Borghese
Emo Card. Gustavo Principe d' Hohenlohe
Emo Card. Mario Mattei
Emo Card. Niccola Clarelli-Paracciani

Commendatori di Giuspatronato

Comm. Prospero Marchese Romagnoli
Comm. Massimiliano Conte Caccia
Comm. Domenico Menicone Bracceschi
Comm. Alfonso Caetani Duca di Sermoneta
Comm. Duca Torlonia
Comm. Niccola Marchese Bentivoglio d' Aragona
Comm. Luigi Vai
Comm. Pio Consalvo Marchese Podaliri
Comm. Angelo Marchese Gavotti
Comm. Giovanni Taaffe Iuniore

GRAN PRIORATO LOMBARDO-VENETO

Venerando Gran Priore

Balì Fr. GIO. ANTONIO CAPPELLARI DELLA COLOMBA

Cavalieri di Giustizia

V. Balì Bartolomeo Soresina Vidoni
Renato Borromei
Comm. Ricordano Malaspina
Giulio Porro Lambertenghi
Comm. Fr. Giuseppe Sordi

Guido Borromeo
Comm. Fr. Ludovico Borgonzi
Carlo Attendolo Bolognini
Agostino Vimercati
Comm. Fr. Filippo Linati
Bonifacio Albani
Leonardo Albani
Comm. Fr. Matteo Benvenuti
Giacomo Peccana
F. Pietro Mocenigo
Antonio Cavriani
Alfonso Poggi
Fr. Gio. Battista Ceschi
Comm. Fr. Cesare d' Altan
Giuseppe Trivulzio Manzoni
Leopoldo Corio
Roberto Pannocchieschi

Gran Croci di Devozione

S. A. R. Carlo Lodovico Borbone Duca di Lucca
S. A. I. R. Francesco V. Duca di Modena
Duca della Grazia Conte Ettore Carlo Lucchesi Palli
Principe Bartolomeo di Soresina Vidoni

Dame decorate della gran Croce di Devozione

S. A S. D. Dorotea Maria Curlandia Senigallia e Sagania
S. A. R. Principessa Maria Carolina Borbone Duchessa di Berry

Commendatori di Giuspatronato

Comm. Francesco Melzi
Comm. Conte Giuseppe Greppi
Comm. Conte Ludovico Taverna
V. B. F. Gio. Antonio Cappellari della Colomba
Comm. Marchese Giorgio Raimondi Mantica
Comm. Luigi Corbelli Ferrari
Comm. Paolo Cerretti
Comm. Marchese Luigi Gio. d' Adda Salvaterra
Comm. Andrea Cittadella Vigodarzene
Comm. Conte Alvise Mocenigo
Comm. Diofebo Meli Lupi de' principi di Soragna
Comm. Conte Pietro Zen
Comm. Conte Pompeo Barbiano di Belgiojoso
Comm. Conte Gian Pietro Cicogna
Comm. Principe Bartolomeo di Soresina Vidoni
Comm. Conte Angelo Giustiniani Recanati
Comm. Conte Carlo Albertoni

Comm. Conte Pietro Lurani Cernuschi
Comm. Antonio Mario Cartolari
Comm. Ottavio Lochis
Comm. Principe Giuseppe Giovannelli
Comm. Conte Antonio di Porcia
Comm. Marchese Adalberto Zurla Rovereti

GRAN PRIORATO
DELE DUE SICILIE

Venerando Gran Priore

Balì Fr. LUIGI CAPECE MINUTOLO di San Valentino

Cavalieri di Giustizia

Cesare Monsolino
Bonaventura d'Afflitto di Scanno
Niccola Anelli Ferramosca
Luigi Alliata
Luigi Zunica
Ettore Cumbo
Giuseppe Grifeo
Comm. F. Alfonso Codignac

Luigi Caputo
Alfonso Cuffari
Camillo Cumbo
Gabriele Carcani
Gio. Battista Carcani
Comm. F. Antonio Penna
Nicola de Raho di Cassineto
Vito Saverio Palermo
Luigi Formosa
Michele Gattini
Alfonso Vinaccia
Niccola Vinaccia
Luigi Volpicella
Cesare Volpicella
Luigi Patrizi
Achille Filioli
Michele de Bisogno
Francesco M. Cagliardi
Vincenzo Martinelli

Cappellani Conventuali

Rev. Luigi Francioso
Mons. Francesco Andreassi
Mons. Pasquale Cocle
Rev. Giuseppe de Bisogno
Rev. Giovanni de Mauro

Decorati della mezza croce d' oro di Donato di Giustizia

Conf. Mario La Rosa
Conf. Francesco Montella

Gran Croci di devozione

Principe di Bisignano don Pietro Antonio Sanseverino
Emo Card. Sisto Riario Sforza
Emo Card. Girolamo D'Andrea
Principe di Satriano D. Carlo Filangeri Duca di Taormina

Dame decorate della Gran Croce di Devozione

Principessa di Palazzuolo Ruffo di Calabria nata D. Eleonora Galletti Principessa di s. Cataldo

Commendatori di Giuspatronato

Comm. Giuseppe de' Marchesi Forcella
Comm. Conte Acindino de Mayo
Comm. Mattia Pace

RUOLO

Dei Cavalieri di Giustizia e Cappellani Conventuali ricevuti nella VEN. LINGUA DI ALEMAGNA *secondo la data della loro Bolla*

VENERANDO GRAN PRIORE

Balì F. FRANCESCO DI SALES CONTE DI KHEVENHÜLLER-METSCH

Cavalieri di Giustizia

V. Balì Fr. Federico Conte di Schönborn-Buchheim
V. Balì Fr. Francesco Conte di Kolowzat Krakowsky
Comm. Fr. Walter Conte di Stadion
Comm. Fr. Adolfo Conte di Podstatzky Lichtenstein
Comm. Fr. Giuseppe Conte de Mitrowsky-Nemizchl
Comm. Fr. Sigismondo Barone de Reischath
Comm. Fr. Alessandro Conte di Altems
Comm. Fr. Ladislao Barone di Reischach
Comm. Fr. Antonio Conte di Kottulinsky
Comm. Fr. Alberto Conte di Clam-Martinic
Comm. Fr. Ladislao Conte di Pergen
Comm. Fr. Ugo Conte di Schaffgotsche
Comm. Fr. Garlo Conte de Herbestein
Comm. Fr. Goffredo Barone di Andrian-Werburg

Cappellani Conventuali

Rev. D. Fr. Giovanni Nepomuceno Iaresch *Priore Conventuale*
Rev. D. Fr. Luigi May *Sotto-Priore*
Rev. D. Fr. Ant. Poesel
Rev. D. Fr. Ant. Sichrowsky
D. Fr. Mattia Zak
D. Fr. Carlo Stadelbauer
D. Fr. Wenc. Pycha
D. Fr. Victorin. Kruch
D. Fr. Wenc. Proschek
D. Fr. Ign. Brtnicky
D. Fr. Franc. Tomaschek
D. Fr. Giorg. Hlavaty
D. Fr. Giov. Drbal
D. Fr. Giov. Klaudis
D. Fr. Giov. Galla
D. Fr. Pietro Schneider
D. Fr. Gius. Twrzicky
D. Fr. Giov. Mayer
D. Fr. Odoardo Kolenaty
D. Fr. Giov. Ibekey
D. Fr. Mich. Beranek
D. Fr. Gius. Böhm
D. Fr. Geremia Kasparek
D. Fr. Gius. Buzicka
D. Fr. Gius. Gebauer
D. Fr. Ant. Weiner
D. Fr. Wenc. Wanin
D. Fr. Gius. Slansky

D. Fr. Gius. Cikan
D. Fr. Pie. Cizek
D. Fr. Adalb. Iambura
D. Feder. Warker
D. Ferd. Bycek
D. Fr. Franc. Horak
D. Antonio Thomas (Novizio)

Si omette il ruolo de' CAVALIERI DI DEVOZIONE, giacchè sarebbe troppo voluminoso, abbracciando i nomi della primaria nobiltà di Europa.

DOCUMENTI (*)

N.° 1.

G. Busta 3 *Num.* 30.

Nous Louis Gaspard de Tulle de Villefranche chevalier profès reçu au rang des chevaliers de justice de l' ordre de s.t Jean de jerusalem, Commandeur du dit ordre, Colonel d' infanterie au service du dit ordre, et Major des Milices urbaines de la citè Vallette lors de l' invasion des Français dans l' isle de Malte. Declarons et certifions a qui il appartiendra que la majeure partie des munitions de guerre qui à l' epoque de l' invasion des Français furent delivrées par le chevalier de Bardonnenche, commandeur de l'artillerie, étoient de mauvaise qualité, et qu'ayant trouvé dans les fossés de Porte Reale une Compagnie du Régiment de Birkarkara nous leurs avons demandés porquoi ils avoient abandonnés leurs postes, ils nous repondirent qu' ils n'avoient point assez de munitions pour se defendre et que le peu qu'ils avoient etoit de mauvaises qualités, nous en avons fait l'inspection et avons trouvés qu'ils n'avoient que cinq cartouches par soldat et que les dites cartouches etoient de charbon pilés et avoient une petite chevrotiene au lieu d' une bale de calibre. Nous rendimes aussitot compte de ce fait au Venerable Bailli de Loras Marechal de l' ordre pour qu'il fit remedier a pareille chose. Nous certifions en outre que dans l' après midi du dimanche onze juin la compagnie de l' auberge de France ayant

(*) Si è conservata in questi documenti l' ortografia originale. Si deve al sig. Salvatore La Rosa, addetto alla cancelleria dell' Ordine in Roma, l' indice completo ed accurato della corrispondenza dell' Hompesch.

consommée toutes ses munitions nous nous sommès rendu à l'artillerie accompagné de Frederic Agius notre adjutant et du premier sergent de la susdite compagnie et avons demandé au s.r Gravagne ecrivain de l' artillerie une caisse de cartouches — le dit ecrivain nous repondit qu'il n'y en avoit plus, nous fimes appeller le chevalier de Bardonnenche commandeur de l' artillerie et nous lui demandames une caisse de cartouches, il nous repondit comme son ecrivain qu'il n'y en avoit pas, alors nous dimes au dit chevalier de Bardonnenche que nous sçavions qu' il y en avoit dans le premier magazin qui est a main droite en entrant dans la cour de l'artillerie dont lui montrions la porte , le prevenant que s' il persistait dans son refus nous allions faire enfonçer la porte de ce magazin, et voyant que nous nous mettions en devoir de faire enfonçer la dite porte , il la fit ouvrir et nous trouvames le dit magazin plein de caisses de cartouches, nous fimes ouvrir plusieurs de ces caisses pour choisir celle qui etoit bonne et en ayant pris une nous l' avons faite trasporter a l' auberge de France et nous sommes retirés. Nous declarons en outre que pendant le sejour que nous avons fait a Malte après le depart de son Altesse Eminentissime, nous avous vu le chevalier de Bardonnenche et le S.r Gravagne son evrivain avec l'uniforme de l'artillerie française continuant a s'ingerer dans le service de l'artillerie: en foi de quoi nous avons delivrés le present certificat pour servir a telle fin que de Raison, lequel est ecrit et signé de notre main et y avons apposé le sceau des nos armes, fait a Trieste en Italie ce vingt trois juin mille huite cent deux.

L. S.

Le Ch.r De Villefranche.

N.° 2.

G. Busta 3. *N.* 28 *bis.*

Convention

Arretée entre la République française représentée par le citoyen géneral en chef Bonaparte d'une part

Et l' ordre des Chevaliers de saint Jean de Jerusalem représentée par Messieurs le Bailli Torino Frisari, le Commandeur Bosredon Ransijat, le Baron Mario Testaferrata, le Docteur Nicolas Muscat, l'avocat Benedetto Schembri et le Conseiller Bonanno, de l' autre part

Et sous la médiation de Sa Majesté Catholique le Roi d' Espagne, représentée par Monsieur le Chevalier Philippe Amate son chargé d' affaires à Malte.

Article Premier

Les chevaliers de l' ordre de S.^{t} Jean de Jerusalem remettront à l' armée française la ville et les forts de Malte. Ils renoncent, en faveur de la République française, aux droits de souveraineté et de propriété qu' ils ont tant sur cette Isle, que sur les Isles de Malte, de Gozo et de Cumino.

Art. 2.°

La République française emploiera son influence au Congrès de Rastadt pour faire avoir au Grand Maitre, sa vie durant, une principauté équivalente à celle qu'il perd et en attendant, Elle s'engage à lui faire une pension annuelle de trois cents mille francs; il lui sera donné en outre la valeur de deux années de la dite pension à titre d' indennitè pour son mobilier. Il conservera pendant le tems qu'il restera à Malte, les honneurs militaires dont il jouissait.

Art. 3.

Les chevaliers de l'ordre de S.^{t} Jean de Jerusalem

qui sont français, actuellement à Malte et dont l'état sera arreté par le Général en chef, pourront rentrer dans leur patrie et leur Residence à Malte leur sera comptée comme une residence en france.

La République française emploiera ses bons offices auprès des Républiques Cisalpine, Ligurienne, Romaine et Helvétique pour que le présent article soit déclaré commun aux chevaliers de ces différentes Nations.

Art. 4.

La République française fera une pension de sept cents francs aux chevaliers français actuellement à Malte, leur vie durant. Cette pension sera de mille francs pours les chevaliers Sexagénaires et au dessus.

La République française emploiera ses bons offices auprès des Républiques Cisalpine, Ligurienne, Romaine et Helvétique pour qu'Elles accordent la même pension aux Chevaliers de ces différentes Nations.

Art. 5.

La République française emploiera ses bons offices auprès des autres Puissances de l'Europe pour qu'Elles conservent aux Chevaliers de leur Nation, le perçu de leurs droits sur les biens de l'ordre de Malte, situés dans leurs États.

Art. 6.

Le chevaliers conserveront les propriétés qu'ils possèdent dans les Isles de Malte et de Gozo ; à titre de propriétés particulières.

Art. 7.

Les habitants des Isles de Malte et du Gozo continueront à jouir comme par le passé, du libre exercise de la Religion Catholique, Apostolique et Romaine. Ils conserveront les proprietés et Privilèges qu'ils possèdent. Il ne sera mis ancune Contribution extraordinaire.

*Art.*8.

Tous les Actes civils passés sous le gouvernement de l' ordre seront valables et auront leur exécution.

fait double à bord du vaisseau l' Orient devant Malte le vingt quatre Prairial an sixieme de la République française (12 Juin 1798. V. S).

Bonaparte

Le Commandeur Bosredon Ransi jat
Il B.n Mario Testaferrata
Il D.r Gio: Niccolò Muscat
Il D.r Benedetto Schembri
L.° di due sigilli
Il Cons.re F. T. Bonanni Com.rio
Il Balj di Torino Frisari saluo il dritto di Alto Dominio che appartiene al mio Sovrano, come Ré delle due Sicilie.
El Caballero Felipe dè Amàt.

Num. 3.

Num. 28 *bis. Classe* 1.ª

En Exécution des articles conclus le vingt quatre Prairial Entre la république francaise et l'ordre de Malthe, ont été arrétées les dispositions suivantes.

Art. Premier

Aujourd' hui vingt quatre Prairial, le fort Manoel, le fort Tigné, le Chateau S.t Ange, les ouvrages de la Bormola, de la Cottonère, et de la Citè victorieuse, seront recues à midy aux troupes francaises.

Art. Second.

demain vingt cinq Prairial le fort de Riccasoli, le Chateau S.t Elme, les ouvrages de la citè Vallette, ceux de la floriane et tous les autres seront recues a midy aux troupes francaises.

Art. Troisieme

des officiers francais se rendront aujourd'hui a dix heures du matin chez le Gran maitre, pour y prendre les ordres pour les ordres pour le Gouverneurs qui commandent dans les différens forts, points et ouvrages qui doivent être mis au pouvoir des français, ils seront accompagnés d'un officier Maltais; il y aura autant d'officiers quil sera remis de forts.

Art. 4.

Il sera fait la même disposition que cidessus pour les forts et ouvrages qui doivent être mis au pouvoir des francais demain vingtcinq.

Art. 5.

En même temps que l' on consignera les ouvrages de fortifications, l'on consignera l'artillerie, les Magazins, et papiers du Génie.

Art. 6.

Les troupes de l' ordre de Malte pourront rester dans les casermes qu' elles occupent, jusqu' a ce qu' il soit autrement pourvu.

Art. 7.

L'amiral Comandant la flotte francaise nommera un officier pour prendre possession aujourd' hui des vaisseaux, Galères, Batimens, Magasins et autres effets de marine appartenants à l' ordre de Malthe.

Bonaparte
Il B.e Mario Testaferrata
Il D.r Gio: Niccolò Muscat
Il D.r Benedetto Schembri
Due sigilli *Il Cons.re F. T. Bonanni Com.rio*
Le Commandeur Bosredon Ransi jat
Il Balj di Torino Frisari
El Gaballero Felipe de Amàt.

N. 4.

G. Busta 3. *Num.* 23.

Io sottoscritto attesto e dichiaro con mio giuramento qualmente li 11 Giugno di quest'anno essendo distaccato per portare un'ordine al Gozo, fui arrestato da una Lancia armata con tre Ufficiali, e sei Soldati, e da questi condotto a Bordo del Vascello l'Oriente, ove mi fù annunziato, ch'era Prigioniero di Guerra; sulle rimostranze da me fatte al Generale Buonaparte, il medesimo mi disse, che mi avrebbe lasciato ritornare in Malta, e m'incaricò di riferire a S. A. Eña il Gran Maestro - che essendo evidenti le mire della Russia sull'isola di Malta, la Francia non poteva più temporeggiare ad impadronirsene; mentre dopo aver Ella fatto per quest'Isola spese presso che incalcolabili per li beni considerabili, che godeva in quel Regno non poteva vedere con indifferenza che un'altra Potenza la prevenisse.

In fede di che mi sottoscrivo

Io Cav.r Fra Federico Francica

Num. 5.

G. Busla 12 *N.°* 185 *bis bis.*

République Française
Liberté Egalité

Au Quartier Général de Malte le 29 Prairial an. 6 de la République

Une, et Indivisible

Bonaparte, Membre de l'Institut National : Général en Chef.

A Monsieur Le grand Maître de Malte.

J' ai donné les ordres, Monsieur, pour qu' a deux heures après Minuit le Chef de Brigade de mes guides avec un détachement soit à vos ordres.

Je suis fâché, Monsieur, d'avoir fait votre connaissance dans une circostance extrêmement pénible pour l' ordre de Malte ; mais je vous prie d' être persuadé du desir que j' aurai toujours de pouvoir faire quelque chose qui puisse vous convaincre de l' estime et de la considération avec la quelle j' ai l' honneur d' être,

Monsieur

Votre très humble Serviteur
Bonaparte

Num. 6.

Ivi.

Le Général de Division Vaubois Commandant l'isle de Malte.

A Monsieur Le Grand Maître.

Chargé de l' execution d' un Ordre du Général en Chef Bonaparte, j'ai l'honneur de Vous en faire part en vous priant de vouloir bien le faire connoître à tous Messieurs les Chevaliers. Je suis certain que la prompte obéissance ne laissera rien à desirer au Général en Chef

et que vous serez dans le cas d'avoir satifait pleinement à son ordre.

Tous les Chevaliers ou habitans qui seroient sujets d'une puissance en guerre avec la France, telle que la Russie et le Portugal seront tenus de quitter Malta sous quarante huit heures.

Tous le Chevaliers qui ont moins de Soixante ans seront tenus de quitter Malte sous trois jours.

Signé Bonaparté.

Pour copie conforme le G.^{al} D.^{r} Chef de l'état major Général signé Alex. Berthier.

J'ay l'honneur d'etre avec Respect
Monsieur

Votre tres humble et
tres obéissant Serviteur
Vaubois

Num. 7.

G. Busta 3 *Num.* 31.

In Pietroburgo si spacciò sotto il mio nome una lettera di dieci pagine, colla data come dicesi del dì 21 Giugno 1798 piena delle più infami calunnie contro il nostro legittimo Superiore il Gran Maestro Hompesch, e benchè fosse indegna di pur comparire, contuttociò perchè acquistasse maggior credito, ed una specie di autenticità, s'ebbe l'ardire di darla alla publica luce. Non posso esprimere il dispiacere sensibilissimo che ho provato nel risapere sì nera impostura, la quale tuttochè sfornita di qualunque probabilità è stata la funesta cagione dello scisma, che agitò l'ordine nostro. S'egli è dovere di qualunque Uomo onesto di giustificarsi d'un imputazione che attacca al vivo l'onor suo, cresce un tal

dovere in un Religioso, a cui malignamente s'attribuisce un libello infame contro del proprio Superiore. Io sono persuaso che chiunque mi conosce, non avrà dato retta a si fatta impostura, ma sò ancora, che non v'ha diceria benchè stravagante, ed improbabile, la quale non acquisti fede presso il pubblico, facile piuttosto a credere il male, che il bene, che si spaccia intorno alla riputazione di chichesiasi. È questo per me un motivo legittimo per ismentire l'impostore, e per difendere l'onor mio ingiustamente attaccato.

Potrei addurre molte ragioni, per cui non può affatto cadere in me alcun sospetto d'aver scritto quel libello calunnioso; l'età mia, la mia condotta, i miei costumi, le mie circostanze, me ne giustificherebbero abbastanza. Ma perchè rilevando distintamente questi motivi, verrei a formare piuttosto un elogio, che una giustificazione, mi basterà soltanto osservare, che nell'epoca appunto in cui si suppone da me scritta quella lettera, io era confinato in un letto, sopraffatto da una grave malattia, per cui ricevei il SSmo Viatico. Or s'immagini chiunque ha buon senso, se in tale circostanza io era al caso di pensare, non che di dettare quelle impudenti calunnie che mi si attribuirono. Senzachè qual vantaggio avrei io potuto sperare d'un azione così indegna, che m'avrebbe reso odioso a qualunque uomo onesto ed assennato? Sappiano dunque tutti i Religiosi miei Confratelli, sappiano tutti coloro, in mano dei quali giungerà questa mia discolpa, che io non iscrissi, ne mai potei scrivere la lettera infame che corre sotto il mio nome, e ne chiamo per testimonj tutti quei, che mi hanno conosciuto, e pratticato, s'io era capace di scriverla. E perchè ciò costi ovunque sarà bisogno, voglio che la presente munita con la sottoscrizione mia, e colla ricognizione di un publico Notaro sia presso il Pubblico un do-

cumento autentico della verità non meno che della mia innocenza.

Fatta nella città Valletta dell'Isola di Malta oggi il dì 3 Ottobre 1800.

Le Bailli de Tigné Grand Prieur de Champagne.

E tuttociò, che scrive in sua difesa il Ven. Balì Renato Jacob de Tigné e noi appiè sottoscritti che l'abbiamo pienamente conosciuto e pratticato, possiamo attestare anche col nostro giuramento, ch' egli era incapace di scriver la lettera, che se gli attribuisce. La grave malattia, dalla quale era allora oppresso, e per cui ricevette il SSmo Viatico, l'età sua decrepita di Ottantadue anni, che allora aveva, la sua inalterabile moderazione, la sua pietà religiosa, e la sua natural propensione, non solo di fare, ma ancora di dire bene di chichesia, non che di un suo Superiore, ci sono note abbastanza per poter assicurare ciò senza il menomo pericolo d' ingannarci. In attestato della verità ci sottoscriviamo nel luogo e nel giorno di sopra calendali.

Le Bailli des Barres Grand Trésorier de l' Ordre.

Le Ch. de Fricon Commandeur.

Io fr. Francesco Abbate fra Cappellano Conventuale.

Il Cappellano Conventuale Gio. f. Luigi Riddi altrevolte Segretario della V. Lingua d' Italia.

Francesco Arena Ammin. dei Granari della Valletta.

Agostino Chiappe Negoziante della Città Valletta.

In Dei Nomine Amen.

Testor Ego Not. infrascriptus, quod personaliter constituti coram me praefati Illmus D. Bajulivus Fr. Renatus Jacob de Tignè, Illmus Dominus Bajulivus Fr. Jacobus Philippus Gabriel des Barres, Illmus D. Comm. Fr. Joseph Alexander de Fricon, Rmus D. Fr. Franciscus Abbate, Rmus D. Fr. Aloysius Riddi Equites ac respectivi Cappellani Conventuales SS. Ord. Jerosol: DD.

Franciscus Arena, et Augustinus Chiappi, ac recognoscendo proximas eorum nominis, et cognominis subscriptiones, dixerunt, medioque eorum jurejurando p.t jura-verunt etc. fassi sunt eas propria manu et caractere quem in similibus uti solent, fuisse exaratas, omniaque, et singula in superioribus comprehensa vera esse, ac pro veritate posita. In cujus rei fidem etc. Melitae in hac Civitate Valletta die 3 octobris 1800.

Ita est I. U. D.

Christophorus Freudo Notarius Melitenus.

Noi qui sottoscritti attestiamo essere la retroscritta firma proprio carattere dell' illustre S. D. D. Cristofaro Freudo. Onde etc. Oggi in Messina li 13 ottobre 1800.

Le Ch. de Dienne - Giuseppe Carnana Ding.to

Senatus Not. Admae et Exemplis Urbis Messinae Regni Siciliae.

Cap. Reg. Conf.

Testamur qualit. Sup.res subscriptiones sunt proprii respectivi caracteris de Dienne et de Carnana Ding. quibus indubia adhibetur fides etc. Hodie Messinae die 23 mensis octobris 1800.

Salesius Mannamo Reg. M. N.

Lo✠co Sigilli

Frischetta de Off.

Num. 8.

G. Busta 3 *N.* 62.

Nous Baillis, Grand-Croix, Commandeurs, Chevaliers du Grand Prieuré de Russie, et autres Chevaliers de S. Jean de Jerusalem assemblés extraordinairement au Palais Prieural de l' Ordre dans la Résidence Impériale de S.t Petersbourg.

Forcés de jetter encore un regard sur Malte, quelle profonde douleur ne devons nous pas ressentir, en voyant cet antique et noble théâtre de notre gloire, traitreusement vendu par une Convention aussi nulle dans ses principes qu' infame dans ses effets! de quelle indignation ne devons-nous pas etre transportés, en songeant qu' après une attaque insignificante de quelques heures, des lâches qui portoient le nom de Chevaliers ont livré ce boulevard de la Chretienté, que l' exemple de leurs prédecesseurs et les loix sacrées de l' honneur leur prescrivoient de défendre jusqu'a la derniere goutte de leur sang, à des brigands cent fois plus infidelles que ceux contre lesquels les devoirs de leur profession les avoient armés.

Dans le cours d'une guerre de sept siécles les Chevaliers de S. Jean de Jérusalem éprouvèrent plus d'une fois les vicissitudes de la fortune ; plus d' une fois les chrétiens allarmés virent le bouclier de la foi pour ainsi dire brisé entre les mains de ses défenseurs, et l'Ordre entier ne conservant d' autre refuge que le coeur des ses Chevaliers. Mais les plus nobles efforts signalèrent toujours leurs différens succès, et leur gloire fut aussi respectée dans les plus facheux revers, qu'éclatante dans leurs plus brillans exploits. Depuis son origine le nom d'un seul traître souilla les annales de l'Ordre de Saint Jean de Jérusalem ; par quelle fatalité devons nous le voir maintenant précipité dans les abîmes de la honte et de l' ignominie par ceux mêmes à qui tout prescrivoit le devoir de l'en preserver! Si le prompt supplice que subit d'Amaral ne remédia pas aux maux que sa perfidie avoit faits, du moins atteste-t' il la sévérité des principes de ce corps illustre, et l'équitable postérité a versé avec la même mesure la gloire sur Villiers de l'Isle Adam et l' opprobre sur son infame adversaire.

S'il ne dépend pas de nous de laver dès ajourd'hui dans le sang de traîtres le crime qu'ils viennent de commettre en trafiquant honteusement de l'antique et superbe héritage de l' honneur que nos ancêtres leur avoient transmis, montrons du moins avec l'energie du plus juste ressentiment la haine et le mépris que leur félonie nous inspire, rejettons avec horreur le vil traité qui les deshonore à jamais, et dévouons les sans retour aux remords et à l'infamie qui seront désormais leur partage.

Pour Nous, réunis sous les glorieux auspices de Paul I Auguste Empereur de toutes les Russies, et protecteur de notre Ordre, nous protestons à la face de Dieu et devant tous ceux pour qui l' honneur et la fidélité sont encore des vertus, contre tout ce que la perfidie s' est permis au détriment de notre Ordre ; nous désavouons solemnellement toute démarche contraire aux loix sacrées de notre institution; nous regardons comme dégradés de leur rang et dignité tous ceux qui ont rédigé, accepté et consenti l'infame Traité qui livre Malte, ainsi que tous ceux qui seront convaincus d'avoir coopéré directement ou indirectement à cet oeuvre d'iniquité; nous renonçons dès à présent à toute espèce de relations avec ces membres indignes, infects et corrompus; enfin nous ne reconnoitrons désormais pour nos frères que ceux qui manifesteront la conformité de leurs principes avec les nôtres, en adhérant à la présente protestation que nous nous réservons la faculté d' étendre et de réiterer suivant l' exigence des Cas.

En foi de quoi, nous avons dressé le présent acte, l'avons unanimement accepté et muni du sceau du Grand Prieuré de Russie. Fait à S. Petersbourg aujourd' hui jeudi 26 Août 1798.

Num. 9.

G. Busta 3. *Num.* 62.

Nous avons dévoué à l'indignation publique le crime odieux qui a mis Malte aux mains de françois ; nous avons promis d'en poursuivre les auteurs aussi loin que notre juste ressentiment pourroit les atteindre; nous allons aujourd'hui remplir ce devoir imposé par l'honneur et dont nous n'avons différé l'accomplissement que parceque nous attendions de plus amples lumières pour prononcer avec connoissance de cause sur un fait de cette importance.

Il est douloureux pour nous de dénoncer comme un des premiers moteurs de la ruine de notre Ordre, celui que nos suffrages chargèrent, il y a à peine un an, du soin de sa conservation; mais lorsqu'un événement, dont la Cause ne peut exister que dans la perfidie, dépose hautement contre lui; lorsque la voix de la probité même l'accuse ; lorsqu' enfin son propre silence fournit une présomption décisive contre lui, n'hésitons pas à lui demander compte du dépôt sacré que nous lui avons confié, et dont il étoit responsable à son Ordre et à l' Europe entière.

Depuis longtems le Grand-Maître étoit averti que l'armement des François étoit destiné contre Malte; depuis le mois de Fevrier on ne cessoit de lui suggérer de vive voix et par écrit des précautions et des moyens de défense ; il rejettoit tous ces moyens que la raison lui présentoit; il s'endormoit dans une coupable nonchalance; il répondoit au Marechal de l'Ordre que tout étoit fait, et cependant au moment où les François exécutèrent leur descente, il n'y avoit rien de préparé pour les recevoir (1).

Membre du Conseil supreme de l'Ordre depuis plus

de vingt années ; Membre de la Congrégation d' Etat depuis le commencement de la Révolution, le Grand-Maître pouvoit-il ignorer des détails que le dernier des Chevaliers connoissoit? Membre de la commission criminelle, qui, sous les derniers jours du régne de son prédécesseur, jugea une conspiration ourdie par le nommé Vassallo , pouvoit-il avoir oublié que ce chef des conjurés répondit en sa presence même au dernier interrogatoire qu'il subit : « Si l' on veut savoir quels étoient nos projets , » qu'on le demande au Prince Camille, et à Ransijeat, » ce sont eux qui nous dirigeoient? » Ce fait est connu de tout Malte.

On s'attendoit que le premier acte de l'autorité suprême dont il fut bientôt après revêtu , seroit d'ecarter ces deux Sujets marqués depuis longtems du sceau de la réprobation ; le Grand-Maître n'en fit rien : il laissa au premier l' exercice du commandement des milices de la Campagne, au second l' administration des finances de l' Ordre. Agir ainsi contre le voeu public , et au péril de la sûreté général , c' est se rendre responsable de l'événement. Or, les milices se mutinèrent sous un chef dont elles connoissoient la perfidie, et massacrèrent inhumainement de braves Chevaliers, que dans leur barbare fidélité elles envelopèrent dans les justes soupçons qu'elles avoient conçus contre le Prince Camille. Ransijeat ne causa pas moins de désordre dans la Ville par le mouvement qu' il imprima au parti Jacobin qu' il avoit formé depuis longtems et par l' insolent manifeste qu' il adressa au Grand-Maître au moment où les ennemis débarquoient. Le Grand-Maître eut un instant l'air de sévir contre ce traître ; il le fit mettre au cachot au lieu de le faire attacher au gibet: vingt quatre heures après il l'en tira pour le charger de minuter l'acte infame de la destruction de notre Ordre et de son éternel deshon-

neur. Puorquoi dans sa relation datée de Trieste, le Grand-Maître omet-il cette particularité? Une pareille réticence ne décelet-elle pas la plus honteuse foiblesse ou une collision manifeste avec les traîtres qui vendoient Malte ?

Au mois de Janvier 1798 le Directoire envoya le nommé Poussielgues organiser une insurrection a Malte: il enrôloit des Maltois dont le nom étoit inscrit chez le Consul de France ; il distribuoit de l' argent, et notamment au Commandeur de Bardonnenche , directeur de l' Artillerie, au Commandeur de Faï , directeur des fortifications, des Fontaines et des citernes, au Commandeur Toussard, ingénieur en chef. Dans sa relation citée plus haut, le Grand-Maître s' esprime ainsi : « Après l' evé-» nement des Francois ont donné a connoître eux mêmes » une Liste nombreuse de Maltois dévoués depuis lon-» tems à leur entreprise ». Il présente ce fait comme lui étant étranger ; il le connoissoit pourtant , et même longtems avant l'evenement, puisque des Grand-Croix le lui avoient dénoncé en lui présentant les propres lettres de Poussielgues (2).

Sur d' être bientôt attaqué, la vigilance du Grand-Maître devoit se porter sur tous les objets propres à garantir la sûreté de l' Isle : il étoit de son devoir de visiter l'artillerie de la Place, d'en faire réparer les affuts, de faire charger les fougasses (3), d'inspecter et d'exercer les milices et les troupes règlées, de leur faire connoître la subordination; de faire rentrer dans la ville les poudres qui étoient dans les magazins exterieurs; de faire garnir les forts de munitions de guerre et de bouche etc. etc. etc. Non seulement dans sa coupable inertie le Grand-Maître négligea tous ces objets , mais même il ne daigna pas prêter la moindre attention à ce que differents membres de l' Ordre lui représentèrent à ce sujet. M. le Commandeur de Rosan excellent officier d'artillerie qui diri-

gea le dernier siège de Mahon lui donna plusieurs mémoires sur les mesures à prendre pour la sûreté de Malte, il ne fut pas écouté.

Si le Grand-Maître n' avait pas la tête d' un chef, il devoit au moins avoir l' ame d' un soldat, et livrer les fonctions du Commandement militaire à ceux que leur rang dans l' Ordre y appelloit, ou à tout autre qu' il avoit le droit de nommer. Par cette mesure, que ses plus illustres prédecesseurs n' avoient pas dédaignée, le Vaisseau de l' Etat auroit eu un pilote au milieu de l'orage passager qui l' agitoit : mais rien ne peut le tirer de sa létargie. Du fond de son Palais, d' où il n' est jamais sorti, depuis le moment de son élection jusqu'au moment de son départ, que pour aller se faire applaudir a des fêtes de villages, le Grand-Maître paralisoit tout, ou du moins il ne laissoit de l'activité qu' a ceux qui trahissoient l' Ordre. Les tours et les forts étoient sans vivres ; le peu de munitions de guerre qu' on distribua étoit altéré par de la terre et du charbon pilé ; les affuts de canon se brisoient dès le premier feu, la plupart même étoient sans refouloirs. On ne donna pas une seule pièce de campagne pour défendre des retranchemens où une poignée d' hommes avec deux ou trois canons auroient pu arrêter huit jours une armée entière.

Enfin un moment encore avant qu' on décidât la Capitulation le Maréchal de l'Ordre proposa des moyens sûrs de prolonger la défense, et représenta l'arrivée prochaine de l' Escadre Angloise ; le Grand-Maître rejetta un avis qui auroit sauvé l'Ordre, et n'écouta que le cri des rebelles qui pressoient sa destruction (4).

Parmi tant de faits qui accusent le Grand-Maître nous aurions voulu en trouver un seul qui eut deposé en sa faveur ; nous l' aurions cité avec un empressement qui auroit attesté combien la funeste récapitulation que

nous venons de faire nous a été douloureuse; mais le flambeau de la vérité porté d'une main impartiale sur ces tristes événemens nous a montré partout Ferdinand Hompesch coupable de la plus stupide négligence, ou complice des perfides qui ont trahi l'Ordre.

1.° Pour n'avoir pas destitué des emplois qu'ils occupoient et d'où dépendoit le sort de Malte, des traîtres reconnus, tels que le Prince Camille, commandant les milices de la campagne; Bosredont de Ransijcat, administrateur des Finances, actuellement chef de la Municipalité à Malte, Bardonnenche, directeur de l'artillerie, actuellement attaché au même détail pour le service des François; Faï directeur des fortifications, des fontaines et des citernes; Toussart chef du Génie, actuellement chef de brigade dans l'armée de Bonaparte; et son propre secrétaire Doublet actuellement Secrétaire de la Municipalité.

2.° Pour avoir opiniâtrément repoussé les sages mesures qui lui furent suggérées de vive voix et par écrit, par des chevaliers que l'estime publique lui indiquoit comme les plus fermes appuis de son Ordre, et pour avoir donné toute sa confiance au Commandeur de S.t Priest homme également décrié par son immoralité, et par sa connivence avec les conspirateurs (5).

3.° Pour avoir laissé les tours et les forts extérieurs sans munitions de guerre et de bouche, ce qui empêcha les Maltois de s'y renfermer et de les défendre.

4.° Pour s'être tenu renfermé dans son Palais pendant que la necessité la plus urgente et la voix de l'honneur l'appelloit à raffermir par sa présence le courage d'un peuple bien disposé, mais amolli par une longue paix, et tenté par les propos de quelques factieux qui se seroient dispersés à sa vue.

5.° Pour n'avoir pas puni par une prompte dégra-

dation comme nos loix le prescrivent, l'exemple également inoui et scandaleux de lâcheté que le Bailli de S.t Tropès donna le dix Juin au soir en désertant le poste qu'il commandoit pour se réfugier dans la ville, ou sa présence augmenta encore le trouble et le découragement. Non seulement ce lâche et perfide chevalier ne fut pas puni, mais il siége aujourd'hui dans le Conseil de Hompesch à Trieste.

6.° Pour s'en être laissé imposer par des hommes que son inaction seule encourageoit à lui faire l'outrageuse proposition de se rendre, quand l'ennemi n'avoit pas encore une seule pièce de canon en batterie ; pour avoir consenti à la demande d'une suspension d'armes, lorsqu'on n'avoit point encore combattu, et pour avoir chargé de cette commission, au lieu de le châtier comme il le méritoit, le nommé Formosa, Consul de Hollande, auteur du rassemblement séditieux qui l'entouroit.

7.° Pour avoir décidé la reddition de la Place et la perte de son Ordre dans un Conseil incompétant, et pour avoir chargé de la Capitulation Ransijeat, l'ennemi le plus prononcé de l'Ordre.

Enfin eh ! qui pourroit l'absoudre de ce dernier crime? Pour avoir rendu la place la plus forte de l'Europe, sans avoir essuyé un seul coup de canon, lorsque l'honneur et l'exemple de ses prédecesseurs lui faisoient un devoir de la défendre jusqu'à la derniere goutte de son sang. Quel poids encore n'ajoute pas à son crime la certitude qu'il avoit d'etre promptement secouru !

Il est à remarquer que dans l'infame traité qui livre Malte aux François, il n'est question que des intérêts du Grand-Maître et qu'il n'y est rien stipulé pour l'Ordre. Ce fait s'explique par une réflexion toute simple: Ferdinand Hompesch et ses agens ont vendu Malte, eux seuls en ont reçu le prix (6) : en effet on eut soin

de ne point appeller au Conseil, qui décida la reddition, les Seize anciens du Conseil complet, non plus que les Baillis de Tignié, de Gourjao, de Clugny, du Tillet, de Bellemont, de Loras, de la Tour-Saint Quentin, de la Tour du pin, etc. qui formoient cependant plus de la moitié du Conseil, et sans l'intervention des quels on ne pouvoit rien décider. Mais on étoit bien sûr que ces braves chevaliers rejetteroient avec horreur le marché honteux qu'on étoit pressé de conclure; on trouva plus expédient de les livrer que les consulter.

Egalement inaccessibles à l'injuste prevention qui voit partout des crimes, et à la coupable indulgence qui les tolère, nous avons été guidés dans nos recherches sur les événemens de Malte par les seuls principes que l'honneur avoue, et que l'équité prescrit: nous n'avons pas avancé un fait dont nous n'ayons la preuve sous les yeux. Partout la verité nous a montré Ferdinand Hompesch atteint et convaincu d'imprévoyance, de lâcheté et de perfidie: Ce que considerant:

Nous, Chevaliers du Grand-Prieuré de Russie et autres présens a Saint Petersbourg, nous regardons Ferdinand Hompesch comme déchu du rang ou nous l'avions élevé, et en vertu de nos propres loix, nous nous regardons nous mêmes comme absous de l'obéissance que nous lui devions comme à notre chef, et nous invitons nos confreres des autres Grand-Prieurés à se réunir à nous dans une démarche que l'honneur a rendue indispensable, et dont nous n'aurions pu nous abstenir sans participer à l'opprobre que Ferdinand Hompesch, Ransijcat, S. Tropés et autres ont justement merité....

Nous nous jettons dans les bras de notre Auguste et Souverain Protecteur Paul I. Empereur de toutes les Russies, avec la confiance que nous inspirent sa justice, ses sentimens et ses bienfaits: Nous supplions

humblement Sa Maiesté Imperiale de nous faire connoître ses volontés suprêmes, aux quelles nous promettons de nous conformer sans restriction; et d' étendre sa généreuse protection sur tous les membres de notre Ordre, qui dans ces malheureuses circostances se sont tenus fidélement attachés aux bases invariables de notre institution, la Religion et l' Honneur.

Fait à Saint Petersbourg aujourd' hui Jeudi 26 Août 1798.

NOTES

(1) Propres expressions de la lettre de M.r le Baillí de Loras, Maréchal de l' Ordre en date du 21 Juin de la Frezza en Sicile, où ce Grand-Croix a mieux aimé végéter dans une noble pauvreté, que de profiter des honteux avantages que la Capitulation acceptée par le Grand-Maître lui auroit procurés en France, où il pouvoit rentrer.

(2) Lettre du Bailli de Tignié, Grand-Prieur de Champagne, datée de Malte du 21 Juin. Ce Vieillard plus qu' octogénaire, qui a exercé pendant 40 ans la charge d' ingénieur en chef de l' Ordre, se trouve entre les mains des François au moment où il dénonce à la justice publique les procédés infames qui les ont mis en possession de Malte.

(3) Immenses mortiers creusés dans le roc vif qu'on charge de pierres, et qui sont très bons pour repousser un débarquement.

(4) Extrait de la lettre du Maréchal de l' Ordre:

Je lui baisai la main en pleurant de desespoir et lui dis : « Monseigneur nous voilà à jamais deshonorés » à la face des nations ; car au lieu de nous défendre » jusqu' à la mort selon notre voeu, nous n' aurons ré-

» sisté que quelques heures, et à peine serons nous ren-
» dus que les anglois arriveront à notre secours, et alors
» il n' y aura pas sur la terre de gouffre assez profond
» pour ensevelir notre honte. Eh bien! Monseigneur je
» viens vous proposer un dernier expedient qui vous re-
» mettra à votre niveau, en vous laissant la liberté de
» prolonger notre défense et d'exiger des conditions ho-
» norables: quittez sur le champ votre Palais déja souillé
» par des Sansculottes, et portez vous sur les deux Che-
» valiers de la Vallette avec tous vos Chevaliers, et delà
» vous parlerez librement et noblement, et quand nous
» ne gagnerions que huit jours ils suffiront peut être à
» notre délivrance..... » Je ne pus rien obtenir.

(5) Ce même S.r Priest est encore actuellement Secrétaire de Hompesch et dépositaire de toute sa confiance.

(6) Lettre de S.r Priest datée de Trieste du 4 Août, dans laquelle il se plaint de ce qu'au moment du départ Bonaparte fit signer au Grand-Maître sur la requête de ses créanciers un abandon de 300,000 L. sur la somme de 600,000 L. qu' il devoit recevoir en comptant, et 100,000 L. de sa pension annuelle.

Num. 10.

G. Busta 3 *Num.* 62.

Nous Paul I. par la Grace de Dieu Empereur et Autocrateur de toutes les Russies etc. etc. etc.

Déclarons par le présent, qu' ayant examiné avec attention les actes qui Nous furent présentés par les Baillis, les Chevaliers de la Grande Croix, les Commandeurs et les Chevaliers du Grand-Prieuré de Russie, ainsi que des autres Chevaliers de l' illustre Ordre de

S. Jean de Jerusalem assemblés au Palais du dit Prieuré dans Notre Capitale, Actes qui contiennent : 1.° une protestation contre la conduite préjudiciable du ci-devant Grand-Maître de l'Ordre, Ferdinand de Hompesch et autres Chevaliers, lesquels ont violé la sainteté de leurs engagemens, en livrant sans défense leur Ville principale et tout leur Etat, et ont fait une Capitulation deshonorante avec le chef des François qui attaquèrent l'Isle de Malte, n' y stipulant que pour les avantages personnels du Grand-Maître et de ses adhérens. 2.° la confiance des membres de cet Ordre en Nous comme en son Protecteur, marquée par le desir que Nous prenions soin de sa conservation, et par l' expression de l' empressement à se soumettre à tous les arrangemens que nous croirons nécessaire de faire pour son utilité : Nous confirmons les Actes susmentionnés dans toute leur force, et témoignant Notre reconnoisance pour le zele des Membres de l'illustre Ordre de S. Jean de Jerusalem, nous prenons tout le Corps bien intentionné de cet Ordre sous Notre suprême Direction. Nous promettons sur Notre parole Imperiale, non seulement de le maintenir dans ses institutions, privilèges et honneurs, mais d' employer tous les soins qui sont en Notre pouvoir pour son rétablissement dans l' état respectable où il se trouvoit et contribuoit à l'avantage de toute la Chrétienté en général, et à celui de chaque Etat bien gouverné en particulier. Nous avons également ordonné a tous Nos Ministres près les Cours étrangères, de donner en Notre nom les assurances les plus formelles, qu'en prenant l'Illustre Ordre de S. Jean de Jerusalem sous notre suprême direction, Nous n' entendons pas élever aucune prétention, qui, sous quelque dénomination que cela puisse être, pourroit porter atteinte ou préjudice à leurs droits. En exposant ainsi Nos intentions fondées sur la justice, Nous enjoignons aux

Membres de cet Ordre, se trouvant dans notre Capitale (qui dès à présent doit être considerée comme le chef-lieu des assemblées de l'Ordre) de faire toutes les dispositions nécessaires, pour l' administration la plus convenable et la plus utile des affaires de cet Ordre, en s' y conformant aux anciens réglemens, autant que cela peut être compatible avec son état actuel, et de les présenter pour Notre confirmation. Nous invitons enfin les autres Langues et Grand-Prieurés de l'Illustre Ordre de S. Jean de Jerusalem en général, et chacun de ses Membres en particulier, d'accéder à cet arrangement qui a pour but la conservation de ce louable Institut, et le rétablissement dans son ancienne splendeur.

Fait à Gatschina le 10 Septembre l'an de notre ère le 1798 et le seconde de Notre règne.

Signé: *Paul*

Contresigné: *Prince Besborodko.*

Num. 11.

G. Busta 3 *Num.* 64.

Proclamation

Nous, Baillis, Grands-Croix, Commandeurs, Chevaliers du Grand-Prieuré de Russie, et autres Membres de l' Ordre de S. Jean de Jerusalem présens en cette Residence Imperiale de S.^{t} Petersbourg.

Considérant la situation désastreuse de notre Ordre, le manque total de moyens, la perte de sa residence et de sa souveraineté, la dispersion de ses Membres, errans, sans chef et sans point de réunion, les dangers qui se multiplient autour de lui, et enfin les projets de sa ruine totale.

Voulant et devant employer tous les moyens que

Dieu nous à donnés pour prévenir la déstruction d'un Ordre aussi ancien qu' illustre, qui réunit l' élite de la Noblesse et à rendu tant de services à la Chrétienté; d'un Ordre dont les institutions ont été fondées sur les bons principes qui sont le plus ferme soutien des autaurités legitimes; et pour lui assurer sa conservation et son existance future.

Animés par la reconnoissance que nous devons aux sentimens et aux bienfaits de Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies envers notre Ordre, pénetrés de veneration pour ses vertus et pleins de confiance dans sa parole sacrée « que non seulement il nous maintiendra » dans nos institutions privileges et honneurs, mais qu'il » employera tous les soins qui sont en son pouvoir pour » le rétablissement de notre Ordre dans l'état respecta- » ble où il se trouvoit, et contribuoit à l' avantage de » toute la chrétienté en général, et à celui de chaque » Etat bien gouverné en particulier ».

Connoissant l'impossibilité où la dispersion de notre Ordre nous à mis de suivre dans les circostances actuelles les anciennes formes et usages prescrits par les Constitutions et Statuts de notre Ordre, mais voulant en même tems lui assurer dans le choix du Successeur de d'Aubusson, de l'Isle-Adam, et de la Valette la dignité et le pouvoir inhérent à la Souveraineté de notre Ordre.

Nous, Baillis, Grands Croix, Commandeurs, Chevaliers du grand Prieuré de Russie, et autres membres de l' Ordre de S.t Jean de Jerusalem rassemblés a S.t Petersbourg, chef lieu et Residence de notre Ordre, tant en notre nom qu'en celui des autres Langues et grands Prieurés en général, et de chaçun de ses membres en particulier, qui se réuniront à nous par une ferme adhésion à nos principes, proclamons Sa Majesté Imperiale Empereur et Autocrateur de toutes les Russies Paul I. Grand Maitre de l' Ordre de S.t Jean de Jerusalem.

En vertu de la présente Proclamation nous promettons selon nos loix et Statuts par un engagement sacré et solemnel à Sa Majesté Impériale Eminentissime Grand Maitre obéissance, soumission et fidelité.

Fait à S.t Petersbourg, residence de notre Ordre, ce Mercredi 27 Octobre 1798.

(L. S.)

Num. 12.

G. Busta 3 *Num.* 65.

Nous par la grace de Dieu
Paul Premier
Empereur et Autocrateur de toutes le Russies
etc. etc. etc.

En déférant au désir qui nous à été exprimé par les Baillis, Grands Croix, Commandeurs et Chevaliers de l' illustre Ordre de S.t Jean de Jerusalem du Grand Prieuré de Russie, et d'autres, rassemblés en notre Capitale, au nom de tous leurs confrères bien intentionnés, Nous acceptons le titre de Grand Maitre de cet Ordre, et renouvellons à cette occasion les promesses solemnelles que nous avions faites précédemment en qualité de Protecteurs, de conserver non seulement à jammais intactes toutes les institutions et privileges de cet illustre Ordre, tant à l' égard du libre exercice de la religion, et des differens rapports qui en résultent pour les chevaliers de la Religion Romaine, que pour la jurisdiction de l'Ordre dont nous fixons le siege dans notre résidence Imperiale, mais aussi que nous ne cesserons point à l'avenir d'employer notre sollicitude pour l'accroissement de l' Ordre, et pour son retablissement dans l' état re-

spectable qui convient au but salutaire de son institution, à sa solidité et à son utilité. Nous réiterons de même les assurances, qu'en prenant ainsi sur nous le suprême gouvernement de l'Ordre de S.t Jean de Jerusalem, et considérant comme un devoir d'employer nos soins à la restitution de la proprieté qui lui à été injustement ravie, Nous ne pretendons nullement en notre qualité d'Empereur de toutes les Russies à aucun droit ni avantage pouvant porter atteinte, où préjudice aux autres Puissances nos amies : mais qu'au contraire nous nous prêterons avec une satisfaction particulière à contribuer en son tems, à toutes les mesures qui pourront raffermir notre liaison amicale avec elles.

Notre grace et bienveillance Imperiale pour l'Ordre de S.t Jean de Jerusalem en general, et pour chacun de ses membres en particulier, demeureront au reste invariables.

Donné à S.t Petersbourg, le 13 Novembre l'an 1798 et de notre Règne le troisieme

Signé : *Paul*

Contresigné : *Prince Besborodko.*

Num. 13.

G. Busta 3 *Num.* 67.

Nous Paul Premier par la grace de Dieu Empereur et Autocrateur de toutes les Russies Grand Maitre de l' Ordre de S.t Jean de Jerusalem etc.

Il est constant que l'Ordre de S.t Jean de Jerusalem a contribué dès son origine par la sagesse et l'utilité de ses institutions, tant au bien de toute la Chrétienté

en général, qu'à l'avantage de chaque Etat en particulier. Nous avons toujours rendu justice à cet Ordre illustre, et nous lui avons donné à notre evénement au Trône Imperial de Russie une preuve éclatante de notre affection particulière, en établissant dans nos Etats un Grand Prieuré, au quel nous avons attaché des revenus analogues. Notre qualité de Grand Maitre de cet Ordre, que nous avons acceptée d'après les desirs qui nous ont été manifestés par la Classe des Membres bien intentionnés qui le composent, nous a fait porter de suite notre attention vers tous les moyens susceptibles de rendre à l'Ordre son ancien lustre, et de lui faire recouvrer la possession qui lui a été ravie si injustement. En conséquence, desirant d'un côté de donner à cet établissement aussi ancien que respectable, un nouveau témoignage de notre estime et de notre attachement, et de l'autre voulant faire participer aux honneurs, privilèges et distinctions attachés à cet Ordre, nos sujets nobles, dont la fidélité pour le trône, et la bravoure tant personnelle que celle de leurs ancêtres sont attestées non seulement par la conservation intacte de notre Empire, mais encore par l'accroissement de ses limites et par les defaites éprouvées de tems immémorial par différens et puissans ennemis de la patrie; voulant encore que cette institution offre à notre fidelle Noblesse un motif de plus qui stimule en elle tant l'amour de la gloire en général, que la pratique des actions utiles à la patrie et agréables à son Souverain, nous avons jugé à propos d'istituer, et nous instituons de notre autorité Imperiale, par ces présentes, une nouvelle fondation de l'Ordre de S.t Jean de Jerusalem en faveur de la Noblesse de notre Empire, d'après les régles ci après énoncées qui devront servir pour la suite de base fondamentale à l'organisation de la dite fondation.

Article I.

Indépendamment des sommes assignées ci devant au Grand Prieuré de Russie, nous accordons très gracieusement pour la nouvelle fondation de l'Ordre de S.t Jean de Jerusalem et pour les autres dépenses qu'il nécessite, la somme annuelle de 216000. Roubles, la quelle sera perçue, administrée et répartie suivant le mode établi dans les articles suivans.

Article II.

La Trésorerie d' Etat de l'Empire payera annuellement à cette nouvelle fondation de l' Ordre de S.t Jean de Jerusalem la dite somme de 216000 Roubles. Ce payement annuel devra se faire en deux termes, savoir; le premier de 108000 Roubles s'effectuera le 30 Juin; et le second, formant l' autre moitié, aura lieu le 31 Décembre de chaque année, les dits payemens devront se faire à la Trésorerie de l' Ordre de S.t Jean de Jerusalem, la quelle en fera ensuite la répartition énoncée et fixée dans les différens articles de la présent fondation.

Article III.

Cette somme de 216000 Roubles que nous avons bien voulu accorder, sera pour toujours exempte de toute retenue et de toutes charges quelconques; en sorte que la jouissance de la totalité en sera assurée à la dite fondation.

Article IV.

Cette nouvelle fondation sera composée de quatre vingt dix huit Commanderies de différens rapports et dont les revenus seront fixés de la manière suivante; il y aura deux Commanderies de six mille roubles de rente annuelle chacune; quatre Commanderies de quatre mille roubles de rente annuelle chacune, six Commanderies de trois mille roubles de rente annuelle chacune; dix Commanderies de deux mille roubles de rente annuelle chacune, Seixe Commanderies de mille cinq cent roubles de

rente annuelle chacune, Soixante Commanderies de mille roubles de rente annuelle chacune.

Article V.

Toutes ces quatre vingt dix huit Commanderies susmentionnées payeront annuellement au Trésor de l'Ordre à titre de responsions, vingt pour cent sur leurs rentes respectives, d'après la répartition indiquée dans l'article précédent. Elles payeront en outre cinq pour cent pour l'exemption du droit qui appartient au Trésor de l'Ordre sur la dépouille de chaque possessseur après son décès.

Article VI.

Ce qui reste pour compléter la somme totale de 216000 Roubles, sera distribué chaque année pour subvenir aux dépenses indispensables de l' Ordre, telles qu' elles sont indiquées sur l' état que nous avons confirmé par notre approbation.

Article VII.

L' Ordre de S.t Jean de Jerusalem entrera dans la jouissance des revenus que nous assignons à cette nouvelle fondation à compter du 1.r Janvier de l'année 1799 jusqu'au 1.r Juillet de la même année, en sorte que les 108000 roubles faisant la moitié des revenus de l'année, seront versés en entier dans le Tresor de l' Ordre. En conséquence de quoi les Commandeurs qui seront nommés, ne commenceront à jouir de leurs revenus respectifs qu'à dater du 1r de Juillet de l' année 1799.

Article VIII.

Comme toute institution pour être utile et durable doit avoir des réglemens clairs et précis, nous trouvons nécessaire de fixer dans les articles de la présent fondation les devoirs que les Chevaliers seront tenus sans exception d' aucun de remplir indispensablement; faute de quoi ils ne pourront pas être admis au nombre des Chevaliers, ni acquérir des droits à une Commanderie.

Article IX.

Ces devoirs consistent

1.° A faire les preuves de noblesse d'après le mode qui sera établi par une commission de cent premiers commandeurs que nous nommerons à cet effet, et dans la quelle sera compris le Lieutenant qui nous représente en notre nouvelle qualité de Grand-Maître, le quel mode sera ensuite approuvé et sanctionné par nous.

2.^{me} A payer au Trésor de l'Ordre le droit de passage, soit de majorité, soit de minorité au moment de la reception, à l'instar des autres Chevaliers de l'Ordre, et à satisfaire à toutes les autres obligations de droit; le passage de majorité, c'est à dire, pour tous ceux qui sont reçus après l'age de quinze ans, est fixé a mille deux cens roubles; le passage de minorité c'est à dire pour tous ceux qui sont reçus avant le dit age est fixé a deux mille quatre cens roubles.

3.$^{n.e}$ A faire les quatre Caravannes ordinaires, soit sur les Escadres de l'Ordre, soit dans les armées, ou sur les Escadres de la Russie. Six mois de campagne seront comptés pour une Caravane. Pour constater l'accomplissement du devoir des Caravanes, il faudra être muni d'un certificat des chefs et commandans militaires, qui marque le tems du service et atteste la bonne conduite de celui qui en sera muni.

4.^{me} A' n'être point débiteur envers le trésor de l'Ordre.

Article X.

Tout individu qui voudra être admis dans cette nouvelle fondation de l'Ordre de S.^{t} Jean de Jerusalem, devra préalablement remplir les conditions imposées par le 1^{r} et le 2^{me} point de l'article précédent; pour pouvoir ensuite aspirer à obtenir une Commanderie en cas de vacance, il sera tenu indispensablement de satisfaire

à tous les devoirs prescrits, et à toutes les obligations exigées par le 1.r 2.me 3.me et 4.me points du susdit article.

Article XI.

Tous les Chevaliers qui appartiendront à la fondation de l'Ordre de S.t Jean de Jerusalem, seront obligés de remplir ponctuellement toutes les conditions prescrites par ces présentes ; et dans le Cas de la vacance d'une Commanderie, ce ne sera que par le droit d'ancienneté que l'on pourra parvenir à en avoir la jouissance. Mais ce droit d'ancienneté ne sera toutes fois valable, que lorsq.t on aura satisfait à tous les devoirs imposés ; en sorte que tout candidat pour être préféré dans la collation des Commanderies vacantes, devra reunir en lui le droit d'ancienneté et une scrupuleuse observation des conditions exigées par la présente fondation.

Article XII.

Lorsqu'il y aura des Commanderies vacantes, un Commandeur pourra quitter celle qu'il avait déja, pour être admis à la jouissance d'une Commanderie dite d'amélioriſſement, c'est à dire, d'un meilleur rapport. Mais pour être habile à obtenir cet amélioriſſement, le Commandeur devra avoir le droit d'ancienneté et n'être point debiteur envers le Trésor de l'Ordre.

Article XIII.

Les quatre vingt dix huit Commanderies de cette nouvelle institution seront assujéties comme toutes les autres Commanderies de S.t Jean de Jerusalem aux droits du mortuaire et du vacant ; ces droits seront indiqués d'après les loix et les usages établis à cet effet. Le Trésor de l'Ordre aura pendant le terme prescrit pour la perception du mortuaire et du vacant, l'administration et les revenus de la Commanderie vacante.

Article XIV.

Les rentes de toute Commanderie qui restera vacante faute de candidat, seront versées en entier dans le trésor de l'Ordre, jusqu'à ce qu'un individu se rende capax de l' obtenir ; et ce ne sera que du jour où il l' aura obtenu légalement, qu' il commencera à avoir la jouissance des revenus.

Article XV.

Nous nous reservons la premiere nomination des quatre vingt dix huit Commandeurs qui seront mis en possession de Commanderies instituées par cette nouvelle fondation.

Article XVI.

Ces premiers quatre vingt dix huit Commandeurs nommés par nous, seront seuls dispensés des devoirs prescrits dans les articles de la présente fondation, et ne seront tenus qu' au payement du droit de passage, et à celui des taxes établies.

Article XVII.

En notre qualité de Grand-Maître de l' Ordre de S.t Jean de Jerusalem, nous nous réservons également l' exercice de la prérogative magistrale, en vertu de la quelle nous aurons la faculté de conferer tous les cinq ans une Commanderie de grace, lorsque dans cet intervalle il en vaquera quelqu'une parmi les quatre vingt dix huit Commanderies qui forment cette nouvelle institution.

Article XVIII.

Les Commanderies qui, comme il est dit dans l'article précédent, seront conférés à titre de grace, seront assujéties au payement des droits fixés dans les collations magistrales.

Article XIX.

Notre intention étant de ne conférer les Commanderies de grace magistrale qu' à titre de récompense du

mérite, nous promettons de choisir, lorsqu'il y aura lieu à des collations magistrales les individus, qui auront bien mérité du Souverain.

Article XX.

Pour que la répartition des revenus que nous assignons à cette nouvelle fondation de l'Ordre de S.t Jean de Jerusalem puisse s' etendre sur un plus grand nombre de personnes, il ne sera permis à aucun chevalier d' avoir plus d' une Commanderie à la fois; de sorte qu'il quittera la Commanderie qu' il avait auparavant, lorsqu' il sera dans le Cas d'en obtenir une autre dite d' améliorissement. Les mutations des Commanderies se feront d'après la teneur des conditions et des réglemens enoncés dans les articles de la présente fondation.

Article XXI.

Les chevaliers qui par des mérites particuliers auront obtenu de notre bienveillance Souveraine une Commanderie de grace, ne seront point compris dans le réglement porté dans l'article précédent. Le dit réglement ne se rapporte qu' aux Commanderies qui s' obtiendront par droit d' ancianneté.

Article XXII.

Pour contribuer de plus en plus au bien de l'Ordre de S.t Jean de Jerusalem, et afin de faciliter les moyens de participer aux distinctions, honneurs, et prérogatives assignés aux Chevaliers reçus dans cette nouvelle fondation de l' Ordre de S.t Jean de Jerusalem, à tous les individus de la noblesse de notre Empire, même à ceux d' entr' eux qui par des circostances particulières ne pourront pas satisfaire entièrement aux obligations prescrites dans les articles de la présente fondation; Nous daignons accorder dès aprésent, et une fois pour toujours, notre permission Imperiale à tous ceux qui voudront fonder des Commanderies de famille, ou de Jus patronat,

de faire de pareilles fondations, et dans ce cas ils devront s'adresser directement à notre Lieutenant, soit pour convenir des conditions réciproques, soit pour rédiger l'acte des fondations, qui devra ensuite nous être présenté pour avoir notre approbation et notre confirmation.

Article XXIII.

Les Commanderies de famille ou de Jus Patronat porteront à perpétuité et partout où besoin sera, les noms des familles fondatrices. Les Commandeurs de famille jouiront de tous les honneurs, privilèges et prérogatives attachés à leurs fondations.

Article XXIV.

Les Commandeurs de la présente institution s' assembleront au Palais de l'Ordre de S.t Jean de Jerusalem dans notre residence Impériale de S.t Pétersbourg, pour connaître des affaires concernant soit l' administration et l' économie, soit l' observance, l'interprétation et l'execution des reglemens et conditions arrêtés et ordonnés dans la présente fondation, en y observant les regles établies pour la tenue de ces assemblées.

Article XXV.

Le Lieutenant qui nous représente en notre qualité de Grand-Maître de l' Ordre de S.t Jean de Jerusalem, présidera à ces assemblées. Il sera le rapporteur né de toutes les affaires qui seront décidées à la pluralité des voix selon les formes et les usages observés dans l'Ordre, et d' après les reglemens prescrits dans la présente fondation. Il sera tenu un registre de toutes les déliberations pour nous être présenté.

Article XXVI.

Enfin nous confirmons de la manière la plus solemnelle pour nous et pous tous nos successeurs à perpétuité tous et chacun des articles de la présente fonda-

tion, pour les dits avoir leur plein et entier effet, et inviolable exécution.

Fait à S.t Pétersbourg le 29 Novembre l'an de notre Ere 1798me et le troisième de notre Regne.

Signé : *Paul*

Contresigné : *Prince Besborodko*

Num. 14.

G. Busta 3 *Num.* 67.

Paulus Primus Dei Gratia
Imperator, et Auctocrator Omnium Russiarum
etc. etc. etc.
Ordinis S.ti Johannis Hierosolymitani
Magnus Magister
etc. etc. etc.

Cum temporum calamitas eousque pervenerit, ut Ordo S. Joannis Hierosol. qui tot per aetates virtute claruit, nunc majorum suorum sede per fraudem dejectus summo in periculo versaretur, muneri protectoris, quod dignanter accepimus, congruum esse duximus eidem Ordini suppetias advenire, ac fluctibus, quibus minitabatur, prohibere, ne mergeretur. Hunc igitur Ordinem in Imperio nostro, quasi in tutissimo portu, recipere periclitantem, eique in hac nostra Imperiali Urbe novam sedem constituere dignati sumus. Memoria inde repententes, quantum de religione, et de omnibus Principibus Christianis perillustris Ordo S. Joannis Hierosolym. bene semper meruerit, idcirco totis Consiliis, et viribus enitemur, ut, non solum pristinae sedi et dignitati, pro publico bono restituatur, verum etiam, ut majori in posterum amplitudine, firmitate, et decore praefulgeat. Hac de causa, et propter singularem

nostram benevolentiam novis cum beneficiis ornavimus, et suis votis annuentes supremum illius magisterium libenter suscepimus, Nobis ipsis pollicentes, quidquid in Nobis Imperatoriae Potestatis, virium, et auctoritatis inest, illud in ordinis commodum, utilitatemque conferre.

His permoti rationibus, libenter animo, et ea quam res postulat, sollicitudine, omnes hujus Ordinis Prioratus hortamur, et admonemus, ut desideriis nostris assentientes, Nobiscum conjungantur, unumque corpus efficiant, quod tanto praestantius fiet, quanto plurium concordia, et consentione coalescet. Quam ob rem universos quoque, et singulos Christiani nominis generosos, ac strenuos viros ubique terrarum degentes quorum majores, Domi, militiaeque claruerunt et nobilitatem adepti sunt, quique avitae virtutis non degeneres pro adeptae nobilitatis decore, vel augmento, inter Equites Ord. S. Joannis Hierosolym. cooptari ambiunt, idque fortasse aliqua ex causa in propriis regionibus obtinere nequeunt, hortamur, ut petitiones suas ad Nos perferant, ea certitudine confisi, quod, juxta desideria, irrita esse non sinemus. Quicumque enim secundum leges, et statuta Ordinis, et secundum eum, qui praescriptus hic fuit disquisitionis modum, quaesitam generis nobilitatem valeant comprobare, illos omnes Petropoli in ordinem admitti posse solemniter statuimus, et speciali patrocinio, et benevolentia complectemur.

Laetamur, Deum Optimum Maximum Nobis, ad majorum Nostrorum Imperiale solium haereditario jure evectis, tantum potestatis ac virium contulisse, quo S.ti Joannis Hierosolym. Ordinis antiquitate et gloria praestantissimum tueri, augere, et conservare possimus, jure quidem, et merito cogitantes, orbi terrarum universo summum ob hanc rem beneficium allaturos. Hujus enim ordinis legibus, atque institutis, animus virtutis amore ac-

cenditur, bonis moribus imbuitur, disciplina roboratur, unde malis mederi valeat quae rerum novandarum insania, effraenisque cogitandi licentia intulere, simulque Imperiis, regnisque omnibus novum decus, praesidium, columenque accedat.

Datum in Urbe nostra Imperiali Petropoli Die 21 Decembris 1798. Regni nostri anno 3.° Magisterii 1.°

Paulus
Comes A. Litta

Num. 15.

Nous Paul I. pour la grace de Dieu Empereur et Autocrateur de toutes les Russies et Grand-Maître de l' Illustre Ordre de S.t Jean de Jerusalem.

Dès que l'honneur, et la foi Nous portèrent d'accepter la Dignité de Grand-Maître de l' Illustre Ordre de S.t Jean de Jerusalem, et ayant destiné Notre Résidence en même tems pour son domicile, Nous n'avons jamais manqué depuis ce tems d' avoir soin pour le retablissement, et la gloire de cet Illustre Ordre, consequemment Nous trouvons plus utile à la meilleure direction, et plus conforme à ses anciens statuts de nommer un conseil de Régence, consistant en Chevaliers de la Grand Croix, à dessous nommés, Nous avons choisis des personnes dignes, et donnons à chacune une charge speciale, savoir, Le Comte Soltikoff le 1.er pour lieutenant du Grand-Maître, Le Grand Duc Successeur au Thrône pour Général Feld Marechal, Le Prince Lupouchin pour Grand Commandeur, Le Comte Siewers pour Grand Hospitalier, Le Comte Kouschalew pour Général Amiral: Mour de Lamb pour Grand Tresorier, Le Baron de Flachslander pour Général de Cavalerie, Le Baron Pfurt pour Grand Chan-

cellier. Nous destinons la Première Place dans les Séances à Notre cher fils Le Cezarewich Grand Duc Alexandre Paulowich, et la seconde au Lieutenant du Grand Maître.

Fait à S.t Petersbourg le 20 Mars 1799 l' an troisieme de Notre Regne Impèrial, et le premier de celui de Grand-Maître.

L' Original signé de la propre main de S. M. I.

Paul

Num. 16. *G. Busta* 3 *Num.* 63.

Copie de l' Ordre de S. M. l' Empéreur de toutes les Russies, Grand-Maître de l'Ordre Souverain de S.t Jean de Jerusalem, transmis par S. E. le Conseilleur privé actuel et Ministre d' État M.r de Rostopsin a S. E. M. le Bailli Comte de Litta Lieutenant du Grand-Maître.

Monsieur le Comte

Sa Majesté Imperiale l' Empereur m' a ordonné de communiquer a Votre Excellence les ordres suivants.

Qu'Elle ait a renvoyer tous les papiers qui lui perviendront du Prieuré de Bavière.

De convoquer un Chapitre extraordinaire pour declarer que le prieuré de Bavière ne fait plus partie de l'Ordre de Saint Jean de Jerusalem.

J'ai l'honneur d'être avec la plus haute consideration

Monsieur le Comte

Du 13 Xbre 1798 S.t Petersbourg.

De Votre Excellence

Le très humble e très obeiss. Serviteur

Signé: *Rostopsin*

Pour copie conforme de la Secreterie Magistr.le Departement d' Allemagne.

Le Comm. Gavazzani

Le Lieutenant du Gran Maître

Le Bailli Comte de Litta

Num. 17.

G. Busta 3 *Num.* 60.

Sire

En implorant de Votre Majesté Imperiale un asile pour mon Ordre et pour ma personne après la catastrophe de Malte, j' etait prêt à me soumettre dès lors à tout ce qu' il lui plairait d'ordonner pour le bien de la cause commune et pour le rétablissement de l'Ordre. J'ai très souvent renouvellé les mêmes assurances de cette parfaite soumission. C'est elle qui m' impose le sacrifice que le Prévôt Maffei m'a demandé de la part de Votre Majesté.

Je le supplie d'être persuadée d'un profond respect, avec le quel j' ai l' honneur d' être

De Votre Majesté

Le très humble et très obeissant Serviteur

Le Grand Maître

Trieste le 6 Juillet 1799.

A Sa Majesté l' Empereur Roi

Num. 18.

G. Busta 18 *Num.* 485.

Projet de lettre du Baron de Hompesch a S. M. l'Empereur Roi.

Du 6 *Juillet.*

Sire

Courbé sous le poids des malheurs qui m'accablent, la Conviction intime d'avoir, autant que la nature et la marche rapide des évenements m'en ont laissé la faculté, rempli religieusement les devoirs sacrés de mon Etat,

peut seule m' empêcher de succomber à mon infortune et me servir de quelque consolation. Ce même sentiment de mes devoirs envers l' Ordre, qui sous ma direction à éprouvé de si cruelles catastrophes, me porte aussi à me dévouer à son bien-être, à son rétablissement, et à sa Conservation dans ses anciens droits, statuts, et privilèges, en me démettant volontairement de la dignité dont j' étois revêtu et dispensant par la même les Chevaliers de cet Ordre illustre des devoirs qu' ils avoient contractés envers leur malheureux chef. Je supplie Votre Majesté de recevoir cette déclaration, d' y reconnoître l' attachement à mes devoirs et au succès de la Cause générale, qui me l' a inspirée et de daigner la faire valoir auprès de son intime Allié l' Empereur de toutes les Russies, sous les auspices puissants du quel l'Ordre de Saint Jean de Jerusalem va renaître, dont j'ai été le premier à invoquer la protection, et dont je serai le premier à bénir les efforts genereaux pour le bien de la religion.

Je suis etc.

Num. 19. *G. Busta* 18 *Num.* 486.

Projet de lettre du Baron de Hompesch
a S. M. Impèriale de toutes les Russies
Du 6 *Juillet.*

Sire

En daignant se reppeller, que s'jai été le premier à mettre avec une respecteuse confiance l' Ordre de S.^{t} Jean de Jerusalem, dont la direction m'avoit été conférée, sous la puissante protection de Votre Majesté Impè-

riale, Elle se persuadera aisement que s' aye été le premier aussi à bénir l'intérêt que Votre Majesté Impériale a témoigné à la religion depuis les malheurs qu'elle à éprouvés, que son infortuné chef a bien gémi de n'avoir pas pû empêcher, et dont il se seroit estimé fort heureux d' être la seule victime. C' est l' attachement même à mes devoirs, Sire, et a la Réligion de Malte, qui me fait la loi de tout sacrifier à son bien être, et d'ecarter les obstacles que ma personne pourroit porter à sa réunion et a son entier rétablissement, en me démettant volontairement de ma dignité de Grand-Maître. Ma conscience et l' approbation, que j' attends de la justice de Votre Majesté Impériale, feront mes seules Consolations et personne ne prendra une part plus vive que moi aux avantages qui resulteront pour l' ordre sous les glorieux auspices de Votre Majesté Impériale, que l' Europe entière reconnoît pour son défenseur et sauveur.

Je suis etc.

Num. 20. *G. Busta* 9 *Num.* 696.

Le 15 *Fructidor*, *An* 8 *de la Répub. Française.*

Les Generaux, Officiers Superieurs de terre et de mer, les Commissaires Ordonnateurs de guerre, et de la marine, les Commandans des forts; les officiers de tous grades qui se trouvent commander les détachemens des differents corps, convoqués par le Général de Division Vaubois, Commandant en Chef dans les Isles de Malte et du Goze, pour la tenue d' un conseil de guerre, se sont assemblés au Palais National de la Cité de Malte, partie de l' Ouest.

Ouï le rapport du Général Vaubois, du quel il résulte que les magazins des subsistances de la place sont entièrement épuisés depuis plus d' un mois : que ceux des liquides le sont également; que le pain, seul aliment qui reste pour la nourriture de la garnison et de la population, doit avoir son terme au vingt-deux de ce mois, Le Conseil,

Considerant que la garnison de Malte, réduite au tiers de ration depuis deux ans, a rempli avec honneur la tâche qui lui étoit imposée de conserver cette Place à la République jusqu'à la derniere extrémité ; qui après avoir repoussé toutes les attaques de vive force qui ont été tentées contre elle, a, par sa contenance et son énergie, réduit l' ennemi à persévérer dans un Blocus étroit, qui ne permet plus d' espérer d' obtenir aucun secours du dehors.

Que les forces que l' ennemi emploïe pour assurer ce Blocus, et par terre et par mer, ne laissent à la brave garnison de Malte aucun moyen de s'en procurer par son courage, et son dévouement dans un pays stérile par lui même, et hérissé de fortifications, que la nature, et l'art ont multiplié pour nous resserrer dans nos remparts; que d' ailleurs toute entreprise à cet égard seroit sans succès par la précaution qu' a pris l' ennemi, d' après le rapport des transfuges, de tenir ses bleds sur les bâtimens.

Que ce seroit compromettre l' existence de douze mille ames qui composent la Population, et la garnison de cette Place, de différer d' avantage d' entrer en pourparler avec l' ennemi afin d' en obtenir une Capitulation honorable et telle qu'elle est düe à des braves Militaires, qui ont aussi long-tems souffert pour leur Pays.

Que la Marine a partagé avec honneur les travaux et les privations de la Garnison, et qu'elle a cherché par

le départ des deux frégates la Justice et la Diané, d'épuiser tous les moyens de diminuer les pertes que va faire la République dans cette Partie.

Que les loix de l'humanité autorisent suffisamment le Général Commandant en Chef à entamer une negotiation avec l'ennemi.

A Délibéré, que le Général Vaubois enverra le dix sept de ce mois un Parlementaire au Commandant Anglais, pour proposer la Capitulation, et que le Contre-Amiral Villeneuve s'y réunira pour stipuler en faveur des Marins, afin de les faire jouir des mêmes avantages qui pourront être accordés à la Garnison.

Suivent les Signatures.

Pour copie conforme le Commissaire des Guerre, et faisant fonction d'Ordonnateur.

Dot.

Articles de la Capitulation

Entre le Général de Division Vaubois, Commandant en Chef les Isles de Malte et du Goze, et le Contre-Amiral Villeneuve, Commandant la Marine à Malte, d'une part,

Et Monsieur le Major-Général Pigot, Commandant les Troupes de Sa Majesté Britannique et de ses Alliés, et le Capitaine Martin, Commandant les Vaisseaux de sa Majesté Britannique et de ses Alliés, devant Malte, d'autre part.

Article Premier

La garnison recevra les honneurs de la guerre demandés; mais attendu l'impossibilité qu'elle soit embarquée en entier immédia-

Article Premier

La garnison de Malte, et forts endépendans, sortira pour être embarquée et conduite à Marseille au jour et heure convenue, avec tous

tement, on y suppléera par l' arrangement suivant:

Aussi tôt que la Capitulation sera signée, les Forts Ricasoli et Tigné seront livrés aux Troupes de sa Majesté Britannique, et les vaisseaux pourront entrer dans le port. La Porte Nationale sera occupée par une garde composée de Français et d' Anglais, en nombre égal, jusqu'à ce que les vaisseaux soient prêts à recevoir le premier embarquement; alors toute la garnison défilera avec les honneurs de la guerre jusqu'à la marine où elle déposera ses armes. Ceux qui ne pourront faire partie du premier embarquement, occuperont l' Isle et le fort Manoel, ayant une garde armée pour empêcher que qui que ce soit se répande à la Campagne. La Garnison sera considérée comme prisonnière de guerre et ne pourra servir contre Sa Majesté Britannique jusqu' a l' échange.

De quoises Officiers respectifs donneront leur paler honneurs de la guerre; c'est à dire, tambours battants, drapeaux déployés, mèche allumée, ayant en tête deux piéces de canons de quatre avec leur caisson, les artilleurs pour les servir et un caisson d' infanterie. Les officiers civils et militaires de la marine, et tout ce qui appartient à ce département, seront également conduits au Port de Toulon.

role d'honneur. Toute l'artillerie, les munitions et magazins publics de toute espèce seront délivrés aux officiers préposés à cet effet, ainsi que les inventaires et papiers publics.

Art. 2.

Accordé à l'exception des armes déposées par les soldats, conformément à ce qui est prévu par le premier article. Les sous-officiers conserveront leurs sabres.

Art. 2.

Le Général de Brigade Chanez, Commandant la Place et les forts, le général de brigade, D' hennezel Commandant l' artillerie et le génie, les Officiers, sous-officiers et soldats de terre, les officiers, troupes, et équipage et employés quelconques de la marine, le Citoyen Pierre Alphonse Guys Commissaire Général des relations commerciales de la République française en Syrie et Palestine accidentellement à Malte, avec sa famille, les employés civils et militaires, les ordonnateurs et commissaires de guerre et de la marine, les administrations civils, membres quelconques des autorités constituées, emporteront leurs armes, leurs effets personels et leurs propriétés de quelque nature qu' elles soyent.

Art. 3.

Accordé.

Art. 3.

Seront regardés comme faisant partie de la garnison tous ceux, de quelque nation que se soit, qui ont porté les armes au service de la République pendant le siège.

Art. 4.

Accordé, conformément aux usages de la marine Angloise, qui n' attribue que la même ration à tous les individus de tels grades et conditions qu' ils soyent.

Art. 4.

La Division sera embarquée aux frais de Sa Majesté Britannique. Chaque militaire ou employé recevront pendant la traversée les rations telles qu' elles sont attribuées à chaque grade suivant les loix et reglemens français. Les officiers, membres d' Administrations civiles qui passent en France jouiront du même traitement, eux et leurs familles, en les assimilant à des grades militaires correspondans à l' élévation de leurs fonctions.

Art. 5.

Accordé.

Art. 5.

Il sera fourni le nombre necessaire de chariots et des chaloupes pour transporter et mettre à bord les effets personnels des généraux, de leurs aides-de-camp, des Ordonnateurs et

Commissaires, des Chefs des corps, des Officiers, du Citoyen Guys, des administrateurs Civils et Militaires de terre et de mer, ainsi que les papiers des conseils d'administration des corps, ceux des commissaires des guerres de terre et de mer, du Payeur de la Division et des autres employés d' administrations civiles et militaires. Ces effets et papiers ne pourront être assujettis à aucune recherche ni inspection, sous la garantie que donnent les généraux, stipulans qu' il ne contiendront aucune proprieté publique ni particulière.

Art. 6.
Refusé.

Art. 6.

Les batimens quelconques appartenants à la République susceptibles de tenir la mer, partiront en même tems que la Division pour se rendre dans un port de France, après leur avoir fourni les vivres necessaires.

Art. 7.
Accordé.

Art. 7.

Les Malades transportables seront embarqués avec la Division et pourvus des vivres, médicamens, coffres

de chirurgie, effets et officiers de santé necessaire à leur traitement pendant la traversée. Ceux qui ne seront point transportables seront traités comme il convient; le Général en Chef laissant à Malte un medecin et un chirurgien au service de France qui en prendront soin il leur sera fourni des logements gratis s'ils sortent de l'hôpital et ils seront renvoyés en France des que leur état le permettra avec tout ce qui leur appartient et de la même manière que la garnison. Les généraux en chef de terre et de mer en evacuant Malte, la confient à là loyaté et à l'humanité de Monsieur le Général Anglais.

Art. 8.

Cet Article ne paroît pas devoir faire l'objet d'une capitulation militaire, mais touts les habitants qui désireront rester, ou auxquels il sera permis de rester, peuvent être assurés d'être traités avec justice et humanité, et jouiront de la pleine protection des lois.

Art. 8.

Touts les individus de quelque nation qu'ils soient, habitans les Isles de Malte ou autres, ne pourront être ni troublés ni inquiétés, ni molesté pour leurs opinions politiques, ni pour touts les faits qui ont eu lieu pendant que Malte a été au pouvoir du governement français. Cette disposition s'applique

principalement dans tout son entier à ceux qui ont pris les armes, ou qui ont rempli des emplois civils, administratifs ou militaires; ils ne pourront être recherchés en rien, encore moins poursuivi pour les faits de leur gestion.

Art. 9.

Accordé, en se referant à la reponse de l'article précédent.

Art. 9.

Les français qui habitoient Malte et touts les Maltois de quelque état qu'ils soient, qui voudront suivre l'armée française, et se rendre en France avec leurs propriétés, en auront la liberté: ceux qui ont des meubles ou immeubles dont la vente ne peut se faire tout de suite et qui seront dans l'intention de venir habiter la France, auront six mois a dater du jour de la signature de la présente Capitulation, pour vendre leurs propriétés foncières ou mobilaires. Ces proprietés seront respectées : il pourront agir par eux-mêmes, s'ils restent, ou par procureur fondé s'ils suivent la division. Lorqu'ils auront fini leurs affaires dans le tems convenu, il leur

sera fourni de passe-ports pour venir en France, transportant ou faisant passer sur des bâtimens les meubles qui pourroient leur rester, ainsi que leur capitaux en argent ou lettres de change suivant leur commodité.

Art. 10.

Accordé.

Art. 10.

Aussi-tôt la Capitulation signée, Monsieur le Général Anglois laissera entièrement à la disposition du General Command.ᵗ les troupes françaises, de faire partir une felouque avec l'équipage necessaire et un Officier chargé de porter la Capitulation au Gouv.ᵗ Français. Il lui sera donné le sauf-conduit nécessaire.

Art. 11.

Accordé, conformément à ce qui est prévu par la réponse au premier article, et on prendra toutes les précautions pour empêcher les Maltais armés, de tout rapprochement des postes occupés par les troupes Françaises.

Art. 11.

Les Articles de la Capitulation signés, il sera livré à Monsieur le Général Anglais, la porte dite des Bombes qui sera occupée par une garde d'égale force d'anglais et de français. Il sera consigné à ces gardes de ne laisser pénetrer dans la Ville ni soldats des troupes assiégéants, ni habitants de l'Isle quelconque, jusqu'à

ce que les troupes françaises soient embarquées et hors de vue du Port, à mesure que l'embarquement s' exécutera, les troupes anglaises occuperont les postes par lesquels on pourroit entrer dans les places. Monsieur le Général Anglais sentira que ces précautions sont indispensables pour qu' il ne s' élève aucun sujet de dispute et que les Articles de la Capitulation soient réligieusement observés.

Art. 12.

Accordé, autant qu'elles seront justes et légitimes.

Art. 12.

Toutes aliénations ou ventes des meubles et immeubles quelconque par le Gouv.^t français pendant le temps qu'il a resté en possesion de Malte, et toutes transactions entre particulieres seront maintenues inviolables.

Art. 13.

Accordé.

Art. 13.

Les Agens des puissances alliées qui se trouveront dans la Vallette lors de la reddition de la Place ne seront iniquiétés en rien et leur personne et propriétés seront garanties par la présente Capitulation.

Art. 14.

Refusé.

Art. 14.

Tout Bâtiment de guerre ou de commerce venant de France avec le pavillon de la République, et qui se présenteroit pour entrer dans le Port, ne sera par réputé bonne prise, ni son équipage fait prisonnier, pendant les vingt premiers jours qui suivront celui de la date de la présente Capitulation, et il sera renvoyé en France avec un sauf conduit.

Art. 15.

Accordé.

Art. 15.

Le Général en Chef et les autres Généraux seront embarqués avec leurs aides-de-camp, les officiers attachés à eux, ainsi que les ordonnateurs et leur suite, sans séparation respective.

Art. 16.

L'équipage du Guillaume Tell est déjà échangé, et celui de la Diane doit être transporté à Minorque pour être échangé immediatement.

Art. 16.

Les prisonniers faits pendant le siège, y compris l'équipage du Vaisseau le Guillaume Tell, de la Fregate la Diane, seront rendus et traités comme la garnison; il en feroit de même de l'équipage de la Justice, si elle était prise en se rendant dans un des ports de la République.

Art. 17.	*Art.* 17.
Accordé.	Tout ce qui est au service de la République ne sera sujet à aucun acte de represaille de quelque nature que ce puisse être et sous quelque prétexte que ce soit.
Art. 18.	*Art.* 18.
Accordé suivant la Justice.	S' il survient quelque difficulté sur les termes et conditions de la Capitulation, elles seront interprêtées dans le sens le plus favorable à la garnison.

Fait et arrêté à Malte, le dix-huit fructidor an 8 de la République Française.

Signé, le Général de Division, *Vaubois*

Le Contre-Amiral *Villeneuve*

Signé, *Pigot*, Major Général

Le Capitaine *Martin*, Commandant les Vaisseaux de sa Majesté Britannique et de ses alliés, devant Malte.

Num. 21.

G. Busta 12 *Num.* 85.

Pius PP. VI.

Carissime in Xto. Filj Noster Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Ella ha fatto cosa della sua saviezza con non muoversi di costì.

La nostra situazione è tale, che non può utilmente

mover un passo che sconcerti le mire che aver possono i Francesi. Siamo stati dai medesimi espulsi da Roma e spogliati della Sovranità che godevamo, ed obbrobriosamente sono stati dispersi in Stato Estero tutti i Cardinali lasciati senza alcuna provista, e soppresse tutte le Cariche di Esercizio, e finalmente richiesta la nostra Persona per imbarcarsi, ed arrestarsi in Caglieri per dove non abbiam potuto prendere imbarco a causa della nostra troppo debilitata salute. In tal lagrimevole combinazione di circostanze, se aderissimo alle richieste del sig. Gran Mastro, non sapendo qual idea abbiano i Francesi sopra Malta, ora che è in loro mani, niun bene faressimo alla Religione, e aggraveressimo le loro forze sopra di Noi inutilmente. Fra le carte mandateci dall' Arcivescovo di Sida, che tutte abbiamo lette, ci siamo incontrati nella relazione in cui si descrive, come i Francesi abbiano fatta la conquista dell' Isola, ed abbiamo trovato in fine della penultima pag. che avendo il sig. Gran Mastro avuti due abboccamenti col Generale in Capo, si resero presso di questo tutti inutili, e si mantenne inflessibile alle modificazioni e temperamenti che esso Gran Mastro li proponeva, e vedendo nel giorno medesimo ad abbattere dal Palazzo Magistrale le Arme della Religione stimò doversi senza ulterior ritardo allontanare ove non era più in suo potere di migliorare la sorte de' suoi cari e diletti Religiosi. Così si esprime la Relazione.

Chi si spiega così risolutamente coi fatti in contrario, non è disposto a dar orecchio ad alcuna persuasiva. Noi non diamo risposta al sig. Gran Mastro, ma preghiamo Lei a parteciparli questi nostri sentimenti, acciocchè nella presente nostra situazione manifestandogli il rammarico, che proviamo di non poterci interessare come Egli c' invita, perchè ne meno sappiamo cosa mediti il Generale, e creando nuovi Gran Croci che hanno il mag-

gior influsso nel Consiglio, ci addebiterebbe qualche rovescio, che potesse accadere, e quindi sempre più imperversare sopra di Noi, e sopra de' Nostri: Onde fà d'uopo sacrificare per adesso la convenienza alla necessità. Restiamo intanto dando a Lei la Paterna Apostolica Benedizione. Dat. e Cartusia Sancti Cassiani prope Florentiam die 16. Augusti 1798. Pontificatus Nostri Anno XXIV.

Pius PP. VI.

Num. 22.

G. Busta 12 *N.* 84.

Pius PP. VI.
Dilecte Filj salutem et Apostolicam Benedictionem

Una straordinaria e singolare combinazione ha portato che nel tempo stesso che ci è pervenuto il di Lei Dispaccio in data del 27 Agosto scaduto da Petersbourg ci sia giunto altro da Trieste del Cavaliere Hompesch. Questo ci domanda la dispensa dal Noviziato e dalle Caravane dei Novizi; ed ella ci mette in vista con Protesta e Manifesto i demeriti del dette Hompesch con tutta la Religione. Noi al primo abbiamo risposto, che essendo Egli sotto la censura e la protesta dei Cavalieri del Priorato di Russia, non era finora in grado di ottenere grazie da Noi. Bensì non essendo dichiarato contro di lui, che il solo Priorato di Russia, questo non bastava, perchè si avesse per decaduto dalla Dignità Magistrale, onde deve aspettarsi il giudizio delle altre Lingue per verificare, se l'Hompesch sia reo di quel delitto, che gli ha addebitato codesto Priorato. Intanto però che si questiona sulla verità dei fatti, non abbia il Priorato Russo

da essere pregiudicato in qualche straordinario emergente, che possa sopravvenire, potrà fra i Cavalieri del Priorato intero deputarne uno, che coll'Autorità di Grande Maestro provveda secondo le prescrizioni dello Statuto dell'Ordine, così abbiamo risposto ad Hompesch a Trieste, e così rispondiamo a Lei costì, acciò istruiti entrambi della marcia che devon tenere, si adattino ad intraprenderla mentre noi restiamo dando a Lei ed a tutti gl'individui del Priorato Russo la Paterna Apostolica Benedizione.

Datum e Cartusia Sancti Cassiani prope Florentiam Die 17.ma Octobris 1798. Pontificatus Nostri anno XXIV.

Pius qui supra

Dilecto Filio
Bailivo Comiti de Litta
Petersbourg

Num. 23.

G. Busta 12. *N.* 85 *bis.*

Pius PP. VI.
Dilecte Filj Salutem et Apostolicam
Benedictionem.

Nell'istesso giorno riceviamo due Lettere - Una sua in data da Trieste dei 30 del caduto Settembre coll'istanza di dispensare i Novizi del suo Ordine dal Noviziato in Convento, e dalle Caravane senza pregiudizio della loro Anzianità.

Altra lettera abbiamo ricevuto dal Balì Litta da Petersbourg in data dei 27 scorso Agosto coll'inserzione di un Manifesto, e di una Protesta del Priorato di Russia, in cui ci dice esser Egli incaricato dagl' Individui del

medesimo Priorato farcene la partecipazione. In queste pezze si suppone per circostanza indubitata ch'Ella abbia mancato al dovere verso la Religione, e verso il proprio onore, e quindi esser Lei decaduto dalla Dignità Magistrale, e da tutti i dritti, che l'accompagnano, e lo stesso esser succeduto di tutti quelli, che hanno accettato o acconsentito direttamente o indirettamente alla cessione dell' Isola, e quindi di non voler più riconoscere nè avere relazione con membri indegni e corrotti, e riconoscere per Confratelli quelli, che non hanno principj di uniformità alla Protesta che ci hanno trasmessa.

In tal stato di cose Lei ben vede, che non potiamo aderire alle sue richieste fino a che non sia affatto purgato dalle eccezioni oppostegli, e rimanga reintegrata la di Lei persona a quei diritti dai quali l'hanno dichiarato decaduto, doppo (dicano) avere esaminate le carte. Vero è che la deposizione del Gran Mastro non può dipendere dal voto di un sol Priorato, ma devono accedervi le altre Lingue. Intanto per il Governo del Priorato di Russia potrà lo stesso destinare uno dei Cavalieri, che lo Governi, e provveda ai bisogni che possano sopravvenire, fino a che si saranno rivedute, ed esaminate le carte che i Russi dicono di avere già esaminate con tutta imparzialità; E qui restiamo con darle la Paterna Apostolica Benedizione.

Dat. e Cartusia Sancti Cassiani prope Florentiam die 17 Octobris 1798: - Pontificatus Nostri Anno XXIV.

Pius qui supra

N.° 24.

G. Busta 12 *N.°* 85 *bis.*

Pius PP. VI.
Dilecte Filj Noster Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Ci è pervenuta la Protesta che Lei hà creduto di non tenere più nascosta, ma siccome il Protestare, non è provare, così contro quello che il Priorato Russo crede di avere in di Lui favore, ci vuole un altrettanto che provi la verità di quanto si avanza in detta Protesta. Quali prove abbia il Priorato Russo per sè, non le sappiamo ma intanto non potiamo ripristinare nel loro lustro le Lingue, acciò possino punir quegli che Lei crede ribelli, come se il punto principale fosse deciso inappellabilmente. Frattanto anderemo sentendo da Russia quel che ci aggiungano per formare un giudizio ineriticabile, mentre restiamo con dare a Lei la Paterna Apostolica Benedizione.

Dat. e Cartusia Sancti Cassiani prope Florentiam die 16 Novembris 1798. Pontificatus Nostri Anno XXIV.

Pius. PP. VI.

Num. 25.

Pro Memoria per Monsig. Lorenzo Litta Arcivescovo di Tebe ambasciatore, e Delegato Apostolico all' Imperiale Corte di Russia, 1799.

Nella serie non interrotta dei tristi avvenimenti che hanno amareggiato l' animo di Sua Santità deve certamente contarsi la occupazione dell'isola di Malta, ese-

guita dalle armi francesi, e l'espulsione da quell'isola della sacra milizia di S. Giovanni Gerosolimitano. Non senza sentimento di vero dolore potè S. Santità ravvisare nelle lettere del Gran Maestro la serie dei mali che costretto avevano ad emigrare da quell'isola un ordine che colla protezione dell'Onnipotente Iddio, col favore dei Romani Pontefici, e dei religiosissimi principi considerar si doveva pervenuto ormai al più eccelso grado di gloria, e di splendore. Si proponeva già Sua Santità di eccitare dal canto suo tutti quei mezzi che ridonar potessero all'ordine Gerosolimitano e la perduta sede e tutto il suo splendore, allorchè si vide giungere una rappresentanza del Balì Conte Litta da Pietroburgo, colla quale facendosi un dettaglio di accuse contro, la persona stessa del Gran Maestro, ad esso si attribuiva principalmente la perdita dell'isola di Malta, e a nome del gran priorato di Russia si chiedeva che dichiarato fosse decaduto dalla sua dignità. Ammirò Sua Santità lo zelo del gran priorato di Russia, ma rispondendo al medesimo Sig. balì Litta, non potè che gravemente avvertirlo dell'importanza grande dell'affare e che non solo le accuse che si davano al Gran Maestro dovevano essere pienamente provate, ma che per procedere ad una degradazione della dignità, cosa senza esempio, si richiedeva preponderanza di prove, maturità di consiglio, e che sopra tutto ascoltar si doveva il voto di tutte le lingue nelle quali l'Ordine Gerosolimitano si trova diviso.

Nell'incertezza di una stabile sede del Gran Maestro nella dispersione dei Capi dell'ordine, e per provvedere a qualunque emergente, fosse in seguito potuto nascere, autorizzò S. Santità il gran priorato di Russia ad eleggere un Cavaliere dei più degni al quale conferì tutte le facoltà del Gran Maestro, acciò nei casi urgenti provveder potesse interinamente ai bisogni del medesimo.

Appena la risposta di S. Santità al Signor balì Litta aveva avuto il suo corso, che una seconda lettera dell'istesso Signor balì giunse alla S. Sua con la quale gli si dava parte che il gran priorato di Russia aveva con atto formale dichiarato decaduto il Gran Maestro dell' ordine dalla sua dignità, e gli si trasmetteva copia dell'atto medesimo, implorandosene la pontificia sanzione. Non potè non sorprendere S. Santità il corso così rapido col quale il gran priorato di Russia aveva proceduto ad un atto che dipender doveva principalmente dal supremo giudizio della S. Sede. Ben lontano dunque dall' approvarlo, la seconda risposta di S. Santità al Sig. Balì Litta fu interamente analoga alla prima.

Ma conviene pur dire che il nobile entusiasmo di rivendicare l' onore, ed il lustro dell' Ordine abbia eccitato troppa energia negli animi dei Cavalieri che compongono il gran priorato di Russia, giacchè non contenti di aver dichiarato deposto l'attuale Gran Maestro, senza attendere la risposta di Sua Santità hanno proceduto alla proclamazione del nuovo nella persona stessa di Sua Maestà l' Imperatore ed Autocrate di tutte le Russie. Lo stesso Sig. balì Litta, con lettera dei 2 (13) novembre ha partecipato a S. Santità questo avvenimento, ed assicurando che S. M. Imperiale avrebbe con atto autentico guarentiti tutti i diritti della S. Sede, ha implorata la pontificia approvazione. Successivamente lo stesso Sig. Balì con altra lettera del 27 novembre - 8 dicembre - riscontrando la ricevuta del primo breve di S. Santità, e trasmettendo l' atto capitolare, dal quale risultano i sentimenti di giusta venerazione con la quale dai Cavalieri del gran priorato di Russia è stato accolto, ha trasmesso un esemplare stampato della proclamazione di S. Maestà Imperiale in Gran Maestro, partecipando ed unendo l' atto dell' accettazione dell' istessa Maestà Sua,

unitamente al dispaccio col quale il detto Sig. Balì resta rivestito dal carattere di Luogotenente generale di Sua Maestà Imperiale per gli affari dell'ordine Gerosolimitano.

Questa serie di rapidi avvenimenti non ha potuto non colpire l'animo di Sua Santità. Egli è ben convinto che Sua Maestà l' Imperatore di tutte le Russie nell'accordare la potentissima sua protezione all' ordine Gerosolimitano, e nell'aderire alle instanze dei Cavalieri che compongono il gran priorato di Russia, altro scopo non ha avuto nella purità delle sue intenzioni, che di difenderne i diritti, sostenerne le prerogative, e ravvivarne la potenza. Ma, per altra parte, non può S. Santità dimenticare i diritti che alla Sede Apostolica competono sopra un'ordine regolare, e che responsabile lo rendono all'universo, non che a tutti i membri che l'ordine compongono, ed ai Sovrani che ne sono i protettori, di qualunque atto che sia lesivo dei diritti della S. Sede, o contrario alle costituzioni dell' ordine stesso.

Ben lontano adunque dal poter approvare o dissimulare almeno in silenzio tutti gli atti che sono stati fatti dal gran priorato di Russia, si trova S. Santità nella precisa obbligazione di far richiamare alla memoria di quei membri che lo compongono, quanto abbiano deviato dalle costituzioni dell'ordine, e da quella sommissione ai decreti della S. Sede alla quale per dovere del loro instituto sono tenuti, tanto nel deporre il Gran Maestro Hompesch dalla sua dignità, quanto nel proclamare in Gran Maestro S. M. Imperiale. Non possono essi, o non devono almeno ignorare la costituzione di Gregorio XIII dell' anno 1582 colla quale, fin da quando fu in Malta arrestato il gran maestro Giovanni l' Evesque-de la Cassiere (1) che terminò poi in Roma i suoi giorni, restò

(1) Maffei - Annali di Gregorio XIII.

stabilito che in avvenire alla S. Sede privatamente spettasse il diritto di procedere, per qualunque delitto, contro la persona del Gran Maestro dell' ordine. Il codice dell'ordine, nei titoli del *Gran Maestro*, e delle *Elezioni*, e il Ceremoniale di Urbano VIII, insegnano chiaramente e stabiliscono quali requisiti concorrer debbano nel Gran Maestro, e con qual metodo procedere si debba all'elezione del medesimo. Tali costituzioni e tali regole esser dovevano la sola e sicura scorta in tutte le operazioni del gran priorato di Russia.

Comprende Sua Santità che siccome la perdita di Malta, e la minacciata sovversione, o almeno dispersione dell' Ordine eccitar doveva in quei cavalieri la nobile avidità di rivendicarne al più presto la gloria, e la potenza, così, per il proposto oggetto, protezione ed assistenza più efficace non potevano implorare di quella del potentissimo Imperatore ed Autocrate di tutte le Russie, il quale con animo eguale alla sua imperiale dignità avendo già ricolmi d' infiniti benefizi i cattolici del vastissimo suo impero, fa per colmo di sua gloria concepire le più fondate speranze di restituire all'ordine di S. Giovanni Gerosolimitano tutto il primiero suo lustro. Ma la grandezza d'animo di Paolo I non aveva bisogno di altro eccitamento, e bastava da se sola ad impegnare tutta la sua potenza in favore dell'ordine, senza che vi concorresse la degradazione dell' attuale Gran Maestro, e senza che in esso si riunisse una dignità della quale non può essere rivestito un sovrano di diversa religione, e che esige con certe determinate formalità i suffragi di tutte le lingue.

Non può ormai dubitarsi che i reclami di queste al supremo capo dell' ordine, cioè a S. Santità saranno le conseguenze di tutti gli atti eseguiti così rapidamente dal gran priorato di Russia. L'atto che il gran priorato

d'Alemagna ha già trasmesso a quello di Russia, deve convincere di questa verità, giacchè per quanto si concorra in esso a riconoscere nel Gran Maestro Hompesch tutti quei delitti dei quali è stato accusato, ben lontani quei Cavalieri dall' aderire alla di lui degradazione, e dal prendere alcuna determinazione con una ben riservata condotta, insistendo sull' osservanza degli statuti, hanno adottata ed inculcata insieme una *Neutralità Costituzionale* nell' amministrazione dell'ordine, per conciliare, dicon essi, tutti gl' interessi e tutti i partiti. Dai sentimenti della Lingua d'Alemagna non saranno certamente diversi quelli delle altre lingue: ed ecco vacillante nell' ordine Gerosolimitano quello spirito di concordia, e di uniformità che deve essere l' animo di ogni religioso instituto.

In virtù di tutte queste ragioni tradirebbe S. Santità il sacro deposito della sua autorità, se autorizzasse gli atti fatti finora dal gran priorato di Russia, o si astenesse dal reclamare i diritti della S. Sede, e dall'ammonire quei Cavalieri ad essere uniformi a quanto vien disposto e dalle Apostoliche costituzioni, e dagli statuti dell' ordine. Le replicate promesse di S. M. Imperiale di conservare intatte le instituzioni, e i privilegi del medesimo, e insieme tutti i rapporti che risultano dal libero esercizio della cattolica religione, che i Cavalieri non solo professano, ma che solennemente hanno giurato di difendere a pericolo della vita, danno una fondata speranza a S. Santità che la stessa M. Sua Imperiale troverà ragionevoli questi reclami, e altrettanto indispensabili queste paterne ammonizioni, che dal sottoscritto Arcivescovo d'Iconio, Nunzio Apostolico in Firenze per espresso comando della Santità Sua si trasmettono a Monsig. Litta Arcivescovo di Tebe Ambasciatore e delegato Apost. in Pietroburgo, acciò le porti alla cogni-

zione di tutti i membri che compongono il gran priorato di Russia.

N. 26.

G. Busta 13. *Num.* 188.

Altezza Eña

La Santità di Nostro Signore a cui ho presentata la lettera direttale da V. A. Eña, si trova in uno stato di salute, che non le permette il replicare alla medesima, non essendosi ancora ristabilita dai gravi incomodi sofferti nei giorni scorsi. Ha perciò comandato a me di significarle la sua maggior sensibilitá sulle di Lei attuali peripezie assicurandola che ad onta dei passi, che si son fatti dal Gran-Priorato di Russia, non sarà mai la Santità Sua per autorizzare, nè approvare alcuna cosa, che sia contraria alle regole e costituzioni dell' Ordine Gerosolimitano e lesiva dei privativi diritti, che competono alla S. Sede. Questa Pontificia assicurazione servirà a tranquillizzare l' animo di V. A. Eña a cui io come rispettosissimo Figlio ho l' onore di protestarmi con profondo ossequio

Di V. A. Eña Firenze 9 Febraro 1799.

Uño Dño Obño Serv. e figlio
Antonio M. Arcives. d' Iconio
Nunzio Apostolico

S. E. Eña il Sig. Gran Maestro di Malta
Trieste

Num. 27.

G. Busta 13 *Num.* 191.

Altezza Eña

Dal sig. Cav. Desbrull riceverà V. A. Eña la Ministerial risposta che la Santità di Nostro Signore mi ha comandato d' inviarle toccante il proposito accennato da Lei all' istessa Santità Sua e da me per mezzo de'veneratissimi suoi Caratteri colla data de 20 del decorso Gennaro. Comprenderà da essa quali siano i sentimenti del S. Padre verso la rispettabilissima di Lei Persona, restringendomi io soltanto ad assicurarla, ch' Egli non sarà mai per approvare colla sua Pontificia Autorità un passo che sia diretto alla minima alterazione degl' Istituti e Regole dell' Ordine. Nella circostanza della sua vacillante salute non è stato in grado Nostro Signore di replicare a V. A. Eña Egli stesso, avendo ordinato a me di manifestarle non tanto il suo modo di pensare sull' oggetto in questione, ma ancora quella stima, e considerazione, che nutre verso di Lei.

Nell' adempiere adunque con sommo piacere questo Pontificio cenno, rassegno a V. A. Eña le più sincere proteste della somma mia venerazione ed ossequio, col quale ho l' onore di dichiararmi inalterabilmente

Di V. A. Eña

Firenze 18 Marzo 1799.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo
Servitore e figlio
M. Arcivescovo d' Iconio

S. A. Eña il Sig. Gran Maestro
del Militare Ordine di S. Gio. Gerosolmo
Trieste

Num. 28.

G. Busta 3. *Num.* 17.

Il Gran Maestro dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme del S. Sepolcro, Domenico, e di S. Antonio di Vienna, nel suo proprio nome, ed a quello dell' Ordine tutto, di cui Egli è il legittimo Capo, e rappresentante, protesta innanzi a Dio, innanzi a tutti li Sovrani, ed al Cospetto dell' Universo intiero contro gli effetti della Rivoluzione interna, che la Republica Francese ha operato nell' Isola di Malta, contro la seduzione, col cui mezzo la detta Republica ha pervertito parecchi membri dell'Ordine, tratta a se una quantità d'abitanti della Città, illusa, ed ingannata la fedeltà del Popolo, resi vani tutti i mezzi di diffesa, ed inutili tutte le date disposizioni militari, protesta contro l' Invasione ostile delle Truppe allora stesso, che l' Ordine esercitava verso di esse i doveri della Neutralità, e dell' Ospitalità più attenta, infine contro la manifesta, ed ingiusta sua occupazione delle proprietà, diritti ec.

Protesta finalmente contro lo scritto malignamente intitolato *Convenzione*, concepito, stipolato, e dettato nella forma, e tenore di cui si è veduto dal Generale in Capo Buonaparte; non essendo esso scritto altro, che una legge violenta, imposta a piacere degl' infami traditori, dei quali l' Inimico si è valso per effettuare i suoi disegni, e per costringere ad eseguirli, togliendo li Deputati Francesi, e Maltesi, e tutti gli altri ribelli, ogni arbitrio ad esso Gran Maestro, e Consiglio di poter esaminare, o respingere la sudetta Convenzione.

Protesta finalmente contro l' abbandono di Malta, e la partenza, a che è stato conseguentemente costretto, non avendo mai preteso nè potuto pretendere mai di cedere la Sovranità ad alcuna qualunque siasi Potenza, senza il con-

senso di S. M. il Rè delle due Sicilie, a cui solo spetta l' alto dominio dell' Isola di Malta, considerandosi pel contrario tenuto , come in passato all' ommaggio , che l' Ordine deve a S. M. Siciliana per un principato, su di cui conserva tuttavia li suoi dritti ec.

Protesta il detto Gran Maestro particolarmente contro tutto ciò, che individualmente lo riguarda nell' articolo secondo della supposta Convenzione, maliziosamente inventato, ed inserto per dei fini secondarii , tanto rapporto ai compensi pecuniarii , quanto rapporto alla Sovranità, che gli si è voluto fare sperare per mezzo dell' influenza della Republica Francese, detestando, e rigettando tutto ciò per sempre, come non essendo mai stato da lui desiderato, nè sollecitato di alcuna si sia maniera.

Finalmente protesta contro tutti gl' altri atti qualunque, si pubblici, che privati succeduti in seguito della supposta Convenzione, o strappati dalla violenza, considerandoli, con la scorta del dritto naturale, e delle genti, come assolutamente irriti, e nulli.

Ed affinchè la presente formola e solenne protesta progettata, e risoluta fino dal primo istante, in cui l' Ordine, ed il suo Capo, sotto gl' auspicii dell' Augusto Imperatore, e Rè, hanno ricuperato il libero esercizio dei loro sentimenti, e delle loro volontà in questa Città di Trieste, sia conosciuta, e manifesta, primieramente a chi appartiene senza controversia l' alto dominio dell' Isola di Malta indi a tutte le Potenze amiche, e Prottetrici dell' Ordine , il Gran Maestro nel suo proprio nome, ed a quello dell'Ordine tutto la umilia ora rispettosamente a S. M. il Re delle due Sicilie, come l' umilierà a tutti gli altri Sovrani. Trieste questo 12 Ottobre 1798.

Il Sacro Consiglio avendo intesa la protesta contro la Proditoria, e violenta invasione di Malta dalla Republica Francese, ed altre circostanze relative, ringraziando l'A.

Sua Eña di tal benigna Communicazione, e delle incessanti Cure, che ha prese sempre, e particolarmente nelle attuali circostanze, per l' onor di tutto l'Ordine, approvò in tutti i suoi punti quanto si contiene nell' anzidetta Protesta, lodandone i sentimenti e lo spirito, e rimettendosi alla saviezza dell' A. S. Eña per tutto quello che può fare maggiormente rilucere il decoro dell' Ordine, e la verità. Prego per fine l' A. S. di dare tutte le più opportune disposizioni per il pronto adempimento di quanto viene stabilito, e di darne la sollecita Communicazione alli Ven. Capitoli, acciocchè vi accedano, e si vada stringendo così sempre più l' Unione, e la concordia con tutti li buoni fratelli, e con il legittimo e degno Capo, dal che risulterà certamente la forza e la gloria dell' Ordine tutto.

Et quia ita se habet veritas, ideo in huius rei testimonium Bulla nostra Magistralis in Cira nigra praesentibus est impressa.

Tergesti XXII Octobris 1798.

Num. 29.

G. Busta 4 *Num.* 466.

Decretum Sacri Concilii Ordinis S. Ioannis Hierosolimitani.

Cum nihil Locumtenenti Magisterii, et Sacro Ordinis Sancti Joannis Hierosolimitani Concilio potius sit, quam ut eidem Ordini juxta veterem constitutionem regendo Magnus Magister quamprimum creetur; hinc in sessione decima septima Petropoli die 20 mensis Julii anno 1801 habita leges circa comitiorum generalium habendorum, seu Capituli Generalis convocandi modum consulere Concilium jussit. Summa legis haec est.

Capitulo generali interveniunt Magnus Magister, Episcopus Melitensis, Prior Ecclesiae, Bajulivi Conventuales, Bajulivi Capitulares, Procuratores Fratrum Equitum ex singulis linguis, Procuratores commendatariorum ex singulis Prioratibus etc.

His auditis Sacrum Concilium animadvertens virorum ordines, ex quibus Comitia generalia coalescunt, undequaque dispersos nunc esse neque propter temporum calamitatem in unum iuxta legis tenorem cogi posse, aliud putavit excogitandum esse genus electionis, quod leviori, quoad fieri potest, discrimine a Maiorum institutis abhoreat, quod moras, dispendia et difficultates tollat, quodque Ordini Hierosolimitano gubernando, et possessioni Insulae Melitensis, si evenit ut restituatur, accipiendae Supremum Caput sine cunctatione donare valeat.

Hac de causa Sacrum Concilium omnibus Prioribus tenore praesentium indicit, ut suos Capitulos provinciales sine mora convocent, eorumque deliberationi haec duo capita proponant: nempe

1.° Ut de omni numero Equitum Militum Ordinis S. Ioannis Hierosolymitani Capitularium ex singulis linguis seu Nationibus eos suffragiis iudicent, quos magni magistri muneri rite, et laudabiliter sustinendo aptiores fore existimant.

Hc super re dictis Prioribus Sacrum Concilium dat in mandatis, quod nomina eorum qui eligentur, statim Petropolim ad ipsum Sacrum Concilium mittant, eum in finem, ut ex particularibus huiusmodi Prioratuum demonstrationibus universale candidatorum pro supremo Magisterio album confici queat.

2.° Sacro Concilio propositum, et mens est huiusmodi Album Romam mittere ad Beatissimum Patrem precibus adiectis, ut Summus Pontifex utpote qui Romanae Ecclesiae Caput est omniumque Ordinum Religiosorum Su-

perior ex numero illo candidatorum, quos Prioratus exhibuerunt, unum praeeligat, cui Summum Magisterium conferatur; ea tamen animadversione subiecta, quod ex huiusmodi electione quae pro hac vice remittitur, nullum praeiudicium, nulla iactura ordinis iuribus, et praerogativis in posterum inferatur.

Summum praeterea Pontificem catholicis Nationibus hanc electionem litteris in formam Brevis datis notam facere, omnibusque, et singulis Equitibus mandare ut secundum leges, et virtute Sanctae obedientiae Magno Magistro hunc in modum creato obtemperent, Sacrum Concilium deprecabitur.

Quamobrem omnibus Prioribus negocium datur Capitulos Provinciales, quibus praesident admonendi, et excitandi, ut sine ulla verborum, vel Sententiae ambiguitate declarent, assentiantur, nec ne quod ita Summo Pontifici, ut supra statutum est, Magni Magistri electio deferatur. Ex hoc enim evehendi ad Magnum Magisterium virum insignem ex Ordinis gremio electum, communi consensu probatum certitudo gignitur, Sacrumque Concilium in tanta re de Prioratuum sententia se agere argumentum habebit.

Quapropter etiam atque etiam Magnos Priores hortatur animadvertere, quantum interest in hoc tam ancipiti rerum statu, ut omni auctoritate, et prudentia, qua praediti sunt enixe curent, ne in Capitulos Provinciales ambitus, et pessima lues partium studium irrepat, sed ut in candidatorum numerum ii dumtaxat referantur, qui regiminis capaces merito videntur; quorumque spectata animi virtus efficiat, ut ad veterem constitutionem et disciplinam publico commodo, et utilitate cui semper inservivit, Ordo penitus restituatur.

Quae superius statuta sunt, tanti ponderis Sacro Concilio esse videntur, ut omnium civilium discordiarum praetextum de medio tollere, miramque inter omnes Equi-

tes Ordinis S. Ioannis Hierosolimitani consensionem parere valeant.

Datum Petropoli die vigesima mensis Iulii anno millesimo octingentesimo primo.

Loco Sigilli

C. Bajulivus Comes
Soligraff Magisterii Locumtenens.
C. Bajulivus Princeps Kousakin
Magnus Cancellarius.

Registratum in Cancellaria
Commendatarius de Maisonneuve
pro Vice-Cancellario.

Num. 30.

Dilecto Filio Bartholomeo Ruspoli Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani Magno Magistro.

Pius Papa VII

Dilecte fili Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Inter militares ordines, qui ad Catholicae Religionis praesidium in Ecclesia constituti sunt, amplissimum sane locum vel ab ipso sui exordio septem ab hinc saeculis ille obtinet, qui ab hospitali S. Ioannis Hierosolymitani nomen habuit, et nobilissimum vivificae Crucis insigne tamquam tesseram fidei defendendae in cujusque equitis pectore praeferre gloriatur. Nullo non enim tempore veluti ex quadam religionis, ac militiae palaestra prodierunt ex eo viri fortes, ac strenui, nec pietate minus, quam scientia rei militaris praestantes, quorum alii auctoritate, et consilio, alii opum, dignitatis, potentiaeque

praesidiis nullos labores, nulla mortis pericula reformidantes, praeclarissima facinora in Christiani nominis hostium conatibus propulsandis, infringendisque ediderunt, maximisque utilitatibus rem christianam affecerunt. Quorum clarissimorum alumnorum numero, genere, opibus, celebritate, catholicae Fidei defendendae studio praestantium Hierosolymitanus Ordo in dies efflorescens semper a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris magno in pretio pro suis meritis habitus, maximis honoribus, ac privilegiis auctus, amplissimis decretis nobilitatus est. Verum quae sunt temporum vices, is etiam iisdem perturbationibus bellorum, quibus postremis hisce temporibus tota ferme agitata est Europa, jactatus undique atque disperditus in eum est locum adductus, ut haud procul abesse ab interitu videretur. Et vero Melitensi insula capta, capite profugo, atque extorri supremo qui eam tunc regebat magistro, equitibus in diversa disjectis, ac dissipatis, actum de eo fuisset, nisi potentissimus Russiarum imperatoris parens Paulus I jacenti, ac propemodum exanimato dexteram suam porrexisset, ac praesentem opem, salutemque tantis in periculis attulisset; ita ut quod extet ordo, ac nunc ad pristinum decus reflorescere possit, id profecto ei debeatur. Aemulatus gloriosissimi parentis studia aeque gloriosissimus filius Alexander I. ejus in imperio successor non minori alacritate illius curam suscepit, deque ejus splendore, ac gloria in pristinum restituenda ita ad hoc usque tempus cogitavit; ut nihil majori curae ei esse sit visum. Propter quae tum ei, tum augustissimo parenti ejus jure magna debetur gratia, quod tot, ac tam praeclara beneficia in ordinem de re christiana optime meritum nobisque carissimum tanta animi magnitudine contulerunt. Inter quae nemo non videt quam eximium sit illud, quod patrocinio ejusdem Alexandri imperatoris acceptum est referendum, cujus opera, et cura, caeteris etiam magnis principibus,

quorum interest, consentientibus, illud sit factum, ut in praesenti ordinis ejusdem conditione, ac statu rite eligentibus nobis supremum ejus magistrum facilius, ac celerius, cunctis impedimentis amotis, ordo omnia illa bona consequatur, quae donec supremo suo magistro careret nullo umquam modo esset consecuturus. Quo sane ejus beneficio, principumque consensu, qui in hoc inter se simul convenerunt, cum et ejus redintegrandi, et in insulae Melitensis possessionem revocandi maturum tempus advenerit, necesse est, ut de ejusdem ordinis capite rursus constituendo cogitemus eumque eligamus, cui totius ordinis Gubernacula nunc regenda committantur, cum post amissionem Insulae Supremo magisterio a dilecto Filio Ferdinando de Hompesch per abdicationem, quam Nos apostolica Nostra Auctoritate ratam habemus, dimisso, novo magistro opus esse agnoscamus, qui ordini universo apprime acceptus sit: atque ita facilior sternatur via, atque aditus aperiatur ad ejusdem ordinis reintegrationem perfecta animorum concordia ac tranquillitate peragendam; praesertim cum ejusdem concordiae ac tranquillitatis studio permoti Prioratus qui ordinem constituunt, maxima ex parte electionem magni magistri hac vice a nobis fieri enixe postulent, eamque ob causam in capitulis conventualibus congregati eorum virorum, qui ad hoc munus gerendum a se magis idonei habentur, Nobis elenchum miserint, ut Nos ex eorum numero, cum in supremum magistrum ordinis constituamus, qui aptior ad hoc his temporibus gerendum a nobis judicabitur. Cum igitur res eo processerit, ut nec ordinis bonum nec res principum, quorum interest, pati amplius possint, electionem hanc diutius protrahi a Nobis ac proinde necessario ad eam sit deveniendum, unum ex iis canditatis eligendo, quos ex iis schedulis prioratuum, quas, uti dictum est, maxima ex parte in manibus habemus, nominatos esse cognoscimus; propterea vestigiis Ioannis XXII fel. re;

praedecessoris nostri insistentes, qui abdicationem Fulci de Villaret magni ordinis Hierosolymitani magistri in consistorio anno 1328 Avenione habito ratam habuit, evocatisque ordinis Commendatoribus, qui frequentes aderant, et Equitibus praecipuis, jussit eos seorsim congregatos diligenter inquirere quem digniorem judicarent, cui tantum munus committeretur, suffragiisque in Priorem de Villanova consentientibus, hunc Pontifex in supremum ordinis magistrum constituit; idipsum nunc nos faceremus, si suffragia aut omnium, aut plurium in unum convenire videremus. Verum cum ex una parte schedulis nominantium perlectis non omnia, aut pleraque suffragia in unum convenire comperiamus (nam alii alios nominaverunt quos digniores arbitrati sunt), ex alia vero is eligi debeat a nobis, in quo omnes dotes illae inveniantur, quibus omnino is praefulgere debet, a quo post tantas rerum conversiones supremum hoc magisterium ea religione, sapientia, atque auctoritate est gerendum, quae necessaria est ad renascentis ordinis disciplinam restituendam, ac decus, famamque amplificandam, in Te, dilecte Fili, mentis oculos aciemque conjecimus, Teque eximiis virtutibus tuis parem tanto oneri sustinendo cum communi principum, atque equitum acceptatione reique christianae utilitate judicavimus. Atque hoc praesertim quia cum hac in re peragenda illud prae oculis potissimum habere debeamus, ut in tanta temporum difficultate, ac in nova ordinis restitutione ad illius regimen is evehatur, qui praeter coeteras animi laudes ad communem concordiam fovendam, tranquillitatemque ei comparandam inter caeteros magis idoneus videatur: Tu iis dotibus praecipue praefulgere es inventus, quibus hoc ipsum quod tantopere necessarium est, optime praestare possis.

Te igitur nos hoc amplissimo munere dignissimum judicantes a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et

interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, magnum ordinis Hierosolymitani magistrum eligimus ac nominamus, cum omnibus obligationibus et oneribus juxta statuta ordinis, et apostolicas constitutiones, nec non cum omnibus honoribus, gratiis, et privilegiis, quibus caeteri praedecessores tui gavisi sunt tamquam si juxta praescripta in litteris Apostolicis nostri praedecessoris Urbani VIII datis die 21 Octobris 1634 in Capitulo Melitensi electus fuisses; jubentes idcirco singulis Ordinis universi equitibus, cappellanis, coeterisque ejus administris, atque inservientibus, ut debitam tibi praestent obedientiam, ac ut magnum magistrum, ac principem colant et venerentur.

Restituto igitur hac ratione ordine una cum pristina obedientia, ac directione legitimi, ac statutarii sui capitis, eodemque iterum in sua sede collocato, coactis simul iterum ejus membris dissipatis atque disperditis, animisque perfecta concordia conciliatis, renovata legum, et constitutionum observantia, conciliata eidem ordini stabiliter maximorum totius Europae principum benevolentia, quid tam laetum, ac jucundum est, quod non sperare Nos de tam illustris, nobisque tam cari ordinis prosperitate, commodisque possimus? Num vero dubitari poterit, quin is ad pristinum decus reflorescens vetera illa gloriae splendorisque ornamenta in tantis temporum vicissitudinibus imminuta omnia sit recuperaturus? Nos certe pro viribus nostris nullis laboribus parcemus, nullas sollicitudines, curasque non suscipiemus, nihil quod sive ab officiis, sive ab auctoritate nostra proficisci potest, praetermittemus ut ea omnia peragamus, quae ad ejus bonum, ac felicitatem conducere, ac

pertinere arbitrabimus. Atque haec ipsa, quae proposita ante oculos habemus, faciunt, ut consideremus, quanti intersit ad ejusdem ordinis bonum et cum praesentem, tum futuram tranquillitatem stabiliter constituendam, ne simul ac is pristinam sedem, formamque recuperavit, locus ullus novis turbis, ac dissensionibus praebeatur, objectum discussionis illa faciendo, quae post ejus dispersionem, ac remotionem a sua sede novi, atque omnino extraordinarii temporum casus, ac circumstantiae in rerum universalium concussione, qua universa Europa, nedum ordo ipse convulsus est ac labefactatus, effecerunt, adeo ut neque a Summo Ordinis Magistro, qui creatus est, neque a Capitulo generali vocari in inquisitionem debeat, num formae omnes, legesque statutariae servatae inveniantur in iis, quae tunc acta fuerunt, cum status, conditioque ordinis talis erat, ut illa ad normam statutorum facere aut impossibile omnino, aut difficillimum esset. Quod si imposterum propter effectus, qui ab iis rebus, quae ita actae sunt, exoriri possent, et propter alia omnia, quae aut convenirent, aut necessaria essent, oporteret aut explanare dubia, aut aliqua interpretari, aut opportuna providere, de his omnibus consuli, atque adiri Nos ipsi volumus, utpote qui supremum caput totius ordinis sumus, qui pro plenitudine potestatis, quae est in nobis, nihil majori studio curabimus, quam ut omnibus dissensionibus sublatis, omnes novis perturbationibus aditus praecludamus atque omnia ad regularem legum statutarum observantiam dirigentes, tranquillitatem, gloriam, utilitatem, verumque totius ordinis bonum constabiliamus; quod Dei gratia adjuvante confidimus esse feliciter consecuturos.

Te autem, Dilecte Fili, in Domino exhortamur, ut ad pristinum ordinis splendorem revocandum, ad abusus, si qui irrepserint, reformandos, ad fidei Catholicae de-

fensionem strenue, atque alacriter contra barbarorum incursus atque aggressiones praecipue sustinendam, tam excelsa dignitate uti velis; Quamobrem tibi praecipimus, ac jubemus, ut nulla interposita mora ad insulam Melitensem te conferas, cujus juxta pacta conventa inter potentissimos principes, qui pacem tamdiu exoptatam Europae universae, immortali beneficio, ac sempiterna eorum nominis fama restituerunt, possessionem rursus inire ac regimen fauste, ac feliciter suscipere poteris, eo plane modo, quo magni magistri praedecessores tui facere consueverunt.

Cum vero primum poteris, Concilium convocandum curabis, ut ea, quae pro recti regiminis administratione, claustralis disciplinae restauratione, totius insulae, ejusque incolarum felicitate necessaria in primis erunt, atque opportuna, juxta ordinis statuta provido, ac prudenti tuorum fratrum consilio possis cognoscere, statuere, decernere. Verum id age, id cogita, in eo labora, ut tamquam cum liberis parens amantissimus facilitate, comitate, providentia in omnes aequabiliter, omni denique spiritu christianae charitatis talem te praestes, qualem Nos in tanto munere tibi deferendo speravimus te fore praestiturum.

Illud etiam omni ope cures, ut semper te memorem, gratumque praebeas tot potentissimorum principum studiis, qui collata opera reditum, ac pristinae possessionis redintegrationem ordini compararunt.

Ac Tibi, dilecte fili, Apostolicam benedictionem peramanter impartimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 16 Septembris 1802. Pont. Nostri Anno 2.

Ioseph Marotti

Num.° 31.

G. Busta 3 *Num.* 42.

Je declare et proteste par la presente signée de ma main, et munie avec le cacher de mes armes, de n'avoir en aucune maniere preté mon consentement à la nouvelle pretendue election faite par le Pape à la Grande Maitrise de mon Ordre, qui n'est pas vacante, et contre mes continuelles reclamations faites à Sa Sainteté: que la pretendue demission de laquelle, on fait mention dans le bref du S.^{t} Pere du 15 Septembre de cette année n' existe pas : que ce que j' ai signé à Trieste le 6 Juillet 1799 n'est qu'une simple lettre qui ne contenait qu'un projet de demission, et non pas une demisson : que je n'ai signé la ditte lettre du 6 Juillet 1799, que par la violence qui m' a été faite : que la lettre contenant le projet de demission n'a pas été faite par moi; mais elle m'a été envoyée par le Cabinet de Vienne, et de son ecriture avec l' ordre absolu de S. M. I. R. de la signer sous peine de devenir personellement ennemi de S. M. I. R. et d'être traité comme Prisonnier d'Etat ; quoique l' on me fit savoir que ce n' etait qu' une mesure momentanée forcée par les circostances. Je repete donc mes declarations deja faites, que ce n' est que coertivement contraint que j'ai non donné une telle promesse de projet de demission aussi contraire à tous les statuts de mon Ordre, et de ma Religion , mais simplement signé par force ce qu' on m' a presenté, n'ayant même pour plus grande preuve de violence pas voulu ni en changer un seul mot, ni ajouter la moindre clause pour moi même, ou mes interets.

Je declare en outre que je n' ai pas cessé jusqu' à ce moment d'agir comme Grand Maitre. Et ne pouvant faire publiquement ma protestation , je la fais par cet

acte pour pouvoir servir en tems et lieu. Et je proteste d'avance contre tout ce qui dans l'avenir pourrait etre dit, ecrit et fait à ce contraire. En foi de quoi etc.

Porto di Fermo le 20 Septembre 1802.

Num. 32.

Pius PP. VII.

Dilecte Fili Salutem, et Apostolicam Benedictionem - Ci è stata di singolar compiacenza la notizia, ch' Ella Ci ha data col suo foglio dei 2 corrente. L'annua Pensione assegnatale da Sua Maestà l' Imperator de'francesi segna il buon esito delle premure dai Noi fatte per la decente di Lei sussistenza, e corrisponde alla grandezza, e alla generosità di animo della Maestà Sua. Noi Le ne avvanziamo le Nostre congratulazioni, e desideriamo, che possa goderne a lunghi anni, mentre con l' intimo del nostro affetto paterno restiamo dandole l' Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 8 Augusti 1804. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Pius PP. VII.

Num. 33.

Eño Sig.re Mio Ossño

L'interesse, che giustamente ho preso nella situazione di Vostra Eminenza, mi ha fatto sentire colla più viva consolazione il generoso Assegnamento fattole da Sua Mae-

stà l'Imperatore de'Francesi. Ho veduto in esso con compiacenza il buon effetto delle premure, che Sua Santità ha preso per la di Lei sussistenza, e forma un oggetto della mia vera soddisfazione il riflesso, che in tal guisa vien provveduto alla tranquillità di V. E. Accolga Ella pertanto le mie sincere congratulazioni, e sia persuasa, che ne godo come di cosa mia propria, e che desidero ad ogni incontro di dimostrare a V. E. i sentimenti della distinta Stima, e rispetto; e le bacio affettuosamente le mani.

Di Vostra Eminenza
Roma 8 Agosto 1804.

Affezionatissimo Servitore
C. Card. Consalvi

S. E. il Sig. Barone d'Hompesch già Gran Maestro del S. Ordine Gerosolimitano.

Città di Castello

Num. 34.

Bains de Lucques, 19 *Août* 1804

J' ai reçu, Monseigneur, avec beaucoup de satisfaction la communication que vous avez bien voulu me donner de la grace que vous venez d'obtenir de S. M. l'Empereur des français. Je desire que vous en jouissiez longtemps et heureux et que cette faveur particuliere soit pour vous la consolation de toutes vos peines. Je me fais un vrai plaisir de vous feliciter de cet evenement.

Je vous prie, Monseigneur, d'être bien convaincu

des voeux que je fais pour la Prosperité de votre Altesse Eminentissime.

L. Bonaparte Mere

S. A. E. Mg.r de Hompesch cid.t Grand Maître de Malte.

Città di Castello

Num. 35.

Dilecto Filio
Joanni Baptistae Tommasi
Hospitalis
Sancti Joannis Hierosolymitani
Magno Magistro

Pius PP. VII.

Dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum Dilectus Filius Bartolomaeus Ruspoli (quem superiori anno propter ea omnia, quae ex Litteris Nostris ad Eum die 16 Septembris datis et evulgatis novisse jam debes Summum Magistrum Ordinis Hierosolymitani dixeramus) Nobis responderit, se pro rerum suarum ratione haud parem tanto muneri sustinendo esse, idemque Magisterii hujus dignitate abdicata, atque actis abdicationis Suae Notarii manu subscriptis ad Nos missis, Nos enixe rogaverit ne se urgeri velimus, ut hoc onus subeat: Nos considerantes quanti intersit, quam citius fieri potest, Caput ejus Ordinis iterum constituere, quem Nos carissimum habemus, et de quo ad pristinum splendorem revocando omni studio cogitamus, nulla amplius mora interposita ejus precibus annuentes, in Te, Dilecte Fili, statim oculos nostros conjecimus - Compertum enim est

Nobis Te etiam esse Virum virtute, ac perfunctis in Ordine Hierosolymitano honoribus praestantem, ac propterea dignum, qui inter eos adlegereris, de quibus omnes ferme Prioratus Ordinis novum Magnum Magistrum a Nobis postulantes testimonium virtutis dederunt - Ne igitur longius haec electio protrahatur, et ut eidem Ordini quantocius consulatur, Tibique pro praestantibus Tuis meritis, amoris, et aestimationis Nostrae testimonium quam luculentissimum a Nobis tribuatur, Te, Dilecte Fili, amplissimo hoc munere dignissimum judicantes, Teque de more a quibusvis Excommunicationis, Suspensionis, et Interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, Censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, Magnum Magistrum Ordinis Hierosolymitani eligimus ac nominamus, cum omnibus obligationibus, et oneribus juxta Statuta Ordinis, et Apostolicas Constitutiones, nec non cum omnibus honoribus, gratiis, et privilegiis, quibus coeteri Praedecessores Tui gavisi sunt, tamquam si juxta praescripta in litteris Apostolicis Nostri Praedecessoris Urbani VIII datis die 21 Octobris 1634 in Capitulo Melitensi electus fuisses; jubentes idcirco singulis Ordinis Universi Equitibus, Capellanis, caeterisque ejus Administris, atque Inservientibus, ut debitam Tibi praestent obedientiam, ac ut Magnum Magistrum ac Principem Te colant ac venerentur - Quoad ea vero, quae a Te suscepto Magisterii munere praestanda erunt, Exemplum litterarum Tibi mittimus, quas ad eumdem Dilectum Filium Bartolomaeum dedimus, ut quae in his ei faciendа praescripsimus, eadem Tibi praescripta esse a Nobis intelligas - Quae cum minime dubitemus quin pro Tuo in Nos obsequio omni ex parte sis religiosissime exequuturus, omnia fausta Tibi

in auspicando Magisterio Tuo a Deo Opt. Max. apprecamur, et Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur - Datum Romae etc. die 9 Februarii 1803. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Num. 36.

G. Busta 9 *Num.* 697.

Maltesi Dilettissimi

I venerati voleri del mio Sovrano e le saggie disposizioni di Sua Corte m'obbligano servirlo lungi da quest'amatissima Isola di Malta; Prima però di allontanarmi da questa felice terra; e prima di separarmi da voi, che ho sempre riguardati con occhio amorevole, e paterno; non voglio, nè posso tralasciare di significarvi la giust'ammirazione ch' ispirata m' avete, vedendovi per lo spazio di due anni, e più resister con intrepido coraggio al nemico, respingerlo; ed anche molestarlo non poco ne'suoi trinceramenti. Non meno di stupore mi ha recato l'osservare in voi un animo superiore alle funeste consequenze della guerra; sono ben ricordevole della costanza che mostrat'avete non solo in tolerare, ma anche in disprezzare gererosamente, e la scarsezza dei viveri, e li disagi delle stagioni, e l' incomodi dei ricoveri; In somma è così sorprendente ciò che in voi ho ammirato, che non svanirà mai dalla mia memoria; Ed ovunque mi troverò ecciterò certo colli miei applausi, quelli che meritamente vi fanno le più colte Nazioni.

È parte ancora del mio dovere contestarvi la grata

mia riconoscenza pel tenero affetto che dimostrato sempre m' avete ; A qual vostro affetto inferiore non è quello che io nudrisco , e nudrirò sempre per voi; effetto del quale è la pena che provo dovendomi da voi dividere : mi conforta per altro , e mi rincora non poco il riflettere , che voi restate sotto il governo d' un degnissimo Generale, che è adorno di tutte le qualità necessarie a farsi amare da voi : Di un Generale che per qualche tempo dell'assedio v'ha avuti sotto il suo comando colle altre Truppe ; talchè ha avuto campo di conoscere il vostro valore , la fedeltà ed ubbidienza vostra. Onde potete senza dubbio ripromettervi , e sperare di godere sotto un tale governo una perfetta , tranquilla felicità , quale ardentemente vi desidero ; assicurandovi che cesserò d'amarvi, allorchè cesserò di vivere. Vivete dunque felici o cari Maltesi , e ricordatevi sempre del Vostro Affettuoso Padre ed Amico

Alessandro Gio: Ball.

Num. 37.

G. Busta 9 *Num.* 698.

Eccmo Signore

L' attaccamento non ordinario , che Vostra Eccellenza si è degnata di mostrar sempre mai verso la Nazion Maltese dal principio del Blocco insino alla resa della Città Valletta , e che con ripruove non minori ha continuato a dimostrarle insino al dì di oggi ; non per-

mette alla medesima Nazione al dispiacevole annunzio della vostra partenza da quest' Isola, di non attestare a V. E. tutti quegli atti di gratitudine e di riconoscenza, che sono ben dovuti ad un provido, e benefico Governatore, il quale con la sua sagacissima prudenza, e col suo illuminato talento seppe regger questo popolo nelle più gravi, e più pericolose circostanze, e liberarlo dalle più luttuose consequenze, e dai più terribili disaggi, ai quali era esposto, non solo col soccorso delle armi, ma ancora colla somministrazione di ciò ch' era più necessario alla sua sussistenza. Di così grandi, e così memorabili beneficenze conserverà sempre (com'è pur obligata) indelebile la memoria questa Nazione da V. E. così prediletta, e non solo per adempire i suoi doveri, ma ancora per secondare il proprio genio, avrà a caro nei tempi avvenire di narrare ai Posteri, che il coraggio ed il valore dai Maltesi dimostrato ne' più critici e pericolosi avvenimenti riconosce tutta l' origin sua dalla savissima direzione, con cui furono essi regolati, e nel tempo istesso rammenterà con suo piacere, che frutto delle vostre paterne cure è ancora la dolce tranquillità e la sicura quiete, che va godendo, e che fondatamente spera di dover godere sotto il suo degnissimo Successore, fornito degli stessi rari talenti, e delle medesime eccelse qualità, che adornano l'animo vostro.

Preghiamo dunque l' E. V. di gradire non meno questa incolta sì, ma sincera attestazione della riconoscenza, che sarà per professarle eternamente questa felice Nazione, che i più fervidi ringraziamenti, che le rendiamo per tanti e così segnalati favori dalla medesima Nazione ricevuti, e nell' atto di augurare a V. E. un felicissimo viaggio, e quei maggiori e ben meritati avanzi, che desiderar se le possono, l' accertiamo, che

sarem per essere perpetuamente riconoscenti e grati, protestandoci per sempre

Di V. E.

Malta li 11 Febrajo 1801.

Umi e Dmi ed Oblmi Servi

Il Magistrato della Città Notabile

March. D. Pandolfo Testaferrata

Bar. Lorenzo Galea

Conte Romualdo Barbaro

D.r Giuseppe Bonnici

Il Magistrato delle quattro Città

March. Saverio Alessi

March. Gironimo Delicata

Bar. Saverio Gauci

Gio: Battista Grognet

All' Eccmo Signore

Sig. Alessandro Gio: Ball

Governatore delle Isole di Malta

Num. 38.

G. Busta 9 *Num.* 699.

Il Generale Maggiore Enrico Pigot Comandante delle Truppe, e rappresentante di S. M. Brittanica in Malta, e Gozo; a tutti gli Abitanti di queste Isole.

Nell' atto, che io m' indrizzo a voi per la prima volta, col massimo piacere v' informo, che il Re prendendo la Nazion Maltese sotto la sua protezione, mi ha autorizzato come suo rappresentante di assicurarvi, che sarà usato ogni mezzo possibile a stabilire la vostra contentezza, e felicità.

Mentre che mi son trovato tra voi, ho ricevuto le migliori impressioni della vostra Buona disposizione, e subordinazione alle leggi, e della vostra gratitudine alla divina providenza, col favore della quale la flotta, e l'Armata del Re erano abilitate di dare una assistenza effettiva ai vostri bravi sforzi per la espulsione dei vostri nemici, per cui la pace, e la libertà vi sono state ristabilite. Sarà costante mia cura di render certa la continuazione di queste felicità. Dovete sapere, che questo bene non può provenire se non da un' amministrazione delle leggi sempre giusta ed esatta per parte del Governo, e per parte del Popolo da una costante ubbidienza, e confidenza nelle loro protezioni. Questo colla dovuta riverenza, e rispetto della vostra religione, e suoi Ministri, colla fedeltà reciproca delle vostre azioni deve formare il vostro ottimo stato.

I doveri della Marina, ai quali serve il vostro capo passato, ed in cui si è sempre distinto, non gli permettono di rimanere più a lungo tra voi; la incessante attenzione, ch' egli ha mostrato per i vostri interessi, gli dà il titolo per molta vostra gratitudine; Ma nella sua partenza siate persuasi, che niuna sospensione delle leggi, ne dell' Amministrazione del Governo Civile avrà luogo. I Tribunali di Giustizia sono stabiliti, e continueranno: è mio dovere, come anche inclinazione, di proteggere la Nazione Maltese, e di assicurarla del pieno possesso della sua Religione, delle sue proprietà, e della sua libertà.

Dato in Palazzo della Valletta Febrajo 1801.

Enrico Pigot

Num. 39.

Frater Antonius Busca Armeniae Bajulivus Sacrae Domus hospitalis S. Joannis Hierosolymitani et Militaris Ordinis S. Sepulchri Dominici humilis Magisterii Locumtenens Universis, et singulis praesentes nostras literas visuris, lecturis, et audituris salutem. Notum facimus, et in verbo veritatis attestamur, qualiter infrascriptum Decretum extractum fuit ex Libro Conciliorum in quo similia registrarnri, et covserari solent. Quod quidem in hanc formam extrahi, et redigi jussimus, ut ubique tum in judicio, quem extra eidem plena et indubia fides adhibeatur, cujus tenor est, qui sequitur, videlicet

Die 11 Mensis Julii 1826.

Catanae in Aula Conventus S. Mariae novae lucis habitum est Venerandum Concilium Status sub praesidentia Commendatarii Fr. Amabilis Vella dignitatum Conventualium Venerandarum Linguarum Galliae Locumtenentis, ac Vice Cancellarii Ordinis, absente Exño et Venerando D. Armeniae Bajulivo Fr. Antonio Busca Magisterii Locumtenente, in quo perlecto Chrirographo Magistrali praedicti Exñi D. Magisterii Locumtenentis, dato Mediolani die 21 mensis Junii proxime elapsi una cum litteris Apostolicis SSñi Domini Nostri Leonis Divina Providentia PP. XII datis Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 12 Maii proxime elapsi pontificatus sui anno tertio tenoris sequentis:

Magisterii Hospitalis Hierusalem Locumtenens

Dilectis, ac Praeclarissimis in Christo nobis Fratribus et militibus Venerandum Concilium componentibus.

Le incessanti cure del S. Padre in vantaggio del nostro S. Ordine, e la viva premura di lui alla conservazione del medesimo, ed al miglioramento della politica sua esistenza lo hanno mosso ad ascoltare con interesse la esposizione, che da Noi gli è stata fatta dell' attuale situazione dell' ordine, e dei suoi bisogni, non che le nostre rappresentanze per ottenere le providenze necessarie. La S. Sua dopo mature riflessioni si è determinata ad autorizzarci a trasportare il Convento nei suoi Stati Pontificii ed ha assegnato per nostra residenza, e per quella del S. Consiglio, delle Autorità Conventuali, e di tutto il Convento la Città di Ferrara. A questo effetto la medesima Santità Sua ha spedito sotto il 12 del mese di Maggio anno corrente le lettere apostoliche, che saranno presentate a voi, nostri dilettissimi Confratelli, unitamente a questo nostro chirografo magistrale. Dalle medesime eglino rileveranno la esimia protezione, l' efficace impegno per la conservazione dell' ordine di S. Santità, e dei Sovrani Protettori, con i quali essa si è messa in intelligenza, ed in virtù delle medesime, e delle facoltà annesse alla nostra carica determiniamo:

1.° Il Convento Gerosolimitano si trasferirà colla maggior sollecitudine nella Città di Ferrara, restando Noi, il Consiglio, tutto l'ordine penetrati dalla più viva gratitudine, e riconoscenza per l'asilo accordatoci in Sicilia dalle ospitali virtù di S. Maestà il Rè del regno delle due Sicilie fin dal 1803 e per la protezione ed i favori che ci ha fatto godere, dei quali nostri sentimenti è stata già umiliata al Real Trono la più sincera espressione.

2. Nominiamo il Luogotenente delle tre dignità Conventuali della Veneranda Lingua di Francia, e Vice Cancelliere il Commendatore Fr. Amabile Vella in nostro speciale procuratore per l' esecuzione del trasporto del

Convento a Ferrara, e per tuttociò che vi ha relazione, al quale effetto gli conferiamo le più estese facoltà.

3.° Il Luogotenente del Venerando Gran Commendatore, i procuratori del Venerando Comun Tesoro, ed il Conservatore Conventuale faranno imbarcare la Conservatoria, e tutti gli effetti appartenenti all' ordine, e ciò per mezzo dei Cavalieri, che ne hanno attualmente e respettivamente l' incarico.

4.° I Capi delle Segreterie, e degli Archivi avranno Cura degli Archivi a loro affidati.

5.° Il zelo religioso dei Cavalieri, che si trovano attualmente in Catania, e le loro benemerenze ci fanno desiderare di averli tutti nella nuova Sede, affinchè con il loro ajuto, e con la loro cooperazione Noi possiamo secondare le vedute del S. Padre, e dei Sovrani protettori, e semprepiù giustificare la loro fiducia in Noi, quindi invito tutti coloro di essi che non sono impediti da riguardi particolari, a seguire il Convento a Ferrara, ove troveranno quelle agevolazioni, che le circostanze permetteranno all' ordine di accordare loro.

6.° La Veneranda Camera del Comun Tesoro provvederà tutte le spese del viaggio secondo le istruzioni da Noi date al Commend. Vella nostro Procuratore.

7.° Al detto nostro procuratore abbiamo anche dato delle particolari istruzioni per gli impiegati, e per il viaggio di quei di loro, che verranno a Ferrara.

8.° La conoscenza, che ho del zelo, e dello spirito di subordinazione dei Cavalieri mi assicura, che la esecuzione dei sudetti articoli sarà fatta con sollecitudine e quiete, e mi dispensa di far ricordare le pene, che i nostri statuti infliggono ai disubidienti.

Datum Mediolani die 21 Mensis Junii 1826.

Subscrip. *Bajulivus Armeniae Fr. Antonius Busca.*

Leo PP. XII.

Ad futuram rei memoriam. Praeclara erga catholicam religionem merita, quibus ordo Hierosolymitanus in illa juvanda et ab inimicis strenue defendenda se maxime commendavit, in causa fuerunt, cur haec Apostolica Sedes praedictum ordinem privilegiis exornaverit, ejusque necessitatibus occurrerit. Nam is et adversum perditissimos homines Mahumetana labe inquinatos pro Christi gloria fortiter dimicavit, et illorum excursiones a Christianis regionibus magno animo propulsavit. Qui vero in eumdem ordinem cooptantur, ii probata generis nobilitate conspicui, domesticis abdicatis commodis a nuptiis abstinent, Deoque perpetuae praesertim castitatis, et paupertatis voto se adstringunt. Quo circa Nos, singulari Dei beneficio in suprema B. Petri sede licet immerentes constituti, Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum vestigiis insistentes, aliquod in praesentiarum Pontificiae Benevolentiae testimonium, ac pignus commemorato ordini optime de Ecclesia, eademque Sede merito praebere curamus. Itaque cum Dilectus Filius Antonius Busca Frater Bajulivus Locumtenens magni magisterii ejusdem ordinis per dilectum filium Antonium Bussi Bajulivum, ac dicti ordinis apud Nos, et S. hanc Sedem negotiorum Gestorem nobis exposuerit, Equites milites hospitalis S. Joannis Hierosolymitani ob praeteritas rerum notissimas perturbationes, propria, ac indipendenti residentia carere, ac se in hisce rerum adjunctis nullum opportuniorem locum ad Conventum ordinis collocandum invenire posse, praeterquam Ecclesiasticam Ditionem, ubi supremus temporalis princeps supremus est etiam totius ordinis moderator, supplicationesque ad Nos humiliter porrexerit, ut de apostolica benignitate sibi indulgeremus

religiosam domum, seu Conventum, quem fratres milites ejusdem ordinis nunc Catauiae ex munificentia, pietate, ac singulari erga illos devotione Ferdinandi dum viveret regni utriusque Siciliae regis illustris, habent, in aliquam ditionis Nostrae urbem transferre: Nos qui ex pastoralis sollicitudinis officio Regularem disciplinam profitentibus, maxime ubi eorum consulatur progressibus, favorabiles sumus, ac benigni, quique eidem ordini universam rem Christianam gerentes peculiariter praesumus, studiis omnibus praedictum Locumtenentem, cunctosque ejusdem militiae S. Joannis Equites, quibus hae Litterae favent, complecti volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, et poenis a jure, vol ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati ex certa scientia, et matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, eidem magisterii Ordinis Locumtenenti facultatem facimus, qua fretus religiosam domum, seu Conventum Catanae in praesens situm, in nostram Civitatem Ferrariensem transferre, et collocare libere, ac licite valeat. Haud equidem dubitamus, quin ex hac nostra indulgentia iidem equites in Continenti, et in commemorata Civitate Ferrariensi, utpote opportuniore deinceps positi, cum exteris principibus nec non cum variis sui ordinis prioratibus expeditius communicantes, suis valeant rationibus melius consulere. Nec pariter dubitandum, quin iidem ipsi Equites ibi collocati in dies proficiant in commendabilium suarum pietatis, ac religionis exercitationum studio, ejusque ordinis Alumni alio dispersi, regularem vitam in Conventu quodam profitendi percupidi unum in locum facilius congregentur, suoque tandem quisque

munere in nova hac regularis instituti mansione rite, recteque defungens de Christiana, nec non de Civili republica possit imposterum benemereri. Nec denique dubitandum, quin complures eadem in Domo degentes uni Deo diligentius, ac pacatius inserviant, et pro Christi gloria laborent, sicque coeteris exemplo, ac pietate praelucentes, omnium observantiam, virtutisque opinionem sibi magis conciliabunt. Decernentes has praesentes litteras firmas, validas et efficaces semper existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, dictisque in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, Sedis Apostolicae Nuncios, ac S. Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de Latere Legatos, sublata eis, et eorum cuilibet aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dicti Hospitalis etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, Indultis, Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenore praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat, specialiter, et expresse derogamus, coeterisque

contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 12 Maii 1826 Pontif. Nostri Anno tertio.

Pro D. Card. Albani
Subscrips. *F. Capaccini Subst.*

Venerandum Concilium singulari grati animi motu affectum eximia sollicitudine, ac studio, quod SSmus D. Noster Leo Divina Providentia PP. XII in hujus S. Ordinis Hierosolymitani conservationem, et augmentum capit, unanimiter, et debita reverentia supradictas Apostolicas Litteras juxta Chirographum Exmi Domini Magni Magisterii Locumtenentis executioni demandatas acceptavit, et in actis Cancellariae redigi jussit.

Subscript. *Commend. Fr. Amabilis Vella*
Vice Cancellarius

Et quia ita se habet veritas, ideo in hujus rei testimonium Bulla dicti Hospitalis Nostri praesentibus est impressa. Datum Catanae in Conventu nostro, die, mense et anno retroscriptis.

Comm. Fr. Amabilis Vella Vice int.

N.° 40.

Dalle stanze del Quirinale li 2 Giugno 1834.

Il convincimento, in cui Vostra Eccellenza ha mostrato di essere nelle conferenze, che il sottoscritto Segretario di Stato ha avuto l'onore di tenere con Lei intorno alla convenienza di trasferire in Roma da Ferrara il Convento del S. Ordine Gerosolimitano ivi ora esistente, lo dispensano dall' entrare in nuovi dettagli su

questo particolare, ciò che non sarebbe di alcun vantaggio. Non resta dunque al Cardinale scrivente per compiere gli ordini di Sua Santità colla debita e regolare formalità se non accertarla, che il S. Padre pienamente persuaso della convenienza medesima vedrà con gran piacere effettuarsi quanto più presto si possa l'accennato trasferimento.

Adempito il dovere di farne partecipe Vostra Eccellenza il sottoscritto si pregia ripeterle i sensi della sua più distinta stima e costante considerazione -- Sottoscritto — I. C. Bernetti — S. E. il Sig. Luogotenente Generale del S. O. Gerosolimitano Balì Candida.

N.° 41.

Pius PP. IX.

Dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Renunciatum est Nobis te ob spectatam pietatis, integritatis, et consilii laudem, qua praestas, cunctis fere suffragiis Locumtenentem Magisterii Sacri Ordinis Hierosolymitani fuisse electum, quapropter ut hujusmodi muneris partes majori cum dignitate gerere possis, tibi, dilecte fili, habitum magnae Crucis Sacri Ordinis praedicti deferendum existimavimus. Nos igitur praevia confirmatione praefatae electionis, peculiari te beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excomunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incursisti, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, tibi habitum Magnae Crucis Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani Auctoritate Nostra Apostolica concedimus et indulgemus, sic ut in Consilio

Hospitalis praedicti tamquam Frater Magnae Crucis eumdem habitum gestare, et proprium stallum obtinere; nec non reliqua ipsorum Fratrum Magnae Crucis jura consequi possis et valeas. Hoc concedimus et indulgemus non obstantibus Constitutionibus, et sanctionibus Apostolicis, nec non dicti Hospitalis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quovis indultis et Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis seu innovatis, quibus omnibus et singulis, illorum tenores praesentibus pro plene ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die X Martii anno MDCCCLXV Pontificatus Nostri XIX.

N. Card. Paracciani Clarelli L. † S.

Foras — Dilecto Filio Bajulivo *Alexandro Borgia* Locumtenenti Sacri Ordinis Hierosolymitani.

INDICE

Prefazione . . . . . *Pag.* 5
L' Ordine e l' Isola di Malta sul fine del secolo XVIII. . . . . . » 10
Come fu Malta nel 1798 *presa dai Francesi.* » 19
Istituzione del Gran-Priorato Russo. Protesta di questo contro la resa di Malta - Destituzione del Gran Maestro Hompesch. . . » 48
L' Imperatore Paolo I eletto Gran Maestro dell' Ordine. . . . . . » 54
Reclami di Pio VI contro gli atti del Priorato Russo. . . . . . » 59
Atti dell' Hompesch dalla caduta di Malta fino al 1805, *anno in cui morì - Il Balì Ruspoli ricusa il gran Magistero.* . . . . . » 65
Giovanni Tommasi ultimo Gran Maestro. . » 74
Innico Maria Guevara Suardo primo Luogotenente del Magistero. . . . . . » 76
Andrea di Giovanni-y-Centellés secondo Luogotenente del Magistero. . . . . . » 78
Antonio Busca terzo Luogotenente del Magistero. . . . . . » 79
Carlo Candida quarto Luogotenente del Magistero. . . . . . » 80
Filippo Colloredo quinto Luogotenente del Magistero. . . . . . » 81
Alessàndro Borgia sesto Luogotenente del Magistero. . . . . . » 82

Stato attuale dell' Ordine. . . . . . » 84
Veneranda Lingua d' Italia. . . . . . » 85
Veneranda Lingua di Alemagna. . . . . » 88
Reggenza dell' Ordine. . . . . . » 90
Ruolo dei Cavalieri di giustizia, Cappellani Conventuali, Serventi d'Armi, e Donati ricevuti nella Veneranda Lingua d'Italia nei limiti di ciasun Priorato secondo la data della loro Bolla. . . . . . » 93
Ruolo dei Cavalieri di Giustizia e Cappellani Conventuali ricevuti nella Ven. Lingua di Alemagna secondo la data della loro Bolla. » 101
Documenti. . . . . . » 105

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 5 Linea 9	*cagionata*	cagionato
» 9 » 4	*fino* 1798	fino al 1798
» » » 17	*De Saint Allais*	De-Saint-Allais
» 20 » 23	*quesso*	questo
» 39 » 25	*Rasijeat*	Ransijeat
» » »	ultima *per orava*	perorava
» 58 » 9	d lla	dalla
» 60 » 4	*proponderanti*	preponderanti
» 81 » 17	MACISTERO	MAGISTERO
» 95 » 19	Comm. Ricordano Malaspina	Comm. Fr. Ricordano Malaspina.

» *Ivi* Debbonsi aggiungere nel ruolo del *Gran Priorato Lombardo-Veneto* i nomi dei seguenti *Cavalieri di Giustizia.*

Giuseppe Griffoli

Clemente Luigi Verasis di Castigliole

Comm. F. Alessandro Luserna d' Angrogna.

E il *Donato di Giustizia*

Confr. Erminio Armando de Godël de Lannoij

» 108	» 24	*evrivain*	ecrivain
» 110	» 19	*le perçu*	la perçue
» 120	» 1	*ajourd' hui*	aujourd'hui
» 143	» 24	*repententes*	repetentes
» 177	» 22	osu	seu

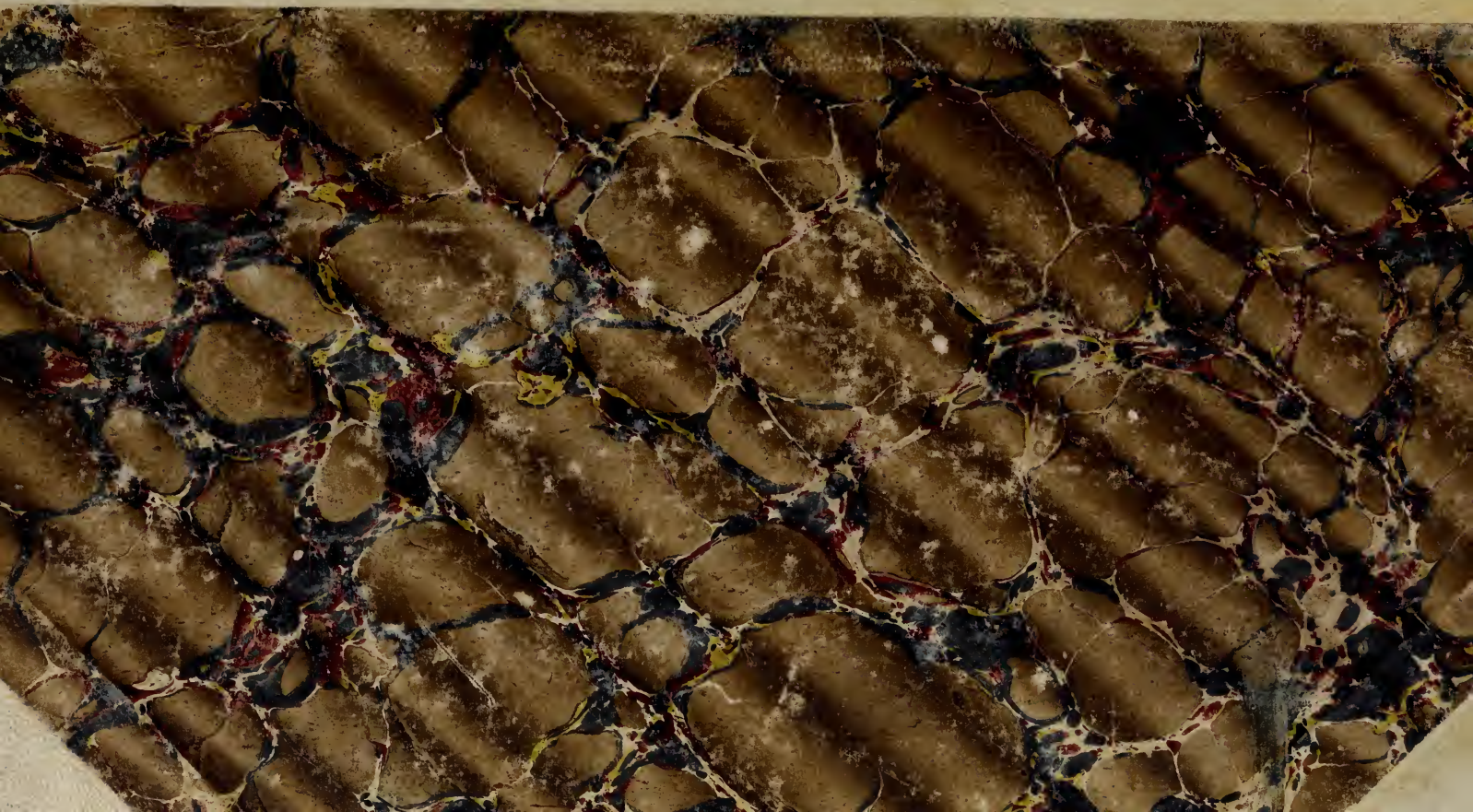
IMPRIMATUR

Fr. Raph. Arch. Salini Ord. Pr. S. P. A. M Socius.

IMPRIMATUR

Petrus De Villanova Castellacci Archiep. Petrae Vicesgerens.

ALTRI ERRORI			CORREZIONI
Pag.	linea		
21	15	sospes o	sospeso
25	12	poten do	potendo
28	3	Chè gli	Ch'egli
33	11	dalle	delle
38	2	rapprasentarono	rappresentarono
54	25	a ncora	ancora
71	8	Nicola Bussi	Nicola Buzj
»»	28	ora	era
82	ult.	1824	1826
110	13	pours	pour
»	25	Le chavaliers	Les Chavaliers
112	4	pour le Gouverneurs	pour les Gouverneurs
115	7	le chavaliers	les chavaliers
121	4	de françois	des françois
123	4	qni	qui
128	1	humblemeut	humblement
136	19	présent	présente
»	ult.	Seixe	Seize
145	9	*A. Litta*	*de Litta*
146	28	e très	et très
148	26	se reppeller, que s' jai	se rappeller, que si j'ai
149	1	s'aye	j'ai
152	33	De quoises	De quoi les
156	29	inqnietés	inquiétés
»	30	molesté	molestés
»	34	governement	gouvernement
164	14	*Bailivo*	*Bajulivo*
165	10	hauno	hanno

169	2	dal carattere	del carattere
170	8	costitnzioni	costituzioni
173	8	de 20	dé 20
175	33	dalla Repubblica	della Repubblica
177	11	abhoreat	abhorreat
179		*Soligraff*	*Soltykoff*
181	10	eapite	capite
191	21	gererosamente	generosamente
196	9	registarnri et cov–serari	registrari et conservari
»	11	quem	quum
»	19	Chrirographo	Chirographo
200	14	vol	vel
201	28	coufirmatis	confirmatis

BRIGHAM YOUNG UNIVERSITY
3 1197 21321 1854